

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

707° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1991

INDICE**Commissioni permanenti**

1 ^a - Affari costituzionali	Pag.	8
3 ^a - Affari esteri	»	17
5 ^a - Bilancio	»	21
6 ^a - Finanze e tesoro	»	25
7 ^a - Istruzione	»	28
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	»	33
9 ^a - Agricoltura e produzione agroalimentare	»	38
11 ^a - Lavoro	»	41
13 ^a - Territorio, ambiente, beni ambientali	»	46

Commissioni riunite

12 ^a (Igiene e sanità) e 13 ^a (Territorio, ambiente, beni ambientali)	Pag.	3
---	------	---

Giunte

Affari Comunità europee	Pag.	49
-------------------------------	------	----

Organismi bicamerali

Interventi nel Mezzogiorno	Pag.	60
Riconversione industriale	»	65
Terrorismo in Italia	»	70

Sottocommissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali - Pareri	Pag.	86
2 ^a - Giustizia - Pareri	»	87
9 ^a - Agricoltura e produzione agroalimentare - Pareri ...	»	89
13 ^a - Territorio, ambiente, beni ambientali - Pareri	»	90

COMMISSIONI 12^a e 13^a RIUNITE

**12^a (Igiene e Sanità)
13^a (Territorio, Ambiente, Beni Ambientali)**

GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1991

15^a Seduta

Presidenza del Presidente della 13^a Commissione
PAGANI

Interviene il ministro dell'ambiente Ruffolo.

La seduta inizia alle ore 10,10.

IN SEDE REFERENTE

Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1991, n. 156, recante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano, nonché differimento del termine in materia di qualità delle acque di balneazione (2822)

(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Il presidente PAGANI illustra un proprio emendamento soppressivo del comma 3 dell'articolo 1. Tale comma, a suo avviso, nel disporre un ingente operazione finanziaria a sostegno della bonifica delle falde acquifere della Lombardia non considera le peculiari caratteristiche idrogeologiche della pianura padana: essa deriva da depositi alluvionali argillosi o litoidi, nei quali da decenni si è verificato un sovraccarico di sostanze inquinanti nocive alla potabilità delle acque. Il movimento delle falde acquifere, in rapporto alla velocità dei relativi flussi nonché al carico idraulico, mantiene caratteri di notevole imprevedibilità, per cui non è possibile identificare con sicurezza il luogo di immissione delle acque poi captate dalle falde freatiche: una operazione di bonifica estesa a tutta la pianura non è pensabile, ma può svolgersi solo limitatamente a talune zone in cui sono state identificate specifiche cause inquinanti. È pertanto preferibile destinare la somma di 500 miliardi, di cui al comma 3, alla captazione di risorse idriche alternative, traendole dai bacini di accumulo alpini compresi quelli ad uso idroelettrico. Dà quindi per illustrato anche un sub-emendamento da lui stesso presentato, all'emendamento governativo inteso ad

aggiungere un articolo successivamente all'articolo 1, illustrato nella seduta pomeridiana di ieri. Esso prevede di considerare temporanea la possibilità di revoca delle derivazioni o degli emungimenti in atto destinati ad usi diversi da quelli idropotabili.

Il ministro RUFFOLO invita il presidente a ritirare il proprio emendamento soppressivo, in quanto l'operazione finanziaria di cui al comma 3 non concerne solo le attività di bonifica, ma si iscrive più compiutamente nel complesso degli obiettivi di risanamento idrico di cui al piano Lambro: tali obiettivi, oltre alla bonifica prevedono la possibilità di derivazioni alternative superficiali e sotterranee, nonché ulteriori attività di riqualificazione ambientale nel quadro delle iniziative per le aree a rischio. In presenza dell'emergenza idrica derivante dall'atrazina, dai nitrati e dai solventi clorurati, il Governo ha presentato il provvedimento in esame allo scopo di stanziare risorse che soddisfino le esigenze più immediate di risanamento. Le previsioni del piano Lambro trovano così strumenti attuativi sia pubblici che privati, prefigurando il ricorso ad un sistema tariffario remunerativo dei costi di gestione; peraltro, opportuno sarebbe un nesso stringente con le previsioni della legge sulla difesa del suolo, considerando che, dopo la fase della dichiarazione dell'area a rischio, il sottobacino del Lambro rientrerà per gran parte nell'ambito dell'autorità di bacino del Po, con la quale andrebbe instaurato sin d'ora un rapporto di previa intesa.

Dopo che il presidente PAGANI ha preso atto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo sulla stretta connessione tra il piano Lambro ed il decreto-legge in esame, il relatore CUTRERA si dichiara disponibile ad un'ulteriore riformulazione del proprio emendamento sostitutivo del comma 3, illustrato nella seduta pomeridiana di ieri, volta a precisare ulteriormente i rapporti tra il comma 3 dell'articolo 1 ed il piano Lambro: quest'ultimo comprendeva un complesso di interventi concernenti le acque, i rifiuti, l'atmosfera, l'educazione ambientale ed il personale, mentre la successiva approvazione della legge n. 183 del 1989 ha reso diversi gli ambiti istituzionali e geografici che intervengono a regime sulla materia idrogeologica.

Il senatore TORNATI esprime disappunto per lo squilibrio istituzionale e finanziario apportato dal comma 3 dell'articolo 1 e dal relativo emendamento del relatore: si fuoriesce da qualsiasi ipotesi programmatica riconducibile al piano Lambro o alla legge di difesa del suolo, riproponendo deroghe e progetti di risanamento emergenziali. Gli argomenti addotti per la soppressione di tale comma incontrano pertanto il favore del Gruppo comunista-PDS, in quanto le modalità operative diverse dalla bonifica si contrappongono a quanto emerge dalla stessa relazione, nonché alle istanze della regione Lombardia.

Il senatore NEBBIA sottolinea l'assoluta mancanza di un programma volto a fronteggiare le cause dell'emergenza idrica in Val Padana: quest'ultime risiedono essenzialmente nell'impiego di pesticidi e nitrati in agricoltura, nonché in cicli produttivi industriali scarsamente riguardosi delle compatibilità ambientali.

Non è quindi sufficiente un modesto programma di filtrazione o captazione dell'acqua, ma occorre aggredire alla radice le cause delle deviazioni dai limiti di potabilità: il Governo dovrebbe operare incisivamente in tale direzione, piuttosto che privilegiare discutibili metodi finanziari ed operativi.

L'esigenza di non penalizzare i ceti meno abbienti con un ricorso indiscriminato allo strumento tariffario è sottolineata dal senatore MERIGGI, che esprime forti perplessità per le ipotesi delineate nell'articolo 1 del decreto.

Il senatore GOLFARI ravvisa nella formulazione dell'articolo 1 un'equa ripartizione degli oneri tra finanziamenti già esistenti e il ricorso allo strumento tariffario: quest'ultimo è coerente con le previsioni del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 363 del 1988, che prevedeva la possibilità di adeguamenti del prezzo dell'acqua. Pertanto il decreto-legge consente l'attuazione del piano Lambro, rispetto al quale deve porsi come strumento operativo e finanziario: pur nell'intento di non creare sovrapposizioni con il disegno di legge organico in materia di acquedotti, è possibile poi anticiparne i contenuti limitatamente al superamento di situazioni anomale come quella che si registra nel comune di Milano per quanto riguarda il pagamento delle tariffe idriche.

Suggerisce, in ottemperanza a quanto rilevato, che dal comma 3 sia eliminato il richiamo pleonastico al comma 1; che la verifica del piano sia condotta di intesa con l'autorità di bacino del Po e che sia recepita una parte del contenuto dell'emendamento al comma 1, lettera d), dell'articolo 1, presentato dal senatore Tornati ed illustrato nella seduta antimeridiana di ieri, sulla possibilità di applicare a tutti i comuni interessati l'adeguamento tariffario.

Alla luce delle risultanze del dibattito, il senatore TORNATI ripristina la formulazione originaria del proprio emendamento al comma 1 dell'articolo 1, volta ad instaurare l'intesa con l'autorità di bacino da parte delle regioni, circa l'utilizzazione dei finanziamenti per l'attuazione degli interventi.

Il senatore CUTRERA, relatore per la 13^a Commissione permanente, condivide le osservazioni formulate dal senatore Golfari sul rientro tariffario della gestione delle risorse idriche e sulla necessità di passare dal piano Lambro agli interventi operativi, di intesa con l'autorità di bacino. Pertanto esprime parere favorevole sull'anzidetto emendamento al comma 1 dell'articolo 1 del senatore Tornati, presentando conseguentemente un proprio emendamento di coordinamento alla lettera b) del comma. Sull'emendamento sostitutivo della lettera d) del comma 1, illustrato dal senatore Tornati nella seduta antimeridiana di ieri, si rimette alle Commissioni per la prima parte, esprime parere favorevole sulla seconda parte (concernente la possibilità di applicare a tutti i comuni l'adeguamento tariffario) e parere contrario sulla terza parte (che include termini acceleratori ed un meccanismo di silenzio-accoglimento). Preannuncia inoltre una nuova riformulazione del

proprio emendamento sostitutivo del comma 3 dell'articolo 1, volta a recepire i contenuti dei sub-emendamenti ad esso presentati nonché i suggerimenti emersi dal dibattito.

Il presidente PAGANI riformula il proprio emendamento alla lettera d) del comma 1, volto a consentire per trentasei mesi la copertura degli oneri dei mutui anche attraverso i proventi comunali diversi da quelli tariffari. In base alle risultanze del dibattito, ritira il proprio emendamento soppressivo del comma 3 dell'articolo 1, nonché un sub-emendamento all'emendamento del relatore Cutrera sostitutivo del comma 3. Sospende, quindi, la seduta, per concomitanti votazioni in Assemblea.

(La seduta, sospesa alle ore 12, è ripresa alle ore 12,40).

Il relatore per la 13^a Commissione, senatore CUTRERA, illustra la nuova riformulazione dell'emendamento sostitutivo del comma 3. Esso attribuisce alla regione Lombardia l'approvazione di un programma esecutivo degli interventi in attuazione e in aggiornamento del piano Lambro; in accoglimento dei sub-emendamenti del senatore GOLFARI – il quale conseguentemente li ritira – il relatore integra il comitato di coordinamento con il presidente dell'amministrazione provinciale di Pavia, eliminando il riferimento alla previa audizione degli enti locali interessati. In accoglimento del contenuto del sub-emendamento ritirato dal senatore Pagani, il relatore elimina dal proprio emendamento anche il riferimento all'utilizzazione di fonti alternative o integrative di approvvigionamento; propone infine, in accoglimento di uno dei suggerimenti del senatore Golfari, un inciso finale che rende obbligatoria l'applicazione delle tariffe per tutti i comuni compresi nel programma esecutivo.

Su invito del presidente PAGANI, il quale fa presente come su quest'ultima previsione sia opportuno acquisire il parere della Commissione affari costituzionali, il senatore CUTRERA, relatore per la 13^a Commissione, ritira tale ultimo inciso dal proprio emendamento, riservandosi di ripresentarlo in Assemblea dopo averne valutati gli aspetti amministrativi. Conviene il senatore BOSCO, sottolineando peraltro che la formulazione ritirata rappresenta una tematica di fondamentale importanza per il Gruppo democratico cristiano.

Il senatore TORNATI giudica insufficiente la riformulazione operata dal relatore, in quanto con essa il comma 3 non si limita ad un finanziamento ma opera anche la revisione del piano Lambro, di cui prevede un programma esecutivo di attuazione e aggiornamento: esso potrebbe non includere zone della Lombardia in cui pure emerga necessità di deroghe.

Quindi il relatore per la 13^a Commissione, senatore CUTRERA, esprime il parere sui rimanenti emendamenti. Si dichiara contrario all'emendamento sostitutivo del comma 3 del senatore Tornati; esprime invece parere favorevole sull'emendamento riformulato dal presidente Pagani, sugli emendamenti governativi al comma 4 (sulla frequenza dei

controlli) ed aggiuntivo di un articolo dopo l'articolo 1, nonchè sul sub-emendamento a tale emendamento, presentato dal presidente Pagani.

Il ministro RUFFOLO si uniforma ai pareri espressi dal relatore: non può peraltro esimersi dall'esprimere sorpresa per i toni assunti dalle critiche dell'opposizione al contenuto del comma 3, che risponde a un problema esistente e grave rispetto al quale il Ministro rivendica una posizione netta, trasparente e sinceramente rivolta alla risoluzione dell'emergenza.

A seguito di un intervento del presidente PAGANI, che auspica che la dialettica politica non alteri la consueta correttezza dei rapporti personali in Commissione, i senatori TORNATI e NEBBIA precisano che nulla nei rispettivi interventi deve essere inteso come motivato da scopi diversi dalla denuncia politica dello stravolgimento istituzionale e finanziario apportato dal comma 3 dell'articolo 1 in esame.

Le Commissioni quindi accolgono i due emendamenti del relatore, rispettivamente quello alla lettera b) del comma 1 e quello di adempimento delle condizioni poste dalla 5^a Commissione permanente, nonchè l'emendamento del senatore Tornati al comma 1.

Il senatore TORNATI ritira il proprio emendamento sostitutivo della lettera d) del comma 1, riservandosi di ripresentarlo in Assemblea: anche il relatore CUTRERA si riserva di ripresentare in Assemblea la parte di tale emendamento su cui aveva espresso parere favorevole.

Le Commissioni approvano quindi l'emendamento del presidente Pagani, aggiuntivo di un periodo alla lettera d) del comma 1, come da lui riformulato.

Il senatore TORNATI annuncia il voto contrario del Gruppo comunista - PDS sull'emendamento del relatore sostitutivo del comma 3; analogo voto, a nome della Gruppo della Sinistra indipendente, annuncia il senatore NEBBIA; identico voto contrario è annunciato dal senatore SPECCHIA, a nome del Gruppo del MSI-DN.

Tale emendamento è quindi accolto, risultando precluso l'emendamento del senatore Tornati, parimenti sostitutivo del comma 3.

Le Commissioni accolgono poi i due rimanenti emendamenti del Governo, il secondo dei quali come sub-emendato su proposta del presidente Pagani.

Le Commissioni riunite conferiscono, quindi, mandato ai relatori a riferire favorevolmente all'Assemblea sulla conversione del decreto-legge in esame, con le modifiche proposte, ed a richiedere l'autorizzazione allo svolgimento della relazione orale.

La seduta termina alle ore 13,15.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1991

356^a Seduta*Presidenza del Presidente***ELIA**

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari regionali e le riforme istituzionali D'Onofrio.

La seduta inizia alle ore 10,10.

IN SEDE CONSULTIVA**Riordinamento del Ministero degli affari esteri (2025)**

(Parere alla 3^a Commissione: rinvio del seguito dell'esame)

Il senatore GALEOTTI, nel prendere atto che il parere sul disegno di legge non potrà essere espresso prima della prossima settimana, rileva che il testo predisposto dal Comitato ristretto della Commissione affari esteri solleva questioni assai rilevanti (alcune delle quali suscitano gravi perplessità), sulle quali ritiene indispensabile svolgere un dibattito approfondito. Il parere della Commissione, però, per esplicitare i propri effetti, deve pervenire alla Commissione di merito prima della conclusione dell'esame in sede referente. Pertanto, invita il presidente Elia a stabilire le opportune intese con il Presidente della Commissione affari esteri al fine di armonizzare i tempi dell'esame del provvedimento in sede referente presso la 3^a Commissione con i lavori in sede consultiva della Commissione affari costituzionali.

Il presidente ELIA avverte che lo stesso ministro Gaspari sollecita un breve rinvio per poter considerare attentamente il testo predisposto ed assicura che interverrà presso la Presidenza della Commissione affari esteri nel senso richiesto dal senatore Galeotti, auspicando che nel corso dell'esame del disegno di legge siano tenute nel dovuto conto le proposte di modifica che verranno formulate nel parere.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

IN SEDE REFERENTE

Azzarà ed altri: Modifiche ed integrazioni alle leggi 25 febbraio 1987, n. 67 e 7 agosto 1990, n. 250, contenenti provvidenze a favore della editoria (2624)

(Rinvio del seguito dell'esame)

Il senatore SPETIČ, in relazione alla ventilata ipotesi di proseguire e concludere l'esame del disegno di legge in sede referente, chiede al Presidente di verificare se siano stati predisposti alcuni emendamenti, preannunciati dal Governo, il contenuto dei quali dovrebbe chiarire le questioni ancora in sospeso e agevolare il passaggio alla sede deliberante.

Il sottosegretario D'ONOFRIO conferma che è in corso di predisposizione un emendamento del Governo sulle questioni che riguardano l'editoria delle minoranze linguistiche. Una volta definita tale questione, il Governo si dice disponibile a convenire sulla richiesta di trasferimento del disegno di legge alla sede deliberante.

Il presidente ELIA propone di rinviare l'esame a martedì 25 giugno, con l'intesa di rinnovare la richiesta di trasferimento alla sede deliberante entro la stessa data, qualora il Governo abbia contestualmente provveduto a presentare le proprie proposte emendative. In caso contrario, la Commissione potrà comunque concludere l'esame in sede referente nel corso della settimana successiva.

Conviene la Commissione.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Tossi Brutti ed altri: Tutela del diritto fondamentale alla salute e dell'interesse collettivo all'ambiente. Modificazione degli articoli 9, 24 e 32 della Costituzione (2845)

(Esame e abbinamento ai disegni di legge nn. 2122, 2363 e 2753)

Introduce l'esame il senatore ACQUARONE, ricordando preliminarmente che il disegno di legge presentato dal Gruppo comunista - PDS si aggiunge agli altri, di contenuto analogo, già all'esame della Commissione (nn. 2122, 2363 e 2753). Il progetto si qualifica, in primo luogo, per la definizione dell'ambiente, del paesaggio e del patrimonio storico ed artistico come beni appartenenti alla comunità nazionale. In questo modo, il testo fa propria una tesi dottrinale assai diffusa circa la natura dei beni pubblici, di pertinenza dello Stato-comunità e non dello Stato-persona. Pur esprimendo apprezzamento per tale tesi, recentemente suffragata anche da alcune pronunce della Corte costituzionale, il relatore avanza però dei dubbi sull'opportunità di cristallizzare una posizione dottrinale, sempre suscettibile di riconsiderazioni ed approfondimenti, nel testo della Carta fondamentale. Appare invece largamente condivisibile l'impostazione del comma 2 dell'articolo 9 nel testo modificato, in quanto la dimensione puramente nazionale della tutela ambientale appare oggi sempre più insufficiente, dato che la difesa dell'atmosfera o dell'ambiente marino richiede indiscutibilmente l'adozione di misure a carattere internazionale. Questo orientamento è confermato non solo da una lettura coordinata di tale disposizione con

l'articolo 11 della Costituzione, ma anche dalla giurisprudenza della Corte di cassazione che, in questa materia, tende a riconoscere la prevalenza delle norme internazionali sul diritto interno. Qualche dubbio suscita però l'adozione del termine *habitat* e la specificazione finale «nell'interesse dell'umanità», forse poco adatta ad un testo normativo.

L'articolo 2 (che introduce un comma aggiuntivo all'articolo 24 della Costituzione) pone il principio della tutela giudiziale degli interessi collettivi da parte di enti ed associazioni che perseguono finalità di salvaguardia degli stessi. A tale proposito, occorre tener presente che, sia nella legge n. 241 del 1990 sul procedimento amministrativo che nel disegno di legge di riforma del processo amministrativo si è cercato di andare oltre il concetto di tutela degli interessi collettivi individuando una categoria di interessi adespoti, la cui titolarità non è circoscrivibile ad enti o gruppi sociali definiti. Ritenendo che la formulazione proposta sia più restrittiva di quella contenuta nel disegno di legge costituzionale n. 2363, si rende necessario trovare un punto di convergenza in sede di predisposizione di un testo unificato.

Per quel che riguarda l'articolo 3 (che modifica il primo comma dell'articolo 32 della Costituzione), esprime perplessità sulla costituzionalizzazione del servizio sanitario nazionale contenuta al secondo comma. In proposito, ritiene che, mentre è pacifico il riconoscimento a livello costituzionale degli obblighi della Repubblica in materia di tutela della salute, l'istituzionalizzazione di una tipologia di assistenza in una norma di analogo rango introduce un elemento di rigidità a suo avviso eccessiva.

Ritiene comunque che gli indicati disegni di legge presentino tutti notevoli punti di convergenza e, pertanto, che sia possibile pervenire alla definizione di un testo unificato. Propone quindi di procedere nell'esame del disegno di legge n. 2845 congiuntamente con i disegni di legge nn. 2122, 2363 e 2753.

La Commissione convien.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Boato ed altri: Modifica del secondo comma dell'articolo 9 e del primo comma dell'articolo 32 della Costituzione (2122)

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Lombardi ed altri: Tutela dell'ambiente – Modificazione degli articoli 9, 24 e 32 della Costituzione (2363)

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Boato ed altri: Modifica dell'articolo 24 della Costituzione (2753)

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Tossi Brutti ed altri: Tutela del diritto fondamentale alla salute e dell'interesse collettivo all'ambiente. Modificazione degli articoli 9, 24 e 32 della Costituzione (2845)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, rinviato nella seduta antimeridiana dell'8 maggio e comprendente anche il disegno di legge n. 2845 a seguito della decisione testè adottata dalla Commissione.

La senatrice TOSSI BRUTTI, premesso che il riferimento all'*habitat*, contenuto nel progetto appena illustrato, ripete una formulazione contenuta nella Carta mondiale della natura, adottata dalla XXXVIIa Assemblea generale dell'ONU del 1982, si sofferma in particolare sull'articolo 2 di esso, che modifica l'articolo 24 della Costituzione e contiene un esplicito riferimento alla tutela degli interessi collettivi. Tale norma intende infatti risolvere in radice il problema della garanzia giurisdizionale di queste situazioni soggettive; la categoria degli interessi diffusi, pur suggestiva, appare invece spesso fuorviante, in quanto pressochè priva di autonomia, e per questo ricondotta, di volta in volta, a quella degli interessi individuali ovvero collettivi. L'esplicita affermazione della tutela degli interessi collettivi attraverso i rispettivi enti esponenziali si dimostra idonea a risolvere una serie di problemi aperti da lungo tempo nei settori della difesa dell'ambiente e dei consumatori, tenuto conto che il mancato riconoscimento della tutela giurisdizionale degli interessi collettivi si è fin qui tradotto in un sostanziale svuotamento del *favor* costituzionale per le «formazioni sociali», di cui all'articolo 2 della Costituzione.

L'articolo 3 del disegno di legge, finalizzato a sostituire il primo comma dell'articolo 32 della Costituzione, definisce in modo efficace i livelli di tutela dell'interesse individuale e dell'interesse collettivo, rispettivamente riferiti alla persona umana, nella sua integrità psicofisica, che deve essere tutelata anche negli ambienti di vita e di lavoro, ed alla tematica della salubrità dell'ambiente, che attiene piuttosto ad un interesse collettivo, più che a un interesse individuale. Questa distinzione si riverbera anche sulle rispettive modalità di tutela giurisdizionale di tali interessi.

In relazione a quanto osservato dal relatore con riferimento al servizio sanitario nazionale - prosegue la senatrice Tossi Brutti - il disegno di legge intende riconoscere l'obbligo della salvaguardia della salute da parte della Repubblica. L'espressione «privo di mezzi» è in questo contesto preferibile, perchè esprime un concetto relativo: potrà dunque risultare tale anche chi, ancorchè non indigente, non possieda mezzi sufficienti ad affrontare i costi di una determinata cura. Al servizio sanitario viene così attribuita una funzione generale di salvaguardia per tutti i cittadini, che in esso dovranno trovare adeguata risposta alle proprie esigenze di salute.

Il senatore LOMBARDI, rilevato che la presentazione da parte dei senatori Tossi Brutti ed altri di una autonoma iniziativa legislativa testimonia del conseguimento di un vasto consenso sulla necessità di procedere al riconoscimento costituzionale del diritto all'ambiente e alla distinzione tra paesaggio e patrimonio storico e artistico, concorda sulla opportunità di richiamare il concetto di cooperazione internazionale, che opportunamente evidenzia la globalità del problema.

Il tema degli interessi diffusi o collettivi è invece strettamente connesso alla opportunità di introdurre il principio della tutela di interessi superindividuali, in cui rientra appunto l'ambiente. Attualmente i giuristi oscillano tra una concezione che demanda al legislatore la definizione dell'interesse da tutelare ed una che affida concretamente la rappresentanza in giudizio di interessi superindividuali ad associazioni

che posseggano un idoneo livello di organizzazione. Su questa seconda posizione, il senatore Lombardi manifesta perplessità: premesso che la questione va evidentemente risolta anche al di fuori del contesto ambientalistico, egli fa infatti osservare che, ove si intendesse seguirla, si rischierebbe di cristallizzare la situazione attuale: le uniche associazioni idonee a garantire la tutela degli interessi sarebbero infatti quelle che fanno oggi parte del consiglio nazionale dell'ambiente, che si oppongono all'accesso di altre associazioni all'interno di tale consesso.

Con riferimento all'articolo 3 del disegno di legge n. 2845, il senatore Lombardi condivide le preoccupazioni espresse dal senatore Acquarone, relative alla inopportunità di costituzionalizzare il riferimento al servizio sanitario nazionale. In materia egli giudicherebbe pertanto preferibile la formulazione proposta nel disegno di legge n. 2363, da lui presentato, che, raccogliendo un suggerimento contenuto nella relazione conclusiva della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, fa riferimento alla gratuità delle cure, anche prescindendo dal possesso dei mezzi da parte dell'individuo.

La senatrice TOSSI BRUTTI, con riferimento alle modifiche all'articolo 24 della Costituzione, ribadisce di preferire comunque la formulazione contenuta nell'articolo 2 del disegno di legge n. 2845, che intende affidare al giudice l'accertamento dell'effettivo perseguimento degli interessi da parte dell'associazione. Formulazioni più suggestive, ma più generiche, rischiano invece di lasciare irrisolti gli attuali problemi. Per questo motivo, ferma restando l'opportunità di valutare se introdurre in Costituzione un riferimento agli interessi diffusi, la senatrice Tossi Brutti rileva di non ritenere l'articolo 24 della Costituzione la sede a tal fine più idonea.

Il senatore ACONE fa presente che il disegno di legge n. 2845 risolve il problema dell'individuazione dei portatori delle situazioni soggettive sostanziali, stabilendo che esse sono tutelate dalle associazioni legittimate, e che solo apparentemente esso adotta una soluzione diversa dal disegno di legge n. 2363, atteso che comunque spetterà alla giurisprudenza definire quando le associazioni risultino a ciò idonee. Il disegno di legge n. 2363, in particolare, esprime una opzione chiara in favore del riconoscimento di nuove situazioni di vantaggio di carattere superindividuale, e, lungi dall'introdurre una generale legittimazione di tutti i soggetti interessati, rinvia alle indicazioni di volta in volta espresse dal legislatore ordinario. Queste osservazioni erano peraltro già contenute nel parere formulato dalla Commissione giustizia su tale disegno di legge. Occorre dunque stabilire in quale direzione si intenda modificare l'articolo 24, tenendo presente che, pur se fortemente innovativa, la formula del disegno di legge n. 2845 non risolve il problema della definizione dei soggetti titolari degli interessi diffusi.

Il senatore GALEOTTI fa osservare che il dibattito ha posto in evidenza taluni delicati problemi, che potranno trovare soluzione all'interno di un testo unificato.

Dopo un intervento del presidente ELIA (rileva che in tale testo potranno essere indicate anche scelte tra loro alternative, e che

occorrerà comunque guardarsi dal pericolo di introdurre in Costituzione formulazioni eccessivamente rigide, che rischiano, ad esempio, di rendere incostituzionale il contributo dei singoli alla spesa sanitaria), il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Revisione dell'articolo 79 della Costituzione in materia di concessione di amnistia e indulto (2287-B), approvato dalla Camera dei deputati in un testo unificato, modificato dal Senato e nuovamente approvato, senza modificazioni, dalla Camera dei deputati (Esame)

Il relatore MAZZOLA, preso atto che la Camera dei deputati non ha introdotto modificazioni al testo approvato dal Senato, il quale ha chiarito alcune questioni interpretative dell'iniziativa originaria, raccomanda alla Commissione di confermare le disposizioni del disegno di legge, come a suo tempo definite.

Senza discussione la Commissione dà mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Deputati Labriola ed altri: Modifica dell'articolo 88, secondo comma, della Costituzione (2829), approvato dalla Camera dei deputati (Esame e rinvio)

Il presidente ELIA ricorda che la Commissione ha, in data 5 dicembre 1990, approvato il disegno di legge n. 845-*bis* dando mandato al relatore di riferire all'Assemblea. Si è successivamente ipotizzato che la formulazione adottata in merito alla non rieleggibilità del Presidente della Repubblica potesse essere intesa come poco riguardosa e quindi egli ha personalmente suggerito di prevedere che, sulla scorta di precedenti statutori, l'innovazione non s'applicasse all'attuale titolare. Nel frattempo la Camera dei deputati ha deliberato una modificazione più circoscritta dell'articolo 88 della Costituzione. È a suo avviso da evitare che un atteggiamento negativo della Commissione possa in qualche modo motivare un'abbreviazione della legislatura, anche in considerazione del vasto lavoro legislativo ancora da completare; pur manifestando dunque egli la propria preferenza per una soluzione più organica della questione, consiglia tuttavia di non ostacolare l'*iter* del disegno di legge, affinché l'Assemblea possa deliberare tra le varie soluzioni prospettate.

Il relatore MAZZOLA illustra il disegno di legge, secondo il quale il Presidente della Repubblica può esercitare la propria potestà di scioglimento negli ultimi sei mesi del proprio mandato quando essi coincidano in tutto o in parte con l'ultimo periodo della legislatura, ovviando così al cosiddetto «ingorgo istituzionale». Rammaricandosi che il progetto a suo tempo definito dalla Commissione non abbia completato il proprio *iter*, si esprime favorevolmente sull'iniziativa pervenuta dalla Camera dei deputati, la quale comunque avvia a soluzione questo problema.

Si apre il dibattito.

Il senatore MAFFIOLETTI osserva che anche l'attuale Presidente della Repubblica aveva manifestato la sua propensione ad una modifica costituzionale che sancisse la non rieleggibilità del Capo dello Stato. Egli si dice convinto che vi sia un nesso tra la titolarità del potere di scioglimento e la condizione di non rieleggibilità. Disponibile ad esaminare il suggerimento segnalato dal presidente Elia, egli raccomanda quindi una grande cautela nel prendere in considerazione il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati.

Secondo il senatore PASQUINO una lettura attenta della Costituzione dimostra che lo scioglimento delle Camere non è impedito durante il «semestre bianco» quando la legislatura giunga alla sua scadenza naturale. Il dibattito istituzionale ha permesso di approfondire la questione della rieleggibilità del Capo dello Stato ed egli rifiuta quindi una formulazione che giudica discutibile ed opportunistica, in quanto fa venir meno alcune garanzie previste dai costituenti nei rapporti tra Presidente della Repubblica e Parlamento. La Commissione aveva a suo tempo adottato una soluzione organica e non transitoria, di gran lunga preferibile. Commentando poi l'opinione espressa dall'onorevole Giuliano Amato nel corso del dibattito alla Camera dei deputati, il senatore Pasquino manifesta un avviso contrario al disegno di legge.

La senatrice TOSSI BRUTTI dichiara che il tema dell'«ingorgo istituzionale» non può essere affrontato estinguendo le necessarie garanzie e quindi ella esprime la contrarietà della sua parte politica all'iniziativa adottata dalla Camera dei deputati. Qualora s'intenda introdurre una norma transitoria, occorre quantomeno stabilire un meccanismo automatico attraverso cui pervenire allo scioglimento, onde non introdurre un precedente denso di pericoli.

Anche il senatore GALEOTTI, dopo essersi lamentato che l'Assemblea non abbia ancora esaminato il disegno di legge definito dalla Commissione, conferma la contrarietà del Gruppo comunista-PDS al disegno di legge.

Il presidente ELIA fa presente che la Conferenza dei Capigruppo non ha ancora inserito nel calendario dei lavori dell'Assemblea l'esame del disegno di legge n. 845-*bis* probabilmente in attesa della soluzione che andava maturando alla Camera dei deputati; questa modifica infatti è destinata a rimanere inoperativa qualora il Parlamento faccia proprio il progetto approvato dalla Commissione. Tra le due soluzioni corre un rapporto di continenza ed i due disegni di legge saranno a suo avviso esaminati congiuntamente dall'Assemblea.

Il senatore CABRAS manifesta la propria perplessità, pur dicendosi sensibile alla preoccupazione espressa preliminarmente dal presidente Elia. È stata sollevata la questione della delegittimazione delle Camere in conseguenza del voto referendario ed egli ritiene inopportuno che sia il Parlamento ad ammettere questa condizione, proprio approvando una

soluzione transitoria e minimalista. La via delineata dalla Camera dei deputati non appare del tutto convincente, mentre il tema della non rieleggibilità del Presidente della Repubblica è risalente nel tempo e maturo per una decisione. La Camera dei deputati ha invece ipotizzato una soluzione meramente congiunturale, che suona come un giudizio implicito sull'attuale titolare della carica, e pertanto essa rischia di essere intesa come strumentale. Egli ritiene quindi inaccettabili le motivazioni che sono state offerte per l'iniziativa approvata dall'altro ramo del Parlamento, perchè le contingenze passano e così pure certi trasformismi politici.

Il senatore ACONE, ricordato anch'egli che la Commissione aveva approvato un progetto diversamente orientato, ma che la Camera dei deputati è andata in diverso avviso, sostiene come il Senato non possa sottrarsi all'esigenza di esaminare il disegno di legge. Le critiche manifestate non colgono a suo avviso nel segno e dà atto al senatore Pasquino, pur prescindendo dalle sue propensioni, di aver affrontato il merito dell'innovazione proposta. È un momento difficile per la vita istituzionale del paese e nessuna parte politica può pretendere di essere depositaria della soluzione più appropriata. Raccomanda quindi di svolgere un dibattito incentrato sul merito della questione e stigmatizza certe prese di posizione, per cui la stessa forza politica assume posizioni divergenti nei diversi ambiti istituzionali, come anche le vicende del *referendum* dimostrano. Conclude quindi dichiarando il proprio consenso alla raccomandazione espressa dal relatore.

Il senatore ACQUARONE ritiene che si debba distinguere tra le questioni che attengono ai diversi profili delle riforme istituzionali e la specifica e congiunturale finalità di consentire alla legislatura di pervenire alla propria scadenza naturale. Questo, infatti, è lo scopo del disegno di legge all'esame, la cui mancata approvazione potrebbe comportare l'interruzione anticipata della legislatura. Peraltro, fa presente che la normale scadenza della X legislatura è fissata al 2 luglio 1992 (il termine iniziale di ogni legislatura, per generale opinione decorre dalla data della prima convocazione delle nuove Camere) e pertanto l'impossibilità di pervenire ad uno scioglimento di carattere meramente tecnico prima di tale scadenza, in coincidenza con il «semestre bianco», implicherebbe l'obbligo di convocare i comizi elettorali a partire dal giorno successivo alla data indicata.

Il presidente ELIA, a questo proposito, ritiene opportuno procedere ad una ricognizione delle premesse e delle motivazioni che sono state adottate per i decreti di scioglimento delle Camere anteriori al 1972.

Il senatore MURMURA reputa a sua volta che il comma aggiuntivo dell'articolo 88 debba essere riconsiderato alla luce del significato complessivo della norma costituzionale proposta, che ha inteso disciplinare la procedura di scioglimento con riferimento a situazioni di carattere eccezionale. Sotto questo profilo egli esprime dubbi circa la reale necessità del disegno di legge, e ritiene comunque utile rinviare di qualche giorno l'esame per una ulteriore riflessione. Raccomanda

intanto alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi di prevedere l'inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea del disegno di legge n. 845-bis, già approvato dalla Commissione.

Il sottosegretario D'ONOFRIO, riprendendo quanto già affermato nel corso della discussione alla Camera dei deputati, chiarisce che la modifica dell'articolo 88 fa parte del programma del Governo ed ha lo scopo di consentire il completamento della legislatura, anche per poter portare a termine il vasto disegno di riforme istituzionali in corso di esame davanti alle Camere. Occorre dunque distinguere tra questa circoscritta finalità e le altre questioni affrontate dal disegno di legge n. 845-bis. Ovviamente, ciò non pone alcun vincolo al Parlamento, che può in piena autonomia affrontare temi più strettamente attinenti all'evoluzione della forma di Governo, l'attualità dei quali è stata peraltro chiaramente messa in luce dal recente voto referendario. Insiste, però, affinché siano tenuti distinti dalla limitata questione attualmente all'esame. In tale contesto, non vi sono comunque obiezioni alla proposta di un breve rinvio, avanzata dal senatore Murmura.

Anche il senatore MAFFIOLETTI ritiene utile un breve rinvio dell'esame ed esprime preoccupazione per una possibile difficoltà procedurale nel procedere all'esame congiunto dei disegni di legge n. 2829 e 845-bis. Ritiene infine inevitabile che una modifica dell'articolo 88 conduca a precisare le modalità di esercizio del potere presidenziale di scioglimento delle Camere.

Il presidente ELIA, dopo aver chiarito che la discussione generale rimane aperta, osserva che nulla impedisce che l'abbinamento dei disegni di legge possa essere effettuato anche nella fase della discussione in Assemblea, previa decisione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

Il presidente ELIA sospende quindi la seduta, in considerazione dell'andamento dei lavori dell'Assemblea.

La seduta, sospesa alle ore 12,05, riprende alle ore 13.

SCONVOCAZIONE DI COMMISSIONE

Il presidente ELIA avverte che, a causa di concomitanti impegni di alcuni componenti della Commissione e del rappresentante del Governo, la seduta pomeridiana, prevista per le ore 16, non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 13,05.

AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3^a)

GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1991

101^a Seduta*Presidenza del Presidente*

ACHILLI

*Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Lenoci.**La seduta inizia alle ore 9,55.***IN SEDE REFERENTE****Riordinamento del Ministero degli affari esteri (2025)**

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si prosegue la trattazione del disegno di legge in titolo, rinviato nella seduta di ieri.

La Commissione prosegue nell'esame degli articoli nel testo proposto dal Comitato ristretto.

Si passa all'esame dell'articolo 6.

La senatrice FALCUCCI fa presente che nel comma 1 di questo articolo, come formulato dal Comitato ristretto, si precisa che le Ambasciate e le Rappresentanze permanenti esprimono e garantiscono l'unità della Repubblica. In realtà, l'espressione garantiscono non appare corretta, in quanto le Ambasciate e le Rappresentanze permanenti hanno il compito precipuo di rappresentare l'unità della Repubblica.

Inoltre, al comma 3, sarebbe più opportuno precisare che le Ambasciate svolgono funzioni di indirizzo e di vigilanza sugli Istituti scolastici italiani all'estero, mentre sarebbe poco corretto sancire la dipendenza dei predetti Istituti dalle Ambasciate.

La Commissione conviene sull'opportunità di incaricare il relatore Bonalumi di riformulare il testo dell'articolo 6 secondo le indicazioni fornite dalla senatrice Falcucci.

Si passa all'articolo 7, al quale è riferito un emendamento del relatore, volto a stabilire, al comma 5, che agli uffici consolari di prima

categoria è preposto, salvo quanto diversamente disposto dallo stesso provvedimento, personale dei ruoli del Ministero e agli uffici di seconda categoria un funzionario onorario.

Dopo una breve illustrazione del relatore BONALUMI, l'emendamento in questione, posto ai voti, risulta approvato.

Si passa all'esame dell'articolo 8.

Il relatore BONALUMI illustra tre emendamenti. Al comma 2, propone di inserire il capo dell'ufficio per il coordinamento tra i componenti del Comitato direzionale. Con il secondo emendamento, inoltre, si stabilisce che la segreteria del Comitato è assicurata dall'ufficio per il coordinamento di cui al comma 3 dell'articolo 3. Infine, sempre ad avviso del relatore, al comma 6 occorrerebbe inserire tra i membri del Consiglio di amministrazione anche il Direttore centrale per i servizi amministrativi ed il bilancio.

Posti separatamente ai voti, i predetti emendamenti risultano approvati.

La senatrice FALCUCCI fa notare che, al comma 5, è previsto che il Comitato direzionale può essere integrato, su richiesta del Ministro, da Direttori generali dei Ministeri e degli enti pubblici nelle cui sfere di attribuzione e di interesse rientrano le questioni da esaminare. A suo avviso, l'integrazione del Comitato per decreto del Ministro degli esteri appare eccessiva e potrebbe essere interpretata come una ingerenza nell'autonomia dei Ministeri ai quali i direttori generali appartengono: meglio sarebbe precisare che i predetti direttori generali partecipano ai lavori del Comitato su invito del Ministro.

Dopo un intervento della senatrice TEDESCO TATO', la quale fa notare che il termine integrato ha una sua valenza ben precisa, proprio allo scopo di dare risalto alla partecipazione attiva dei direttori generali di altri Ministeri (e quindi dovrebbe essere mantenuto), il relatore BONALUMI, pur non dichiarandosi in via di principio contrario all'osservazione della senatrice Falcucci, osserva che il testo proposto dal Comitato ristretto appare per questa parte condivisibile, e che, comunque, la proposta di modifica della senatrice Falcucci richiederebbe poi, in sede di coordinamento, una eventuale revisione anche dell'articolo 1, che disciplina le funzioni e la composizione del Ministero degli affari esteri.

La Commissione decide, comunque, di incaricare il relatore di valutare l'opportunità di riformulare il testo alla luce anche delle indicazioni fornite dalla senatrice Falcucci.

Non essendo stati presentati emendamenti agli articoli 9 e 10, si passa all'articolo 11.

La senatrice TEDESCO TATO' dà conto ad un emendamento al comma 1, volto a precisare che i posti in organico degli uffici all'estero

sono stabiliti nell'ambito della dotazione organica complessiva delle qualifiche determinata con le modalità stabilite nelle leggi nn. 93 del 1983 e 400 del 1988.

Il relatore BONALUMI esprime parere contrario, in quanto, ove l'emendamento fosse approvato, gli aspetti relativi agli organici delle Rappresentanze consolari verrebbero ricondotti nella sfera della contrattazione collettiva del pubblico impiego. Ciò sarebbe inopportuno, in quanto la scelta di destinare un maggior o un minor numero di personale a questa o a quella sede rappresenta un problema di stretta opportunità politica che sarebbe meglio riservare, in principio, alla disciplina legislativa.

Anche il sottosegretario LENOCI esprime parere contrario per le stesse ragioni esposte dal relatore e osserva che si rende necessaria una complessiva riconsiderazione degli organici nelle varie sedi consolari (che attualmente risultano sovradimensionate in Europa e pressoché sguarnite in Asia). Riservare la materia alla contrattazione collettiva rischierebbe di condizionare eccessivamente la politica di trasferimenti che il Ministero dovrà avviare nel prossimo futuro e per la quale già si prevede una notevole resistenza da parte degli interessati.

Il senatore BOFFA giudica eccessive le perplessità del relatore e del rappresentante del Governo, in quanto la contrattazione terrebbe comunque conto delle esigenze di opportunità politica. D'altra parte, non è comprensibile il motivo per il quale il Ministero degli affari esteri dovrebbe continuare ad essere escluso dalle contrattazioni generali di pubblico impiego.

Intervenendo nuovamente per dichiarazione di voto, la senatrice TEDESCO TATO' afferma che l'obiezione del sottosegretario Lenoci sarebbe fondata ove, con l'emendamento in questione, si proponesse di sostituire integralmente la previsione del comma 1 con la disciplina stabilita dalle leggi nn. 93 e 400. L'emendamento, in realtà, intende fare salvi i limiti e le esigenze rappresentate dal comma 1, consistendo semplicemente nel premettere che l'individuazione dei posti in organico deve tener conto anche delle modalità procedurali stabilite dalle leggi citate.

Posto quindi ai voti, l'emendamento risulta non approvato.

Non essendovi emendamenti all'articolo 12, si passa all'esame dell'articolo 13, al quale è riferita una proposta di modifica dei senatori Boffa e Tedesco Tatò, con la quale si precisa che il regolamento di esecuzione dovrà determinare le norme di funzionamento delle Unità tecniche di cooperazione nel quadro della loro dipendenza dalle Rappresentanze diplomatiche, come definite dalla legge n. 49 del 1987.

Detto emendamento (sul quale tanto il relatore che il rappresentante del Governo si rimettono alla Commissione), posto ai voti, risulta approvato.

Dopo un intervento della senatrice FALCUCCI, la quale avverte che, quando verrà preso in esame l'articolo 28, si dovrà precisare, al comma 4, che le modalità previste per lo svolgimento dei concorsi ivi indicati dovranno tener conto di quanto previsto dalla legge sugli Istituti di cultura, la Commissione, dopo un breve dibattito, conviene sull'opportunità di rinviare il seguito dell'esame del disegno di legge ad una seduta che sarà convocata per mercoledì 26 giugno prossimo.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

La senatrice FALCUCCI chiede alla Presidenza della Commissione di sollecitare l'emissione dei pareri obbligatori sul disegno di legge relativo agli Istituti scolastici all'estero, allo scopo di accelerare l'*iter* del provvedimento. Il presidente Achilli fornisce assicurazioni al riguardo e la Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 10,40.

BILANCIO (5^a)

GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1991

255^a Seduta*Presidenza del Presidente*
ANDREATTA

Interviene il ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione Boniver.

La seduta inizia alle ore 12,45.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto relativo all'utilizzazione, da parte dello Stato, dello stanziamento corrispondente alla quota parte dell'8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, iscritto al capitolo n. 6878 dello stato di previsione del Ministero del tesoro

(Parere al Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 48 della legge 20 maggio 1985, n. 222. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 12 giugno.

Ha la parola il ministro BONIVER, il quale premette di aderire sin d'ora alla richiesta di presentare una doverosa relazione sull'utilizzo dei fondi già compiuto e su quello che avverrà, accompagnata da una relazione della Corte dei conti.

Con riferimento a quanto richiesto, fa presente che nel bilancio statale non vi è una apposita voce destinata all'accoglienza degli esuli albanesi. Solo il capitolo 4295 del Ministero dell'interno, ha uno stanziamento riguardante i contributi di prima assistenza ai richiedenti lo *status* di rifugiato privi di mezzi di sussistenza o di ospitalità, contributi peraltro limitati ad un periodo massimo di 45 giorni.

L'eccezionale afflusso di albanesi, che in pochi giorni ha rovesciato sulle sponde pugliesi ben 25.000 individui, bisognosi di tutto, si è presentato perciò come una vera e propria calamità sotto tutti gli aspetti, alla quale il Governo non poteva non rispondere per solidarietà umana e sociale rientrando nelle più alte tradizioni del nostro popolo, non dimentico di aver conosciuto epoche di analoghe amare emigrazioni di massa.

In tale situazione, si comprende come l'unica possibilità di fronteggiare, anche sul piano finanziario, tale «invasione», era di ricorrere agli strumenti eccezionali apprestati per l'emergenza. È stato così che l'allora Ministro della protezione civile e al tempo stesso commissario straordinario per gli albanesi ha emanato un'ordinanza con la quale ha disposto l'integrazione del fondo per la protezione civile per 30 miliardi per le spese di primo impianto dei campi allestiti in Puglia e nella Basilicata (tende, riparazioni, coperte, alloggiamenti, ecc.), per l'assistenza quotidiana degli esuli (viveri, medicinali, vestiario ecc.) e per le spese per i primi trasferimenti in altre località.

L'elevato numero di persone da sistemare sia pure provvisoriamente e da assistere continuamente ha rapidamente e largamente superato quella prima disponibilità.

Attualmente la situazione logistica è caratterizzata da una forte e squilibrata concentrazione territoriale nelle due suddette regioni meridionali, alla cui generosità e capacità di sopportazione non può non essere reso omaggio e pubblico riconoscimento anche in questa sede.

Anche la situazione finanziaria risulta fortemente deficitaria essendosi dovuto comunque provvedere a tutte le necessità dei cittadini albanesi privi di ogni mezzo. Il suo ufficio d'altra parte non ha alcuna disponibilità economica, tanto meno da destinare all'emergenza in questione.

Il Consiglio di Gabinetto del 23 maggio 1991 ha ritenuto che il fondo di 150 miliardi, iscritto al capitolo 6878 del bilancio dello Stato per il corrente anno, possa essere idoneamente impiegato per l'assistenza agli albanesi e per i loro rimpatri, necessitati questi dalla mancanza dei presupposti per un valido e legittimo inserimento nella nostra comunità.

Le attività poste in essere e quelle che occorrerà svolgere, in collaborazione con le regioni, gli enti locali e le varie organizzazioni governative, per dare assistenza ai cittadini albanesi sono conformi ai contenuti dell'articolo 48 della legge n. 222 del 1985.

Tali attività di assistenza, infatti, si estrinsecano in primo luogo in interventi per dare a questa massa di persone riversatasi in poche aree del territorio nazionale e ivi purtroppo in gran parte rimaste una idonea sistemazione alloggiativa e per provvedere al loro sostentamento nell'attesa che venga definito il loro *status* a seguito dell'esame accurato e sereno delle numerosissime richieste di concessione di asilo politico.

A ciò si collegano i costi per i trasferimenti degli albanesi che è necessario rimpatriare. Vi è anche un connesso aspetto sociale riguardante il decongestionamento delle zone costiere della Puglia per poter meglio tutelare le condizioni di civile convivenza e la sicurezza dei loro abitanti.

Occorre precisare che il finanziamento integrativo in questione, per quanto riguarda il pagamento degli oneri pregressi, verrà effettuato considerando la loro conformità, congruità e veridicità in relazione a quanto sopra e di ciò si darà doveroso rendiconto, evitando assegnazioni inappropriate. La differenza verrà destinata al piano che è in corso di attuazione, sulla base della decretazione d'urgenza che è stata decisa.

Fa a tale proposito presente che dai consuntivi provvisori

risulterebbe già impegnata una somma di lire 155 miliardi e che perciò quella ancora disponibile è di soli 25 miliardi a stento sufficienti per le spese da effettuare per le finalità suddette sino alla data del 20 luglio, termine del suo mandato. Nelle intenzioni del Governo e anche a seguito della redistribuzione territoriale entro detta data dovrebbe cessare la fase di emergenza.

Ritiene infine che, come opportunamente rilevato dal senatore Bollini, l'assegnazione della somma di 150 miliardi non pregiudichi la definitiva attribuzione della quota dell'8 per mille che pare attestarsi sull'ordine di 1.000 miliardi. I 150 miliardi sono un acconto su tale assegnazione. Non è sua competenza entrare nel merito della problematica che ciò solleva e che dovrà essere ulteriormente discussa, mentre fa rilevare che, come osservato dal senatore Azzarà, questo acconto, utilizzato per fini di assistenza, appare conforme alla suddetta norma e non pone problemi di copertura esistendo un apposito capitolo di spesa.

Sottolinea infine che in tutta questa discussione, al di là di ogni questione tecnica, sempre apprezzabile, vi è un profondo dramma umano e si dichiara certa che gli italiani lo hanno compreso e che la Commissione, nella sua sensibilità, si farà carico della necessità di fronteggiarlo senza ritardi che non potrebbero che aggravarlo.

Interviene il senatore BOLLINI, per osservare come in primo luogo si ponga un problema di competenza relativamente all'espressione del parere sullo schema di decreto all'ordine del giorno. A suo avviso, infatti, esso riguarda materia di competenza della Presidenza del Consiglio. Una seconda questione concerne la quantificazione delle risorse disponibili con riferimento alla quota dell'8 per mille. Trattandosi oggi della destinazione di un acconto, occorre valutare altresì le modalità per la destinazione della futura quota a titolo di conguaglio. Osserva inoltre che la legge n. 222 è carente di copertura e occorre quindi risolvere, eventualmente in altra sede, tale problema.

Relativamente alla destinazione dei finanziamenti, ritiene che la dizione di cui all'articolo 48 della già citata legge n. 222 del 1985 indichi delle finalizzazioni di carattere generale e non specifico, quale sarebbe quella ai soli profughi albanesi. D'altra parte, è indispensabile che la quota dell'8 per mille spesa dallo Stato lo sia per finalità condivise da quanti hanno sottoscritto la loro scelta in tal senso e che lo Stato, per non far venire meno la fiducia nei cittadini che gli hanno affidato anche questa quota delle loro imposte, deve utilizzare al meglio le risorse disponibili.

Preannuncia pertanto la contrarietà dei senatori del Gruppo comunista-PDS all'espressione di un parere favorevole, nei termini sopra evidenziati.

Interviene il senatore FORTE che dichiara innanzitutto di condividere le preoccupazioni del senatore Bollini relativamente al rischio che l'indicazione di una destinazione esclusiva ai profughi albanesi possa compromettere la possibilità di predisporre interventi anche a favore di altri soggetti che si trovassero in condizioni analoghe. Sarebbe pertanto opportuno che il decreto consentisse una certa elasticità di intervento

in materia per quanto riguarda i destinatari. Atteso inoltre il fatto che il finanziamento mira a coprire anche spese già effettuate, sarebbe indispensabile verificarne la fondatezza con la massima cautela. Ciò anche al fine di giustificare le erogazioni agli occhi dell'opinione pubblica: esse infatti trovano una ragione esclusivamente nel perseguimento degli scopi indicati dalla legge.

Replica agli intervenuti il presidente ANDREATTA che afferma in primo luogo che non si può porre attualmente una questione di mancanza di copertura, essendo i 150 miliardi definiti in un capitolo del bilancio. Ciò non toglie però che in occasione del prossimo bilancio occorrerà risolvere il problema della copertura della legge n. 222. Ciò potrà essere fatto o trasformando l'8 per mille in una sovrimposta, oppure trasferendo alla legge finanziaria la quota eccedente le erogazioni già effettuate a favore della Chiesa cattolica a titolo di supplemento di congrua, per darvi in quella sede copertura.

Nel merito della questione ritiene sia forse più proficuo e meno costoso non far ricorso, in tutti i casi, al pagamento di alloggi per i rifugiati, mentre è opportuno che i soggetti destinatari vengano individuati con un criterio non rigido. Conclude osservando che, a suo avviso, scopo della legge n. 222 è quello di finanziare la Chiesa cattolica e non di dar luogo ad un sistema concorrenziale tra Stato e Chiesa.

Il senatore BOLLINI dissente da tale affermazione, osservando che essa non tiene conto della ripartizione delle quote relative alle scelte non espresse in parte anche a favore della Chiesa cattolica.

Su proposta del presidente ANDREATTA la Commissione concorda conclusivamente di trasmettere un parere favorevole, con le osservazioni emerse nel dibattito.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Su proposta del presidente ANDREATTA, dopo un intervento del senatore SPOSETTI, la Commissione concorda di rinviare l'esame, in sede consultiva, degli emendamenti al disegno di legge n. 2809 a martedì 25 giugno, alle ore 15.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA POMERIDIANA DELLA COMMISSIONE

Il PRESIDENTE avverte che la seduta pomeridiana della Commissione, già convocata per le ore 15, non avrà luogo.

La seduta termina alle ore 13,25.

FINANZE E TESORO (6^a)

GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1991

354^a Seduta*Presidenza del Presidente*
BERLANDA*La seduta inizia alle ore 9,30.***IN SEDE REFERENTE****Trasformazione degli enti pubblici economici e dismissione delle partecipazioni pubbliche (2863)**
(Esame e rinvio)

Il relatore TRIGLIA riferisce sul disegno di legge rilevando preliminarmente che potrebbe essere assunto come testo base per l'esame dei disegni di legge in materia di privatizzazioni, anche se in esso sono presenti alcuni punti per i quali occorre procedere ad una chiarificazione ed integrazione, considerate anche le ampie deleghe, talvolta eccessive, contenute nel provvedimento stesso.

Passando ad illustrare l'articolato del disegno di legge, il relatore rileva come oggetto delle operazioni di trasformazione in società per azioni siano gli enti di gestione delle partecipazioni statali, gli altri enti pubblici economici, nonché le aziende autonome statali: sotto questo profilo le disposizioni del provvedimento in titolo appaiono più vicine a quelle contenute nel disegno di legge n. 2320, dei senatori Cavazzuti ed altri, e più lontane rispetto a quelle del disegno di legge n. 2381, dei senatori Forte ed altri, sempre in materia di privatizzazioni.

Il relatore sottolinea, poi, con riferimento al comma 1 dell'articolo 1, l'opportunità di procedere ad una più attenta valutazione circa l'esclusione, dall'ambito di applicazione del provvedimento, degli enti od aziende ai quali partecipino prevalentemente le regioni e gli altri enti locali, considerata anche la consistenza e la rilevanza di alcune società alle quali tali enti territoriali partecipano.

Per quanto concerne le disposizioni dei commi 2 e 7 dell'articolo 1, egli rileva come sussistano alcuni problemi interpretativi circa le operazioni di fusione e di scissione riguardanti le società partecipate. In particolare, dalla lettura del testo emergerebbe l'intenzione del Governo di operare in modo che le partecipazioni, risultanti dalle fusioni o scissioni delle società alle quali partecipano gli enti di

gestione, restino di proprietà dello Stato e possano essere da questo alienate in tutto o in parte. Se venisse confermato che questa è la reale intenzione del Governo, occorrerebbe valutare attentamente i rischi di possibili depatrimonializzazioni degli enti di gestione e delle società per azioni risultanti dalla loro eventuale trasformazione.

Il relatore, passando ad illustrare le disposizioni contenute nel comma 4 dell'articolo 1, rileva come le società per azioni risultanti dalle operazioni di trasformazione, saranno sottoposte alla normativa civilistica, mentre non saranno ad esse applicabili le norme speciali che attualmente sono previste per le società a partecipazione pubblica. Tuttavia, considerata l'estrema liberalizzazione che il provvedimento introduce con riferimento alla facoltà di operare trasformazioni in società per azioni e di procedere successivamente all'alienazione delle quote detenute dallo Stato, occorrerebbe considerare più attentamente l'opportunità di mantenere, a favore dello Stato, alcune forme di controllo su aspetti rilevanti della gestione di tali società e su deliberazioni societarie di particolare importanza, in analogia a quanto previsto per le operazioni di privatizzazione condotte in altri paesi.

Con riferimento al comma 15 dell'articolo 1, invita la Commissione a valutare attentamente i possibili riflessi negativi, sulle valutazioni di mercato, della preventiva indicazione, in un apposito elenco, degli enti per i quali si procede alla trasformazione in società per azioni. Inoltre, il Governo dovrà fornire alla Commissione tutti i chiarimenti circa l'indirizzo che intende perseguire nella politica di privatizzazione, fugando le incertezze che al riguardo possono essere state suscitate da dichiarazioni rese da alcuni rappresentanti del Governo ad organi di stampa. Per quanto concerne più specificamente la privatizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, il Governo dovrà chiarire infine quali sono i possibili riflessi di tale operazione sulla politica tariffaria nel settore energetico.

Il senatore CAVAZZUTI dichiara di condividere le osservazioni svolte dal relatore e sottolinea la necessità che il Governo fornisca tutti i chiarimenti necessari, soprattutto attraverso una più assidua partecipazione ai lavori della Commissione, sia sugli obiettivi della politica di privatizzazione che intende perseguire, sia su alcune norme che appaiono troppo generiche e talvolta di incerta interpretazione.

Il presidente BERLANDA sottolinea come il provvedimento faccia seguito ad alcune iniziative legislative parlamentari in materia di privatizzazioni, da tempo all'esame della Commissione; ricorda inoltre che nel corso dell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno venne accolto un apposito ordine del giorno in cui si segnalava l'esigenza di disciplinare puntualmente le operazioni di dismissione del patrimonio mobiliare dello Stato. In presenza della sostanziale convergenza di opinioni emersa in Commissione in ordine agli obiettivi da perseguire nel campo delle privatizzazioni, egli ritiene che occorra procedere rapidamente all'esame del provvedimento e propone che ciò avvenga congiuntamente agli altri disegni di legge, di analogo contenuto, per i quali la Commissione ha già svolto un approfondito dibattito. In tale ultima ipotesi, occorrerebbe

riaprire la discussione generale sul complesso dei citati provvedimenti, limitatamente al disegno di legge n. 2863 ed agli aspetti di connessione con gli altri disegni di legge.

In ogni caso, il Presidente ritiene necessaria l'acquisizione preliminare dell'indirizzo e degli intendimenti del Governo - di cui lamenta l'odierna assenza - anche al fine di avere risposte e chiarimenti sugli interrogativi che si pongono con riferimento al tema delle privatizzazioni. In tal senso, dichiara che le osservazioni emerse dal dibattito saranno riferite ai Ministri interessati, invitandoli, nel contempo, ad assicurare una maggiore partecipazione ai lavori della Commissione stessa.

La Commissione conviene, infine, sulla proposta del Presidente di procedere all'esame congiunto del disegno di legge in titolo con i disegni di legge nn. 885, 1340 bis, 2320 e 2381, tutti in materia di privatizzazioni.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 10.

ISTRUZIONE (7^a)

GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1991

288^a Seduta

Presidenza del Presidente

SPITELLA

indi del Vice Presidente

BONO PARRINO

Intervengono il ministro della pubblica istruzione Misasi ed il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Brocca.

La seduta inizia alle ore 9,10.

IN SEDE DELIBERANTE

Modifiche alle sanzioni disciplinari relative al personale di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417 (2851), approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e rinvio)

Riferisce sul provvedimento in titolo il senatore MANZINI, il quale osserva che il disegno di legge mira ad aggiornare la normativa disciplinare prevista per i docenti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974. Infatti, alla luce dell'indiscutibile aumento della criminalità verificatasi negli ultimi anni e che purtroppo ha interessato anche il corpo docente della scuola italiana, s'intende evitare il reinserimento nell'attività didattica di coloro che abbiano commesso reati particolarmente gravi, assicurando peraltro la loro reintegrazione, una volta espiata la sanzione, nell'ordinamento scolastico per lo svolgimento di funzioni diverse dall'insegnamento.

Il relatore descrive poi analiticamente il contenuto del disegno di legge, soffermandosi in particolare su quanto disposto dall'articolo 2: esso prevede che la nuova sanzione disciplinare della sospensione dall'insegnamento per sei mesi e la conseguente utilizzazione nello svolgimento di compiti diversi da quelli docenti sia inflitta per il compimento di delitti puniti con la reclusione non inferiore a cinque anni. Tale disposizione, secondo il parere di esperti penalisti, non sarebbe tecnicamente corretta e andrebbe emendata nel senso di prevedere un minimo e un massimo della pena. In conclusione, auspica un sollecito *iter* del provvedimento.

Si apre il dibattito.

Il senatore VESENTINI condivide le osservazioni da ultimo espresse dal relatore e propone di prevedere la applicazione della nuova sanzione disciplinare nei casi di delitti per i quali il codice penale dispone una pena minima non inferiore a tre anni e una pena massima non inferiore ad otto anni. Ritiene poi opportuno chiarire secondo quale procedura sarà valutata la gravità dei delitti commessi ai fini dell'inflizione della sanzione della sospensione e chiede se esista presso il Ministero della pubblica istruzione un organo competente a tal fine.

Dopo che il relatore MANZINI ha fornito alcuni chiarimenti al senatore Vesentini circa le disposizioni contenute nell'articolo 4, il sottosegretario BROCCA ricorda che presso il Ministero della pubblica istruzione esiste un apposito organo - il Consiglio di disciplina - cui saranno demandati i compiti previsti dall'articolo 2 del disegno di legge in titolo.

Interviene il senatore LONGO che, dopo aver dichiarato di condividere la proposta del senatore Vesentini, rileva nell'articolo 2 una certa ambiguità, poichè non è chiaro se la sanzione disciplinare debba essere inflitta in conseguenza di una sentenza di primo o di secondo grado.

Il relatore MANZINI, nel riassumere il contenuto degli articoli 1 e 2, osserva che spetta al Ministro della pubblica istruzione valutare quando gli atti criminosi indicati nell'articolo 2 stesso denotino l'incompatibilità con la funzione docente.

La senatrice CALLARI GALLI prende atto delle spiegazioni fornite dal relatore, che chiariscono in parte i dubbi sollevati. Sottolinea peraltro la delicatezza del disegno di legge in esame, nel quale si devono contemperare valori fra di loro potenzialmente confliggenti: da un lato il diritto del cittadino che abbia espiato ad essere reintegrato nella sua funzione professionale; dall'altro, l'incompatibilità fra taluni reati e lo svolgimento del compito educativo. La questione coinvolge anche il rapporto fiduciario che deve intercorrere fra le famiglie e i docenti. Dopo aver segnalato un'improprietà lessicale all'articolo 2, si associa alle perplessità del senatore Vesentini e segnala che reati colpiti da analoghe pene edittali possono, per la loro natura, porsi in rapporto diverso con la funzione educativa.

Il sottosegretario BROCCA interviene brevemente per dichiarare che il Governo non si oppone all'eventuale inserimento di una norma riguardante il Consiglio nazionale della pubblica istruzione (CNPI), nel cui ambito è collocato il consiglio di disciplina; ricorda poi che il Ministro - competente ad irrogare le sanzioni disciplinari - di fatto si conforma sempre al suo parere.

Il relatore MANZINI suggerisce di attendere il parere della Commissione giustizia, auspicando che quest'ultima possa fornire

chiarimenti anche in ordine alle tipologie di reati considerati dalle norme in esame.

Dopo che la presidente BONO PARRINO ha segnalato l'esigenza di comprendere quali siano i reati di particolare gravità, il seguito della discussione è rinviato.

La seduta, sospesa alle ore 10, riprende alle ore 10,45.

IN SEDE REFERENTE

Chiarante ed altri: Norme per l'innalzamento dell'obbligo scolastico e per il riordino dell'istruzione secondaria superiore (428)

Manzini ed altri: Prolungamento dell'istruzione obbligatoria (829)

Manieri ed altri: Norme sul prolungamento dell'obbligo scolastico (1187)

Gualtieri ed altri: Nuova disciplina dell'obbligo scolastico (1226)

Filetti ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento della scuola media superiore (1812)

Mezzapesa: Norme sull'ordinamento della scuola secondaria superiore e sul prolungamento dell'istruzione obbligatoria (2343)

e connesse petizioni n. 10 e n. 269

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame del disegno di legge n. 2343, adottato come testo base, sospeso nella seduta di ieri.

La senatrice ALBERICI protesta, a nome del Gruppo comunista-PDS, per la sovrapposizione della seduta della Commissione con i lavori dell'Assemblea, che impedisce di lavorare con l'impegno richiesto dalla difficile materia, e richiama al rispetto delle norme regolamentari sull'organizzazione dei lavori.

Il presidente SPITELLA prende atto della dichiarazione.

La senatrice ALBERICI segnala poi che le Commissioni riunite 5^a e 6^a hanno approvato un emendamento (13.0.1) al disegno di legge n. 2809, di conversione del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, recante provvedimenti per la finanza pubblica, che dovrebbe essere discusso oggi dall'Assemblea. Tale emendamento è del tutto estraneo al contenuto del decreto-legge e investe invece direttamente la competenza della 7^a Commissione, poichè modifica ampiamente la legge n. 426 del 1988, sulla ristrutturazione della rete scolastica. Si tratta di un fatto molto grave, avvenuto all'insaputa della 7^a Commissione, che dimostra il disprezzo nutrito in taluni ambienti verso il mondo della scuola.

Il presidente SPITELLA avverte di aver conosciuto l'emendamento – la cui formulazione gli pare oscura e probabilmente anche inefficace al fine di ridurre la spesa – solo nella tarda serata di ieri e di avere subito informato il Ministro.

Il sottosegretario BROCCA fa presente che il Ministero della pubblica istruzione fino alla comunicazione del presidente Spitella ignorava tutto al riguardo.

Il presidente SPITELLA, riprendendo l'esame del disegno di legge n. 2343, ricorda che ieri sono stati illustrati due emendamenti del relatore (che hanno preso i numeri 2.8 e 2.9), volti rispettivamente a sostituire con un nuovo testo l'articolo 2 e ad aggiungere un altro articolo dopo di esso.

La senatrice ALBERICI illustra un emendamento volto ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 1 (1.0.1), con il quale si statuisce il prolungamento dell'istruzione obbligatoria a complessivi dieci anni, indicandone puntualmente le finalità di orientamento scolastico e professionale e di adeguamento ai sistemi scolastici europei. L'obbligo è pertanto elevato al sedicesimo anno di età ed è assolto frequentando i primi due anni delle scuole secondarie superiori; ne è prosciolto chi abbia comunque frequentato la scuola per dieci anni e sono previste attività specifiche per garantire a tutti almeno il raggiungimento della licenza media. Il diritto a frequentare la scuola per dieci anni può comunque essere esercitato lungo tutto l'arco della vita. La senatrice Alberici sottolinea poi l'esigenza di adeguare i livelli scolastici e i titoli rilasciati dal sistema scolastico nazionale a quelli europei con particolare riguardo alla durata temporale che, in buona sostanza, costituisce l'unico parametro concreto cui gli organi comunitari si stanno attenendo in materia di riconoscimento ed equipollenza dei titoli. Il comma 1 dell'emendamento prevede inoltre che il prolungamento dell'istruzione obbligatoria si attui a partire dall'anno scolastico 1991-1992, in relazione al contemporaneo avvio del mercato unico europeo. Al comma 2 è poi necessario disporre sia la durata temporale della scolarità obbligatoria (dieci anni) che l'elevazione dell'obbligo a 16 anni, poichè il solo riferimento al periodo complessivo di scolarità obbligatoria potrebbe comportare in certi casi l'uscita dalla scuola ad un'età inferiore a 16 anni.

Si sofferma poi sulla esigenza, riconosciuta anche dal disegno di legge n. 2343, che l'innalzamento dell'obbligo scolastico comporti un miglioramento qualitativo dell'istruzione fornita alle giovani generazioni dal sistema scolastico. Non ritiene quindi accettabili soluzioni che consentano l'assolvimento dell'obbligo anche nell'ambito della formazione professionale. Peraltro la sua parte politica è consapevole che esistono molti giovani in condizioni di particolare difficoltà, tanto che il suo emendamento 1.0.1 prevede il proscioglimento dall'obbligo per chi dimostri di aver frequentato la scuola per almeno dieci anni e di aver compiuto il sedicesimo anno di età (comma 3) e comunque intende garantire il raggiungimento della licenza media attraverso le ricordate attività specifiche (comma 4). Infine, il comma 5 introduce il concetto dell'assolvimento dell'obbligo quale diritto del cittadino.

La senatrice infine sottolinea l'importanza di discutere l'emendamento testè illustrato prima dell'articolo 2 del disegno di legge n. 2343.

Il senatore STRIK LIEVERS si richiama alle osservazioni della senatrice Alberici e chiede che nella prossima settimana non prosegua l'esame dei disegni di legge in titolo in coincidenza con i lavori dell'Assemblea.

Passa quindi ad illustrare alcuni subemendamenti al nuovo articolo 2, presentato dal relatore. Il dibattito sulla struttura della scuola secondaria riformata svoltosi ieri impone una seria riflessione circa l'opportunità di distinguere in modo così rigido i licei dall'istruzione professionale. Egli riconosce l'esistenza di un problema di collocazione di un certo tipo di istituti professionali che parte della maggioranza intende salvaguardare, ma non ritiene corretto subordinare a tali preoccupazioni l'intero impianto di una riforma così rilevante. Quindi suggerisce di ricercare soluzioni diverse, che garantiscano un ruolo agli istituti professionali privati particolarmente qualificati. Ciò premesso, il subemendamento 2.8/1 mira a prevedere che l'istruzione professionale possa avere durata triennale, quadriennale e quinquennale. In tal modo si supera la rigidità della proposta del relatore, nonché il ricorso alle sperimentazioni, permettendo nel contempo una flessibilità di ordinamento congeniale a questo tipo di formazione. Conseguentemente dovrà essere modificato il comma 4 dell'emendamento 2.9 (subemendamento 2.9/3).

Il senatore Strik Lievers si sofferma poi sulla strutturazione del quadro orario e quindi sul rapporto tra materie comuni e materie di indirizzo. La proposta del relatore comporta - a suo avviso - una rigidità sostanziale dell'ordinamento che renderà incapace la scuola di rispondere alla varietà della domanda di formazione degli allievi. Occorre essere consapevoli che ogni indirizzo deve avere un asse culturale fortemente caratterizzato e richiama a questo proposito il valore formativo generalmente riconosciuto al liceo classico, le cui caratteristiche metodologiche dovrebbero a suo avviso informare l'intera riforma della scuola secondaria superiore. Propone quindi un subemendamento (2.9/2) all'emendamento 2.9, volto a prevedere una soglia oraria da attribuire agli insegnamenti comuni del biennio pari ad almeno la metà dell'orario complessivo previsto.

Illustra poi il subemendamento 2.9/4, mirante a sostituire il comma 6 del testo del relatore: quest'ultimo - spiega l'oratore - è troppo rigido e impedisce al Governo l'auspicato adattamento dei programmi e degli orari, nè può accettarsi l'obiezione che la norma da lui contestata riflette fedelmente le indicazioni della commissione ministeriale Brocca. Se al Governo non sarà consentito di elaborare per ciascun ordine di scuola uno specifico progetto culturale - conclude - vi è il rischio che la riforma si risolva in un disastro.

Interviene poi il ministro MISASI, il quale si sofferma ad esporre le ragioni di principio che giustificano l'introduzione di un'area comune nel primo biennio della scuola secondaria superiore, sottolineandone in particolare le finalità formative e di superamento delle disuguaglianze.

Il PRESIDENTE avverte che gli impegni dell'Assemblea impongono di rinviare il seguito dell'esame.

La seduta termina alle ore 12.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1991

268^a Seduta*Presidenza del Presidente***BERNARDI**

Intervengono il ministro delle poste e telecomunicazioni Vizzini e il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Tempestini.

La seduta inizia alle ore 16,05.

IN SEDE REFERENTE**Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni (1685)****Giustinelli ed altri: Riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e delle aziende collegate (478)**

(Seguito dell'esame congiunto e conclusione per il disegno di legge n. 1685; proposta di assorbimento del disegno di legge n. 478)

Riprende l'esame congiunto, rinviato il 18 giugno.

In apertura di seduta, il presidente BERNARDI pone l'accento sull'urgenza della riforma del settore delle telecomunicazioni, sollecitando la conclusione dell'esame del testo governativo, che è stato approfondito da lungo tempo dalla Commissione.

Il senatore PATRIARCA rileva che anche con l'accoglimento delle condizioni poste dalla 5^a Commissione permangono delle perplessità in merito alla determinazione del valore del complesso aziendale trasferito. Non ritenendo infatti sufficiente il ricorso alle società di certificazione, prospetta l'opportunità che il Ministro affidi tale valutazione ad organismi tecnicamente qualificati, che effettuino un esame di sicura affidabilità, tenuto anche conto della complessità della procedura del pagamento.

Il senatore SANESI richiama l'attenzione del senatore Patriarca sull'importanza del riferimento ai bilanci certificati, che indubbiamente forniscono adeguate garanzie quanto alle poste iscritte. A suo avviso occorrerebbe preoccuparsi piuttosto dei valori non iscritti in bilancio, come ad esempio quelli relativi agli oneri previdenziali.

Il senatore PINNA dichiara che il suo Gruppo non concorda pienamente con gli emendamenti presentati dal relatore agli articoli 3 e 8 i quali, pur individuando un meccanismo di valutazione più efficace del precedente, non contengono la soluzione ad un altro problema evidenziato nel rapporto del Servizio del bilancio, cioè la mancata individuazione della copertura per l'onere relativo alle posizioni assicurative pregresse del personale della ASST, che probabilmente andrà a gravare sul bilancio dello Stato. Dopo aver espresso la contrarietà della sua parte politica sull'emendamento soppressivo del comma 7 dell'articolo 3, preannuncia invece il voto favorevole sugli altri emendamenti del relatore presentati nella seduta del 18 giugno. Illustra quindi il seguente ordine del giorno:

«L'8^a Commissione permanente del Senato,

considerato che il disegno di legge n. 1685 recante disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni prevede la messa in mobilità di oltre 18 mila lavoratori dipendenti dall'Amministrazione postale e dall'ASST;

che un numero non prevedibile degli stessi potrebbe non essere ricollocato presso la pubblica amministrazione per insufficienza di posti,

impegna il Governo:

una volta esperite le procedure di opzione e qualora si verifichi una insufficienza di posti, ad adottare con proprio provvedimento misure idonee a consentire l'esodo agevolato del personale in esubero.

0/1685/1/8

PINNA

Il relatore ANDÒ si rimette al Governo su tale ordine del giorno.

Il ministro VIZZINI, nel ricordare che personalmente ha sempre sostenuto l'opportunità di disciplinare organicamente la materia dei prepensionamenti, dichiara di poter accettare l'ordine del giorno come raccomandazione. Non insistendo il proponente per la votazione, l'ordine del giorno è quindi così accolto dal Governo.

Il presidente BERNARDI sottolinea la rilevanza sociale del contenuto dell'ordine del giorno, dichiarandosi convinto che il Governo saprà individuare gli opportuni interventi rispetto al personale coinvolto dal riassetto.

Il senatore POLLICE illustra un emendamento all'articolo 6, volto a salvaguardare il mantenimento degli alloggi di servizio al personale che ne abbia diritto, alle condizioni vigenti all'atto della concessione, prevedendo altresì la possibilità di riscattarli secondo la normativa IACP.

Dopo che il sottosegretario TEMPESTINI ha fatto presente che tale emendamento comporterebbe oneri per la parte relativa al riscatto, il relatore ANDÒ fa presente che la prima parte dell'emendamento del

senatore Pollice è in realtà già contenuta nel comma 3 dell'articolo 6 del testo coordinato; prega pertanto il presentatore di ritirare l'emendamento ripresentandolo eventualmente in Aula, al fine di consentire alla 5^a Commissione di esprimersi in ordine alle possibilità di riscatto. Il relatore riformula l'emendamento da lui presentato all'articolo 3, accogliendo il riferimento al coinvolgimento di esperti suggerito dal senatore Patriarca.

Il ministro VIZZINI, dichiarando di concordare con il relatore, afferma, con riferimento all'emendamento del senatore Pollice che il Governo ha già predisposto un provvedimento per disciplinare complessivamente la materia del riscatto degli immobili pubblici.

Sono quindi posti ai voti ed accolti gli emendamenti illustrati dal relatore nella seduta del 18 giugno, con le riformulazioni illustrate e con il voto contrario dei senatori del Gruppo comunista-PDS su quelli riguardanti l'articolo 3 (disciplina della cessione dei beni e delle plusvalenze) e l'articolo 8 (riguardante la copertura finanziaria).

Si passa quindi alla votazione dell'emendamento illustrato dal senatore Pollice.

Il senatore VISCONTI coglie l'occasione per pregare il Ministro di intervenire al fine di bloccare gli sfratti dagli alloggi di servizio del personale postelegrafonico, che gli uffici del suo Ministero continuano ad ordinare nonostante l'intervenuta approvazione di una legge che modifica l'articolo 9 della legge n. 39 del 1982. Si associano il presidente BERNARDI ed il senatore ULIANICH. Il ministro VIZZINI assicura il proprio interessamento al riguardo.

Il senatore POLLICE ritira il proprio emendamento, riservandosi di ripresentarlo in Aula.

Si passa alla votazione degli articoli con le proposte di coordinamento illustrate dal relatore in una precedente seduta.

Sono separatamente posti ai voti ed accolti l'articolo 1 (con l'astensione del Gruppo comunista-PDS e del senatore Pollice), l'articolo 2 (con il voto favorevole dei senatori del Gruppo comunista-PDS e l'astensione del senatore Pollice), nel testo emendato, l'articolo 3 (con l'astensione del senatore Ulianich e dei senatori del Gruppo comunista-PDS) nel testo emendato, l'articolo 4 (con il voto contrario dei senatori del Gruppo comunista-PDS e del senatore Pollice), l'articolo 5 (con l'astensione dei senatori del Gruppo comunista-PDS e dei senatori Pollice e Ulianich) nel testo emendato, l'articolo 6 (con l'astensione dei senatori del Gruppo comunista-PDS e dei senatori Pollice e Ulianich), l'articolo 7 e l'articolo 8 (con il voto contrario dei senatori del Gruppo comunista-PDS e dei senatori Pollice e Ulianich).

Viene successivamente posta ai voti ed accolta una proposta di coordinamento del relatore, volta a trasformare l'articolo 7 in un comma da collocare dopo il comma 2 dell'articolo 1.

Si passa alle dichiarazioni di voto finali.

Il senatore POLLICE dichiara il voto contrario sul provvedimento governativo, che non risulta soddisfacente soprattutto per quel che riguarda le soluzioni accolte per il personale e la valutazione del patrimonio, nonostante l'indubbio superamento di molte originarie carenze, grazie alle condizioni poste dalla 5^a Commissione.

Il senatore PINNA, esprimendo rammarico per il lungo esame cui è stato sottoposto il provvedimento di riassetto del settore, rileva che la responsabilità dei ritardi che forse impediranno al nostro paese di affrontare adeguatamente il mercato unico europeo è da ascrivere esclusivamente alla maggioranza e al Governo, che hanno sempre adottato un atteggiamento di chiusura nei confronti delle preoccupazioni sollevate dall'opposizione. Solo quando talune di queste preoccupazioni sono state condivise dalla 5^a Commissione, che le ha poste quali condizioni per un parere favorevole, la maggioranza ha finalmente accettato di correggere il testo del Governo, riuscendo anche a migliorarlo in molti punti. Non può però tacersi che il riassetto è stato in realtà accantonato, sebbene se ne siano disciplinati i tempi e le modalità. La parte più negativa del provvedimento, che induce la sua parte politica ad esprimersi in senso contrario, rimane quella relativa al personale per il quale, nonostante la rilevante entità e nonostante l'atteggiamento finora assunto in casi analoghi per altri comparti, non si garantisce alcuna certezza quanto al mantenimento del posto di lavoro.

Il senatore PATRIARCA annuncia il voto favorevole del proprio Gruppo, rilevando che il lungo tempo trascorso per l'esame della riforma è da ascrivere esclusivamente alla complessità dei problemi che la stessa comportava e che peraltro sono stati poi risolti in maniera soddisfacente. Nonostante le preoccupazioni espresse dal senatore Pinna, bisogna riconoscere che anche la disciplina relativa al personale è stata notevolmente migliorata e che, grazie anche all'ordine del giorno accolto dal Governo come raccomandazione, esiste la possibilità che, qualora necessario, vengano attivati idonei ammortizzatori sociali come è avvenuto per altri settori, ad esempio quello ferroviario. Riconosce infine che il riassetto ipotizzato nel disegno di legge governativo sarà efficace nel garantire l'ammodernamento e la razionalizzazione del settore delle telecomunicazioni.

Il senatore VELLA annuncia il voto favorevole dei senatori socialisti sul provvedimento governativo, che certamente è idoneo a favorire la competitività del settore italiano delle telecomunicazioni. Permangono nella propria parte politica delle perplessità in merito soprattutto alla disciplina dell'opzione e della mobilità, ma esiste anche la convinzione che tali aspetti potranno essere migliorati nel tempo e che comunque, per il momento, hanno ricevuto una regolamentazione accettabile.

Il senatore ULIANICH, nel rilevare che i miglioramenti apportati al testo sono superficiali e non valgono a correggere i difetti di origine, annuncia il voto contrario della sua parte politica.

Il presidente BERNARDI ringrazia il relatore per l'impegno e la competenza dimostrati durante un *iter* che si è rivelato particolarmente lungo e travagliato per la complessità dei molteplici problemi in discussione. Esprime altresì un sincero ringraziamento per la proficua collaborazione dell'opposizione, che ha mostrato un atteggiamento di critica costruttiva nei confronti del testo governativo, senza mai perseguire l'obiettivo di boicottarlo o di ritardarne l'approvazione.

La Commissione dà quindi mandato a maggioranza al senatore Andò di riferire favorevolmente in Assemblea sul disegno di legge n. 1685, nel testo emendato, e di proporre l'assorbimento del disegno di legge n. 478.

La seduta termina alle ore 17.

AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9^a)

GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1991

177^a Seduta*Presidenza del Presidente***MORA**

Interviene il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e per le foreste Ricciuti.

La seduta inizia alle ore 15,45.

MATERIA DI COMPETENZA

Schema di proposta della Commissione all'Assemblea sul settore bieticolo saccarifero (articolo 50, comma 1, del Regolamento del Senato)
(Rinvio dell'esame)

Il presidente MORA ricorda che il ministro Gorla si è impegnato a discutere personalmente dei problemi del settore bieticolo saccarifero, ma inderogabili impegni sopravvenuti hanno impedito di procedere in tal senso. La Commissione, egli aggiunge, auspica che il Ministro possa essere presente la prossima settimana ovvero deleghi un Sottosegretario ad affrontare il problema bieticolo saccarifero in tempi non lontani.

Il sottosegretario RICCIUTI conferma di aver già riferito al Ministro, che mantiene l'interesse e l'impegno ad affrontare la questione suddetta. Purtroppo precedenti impegni assunti con la Commissione agricoltura della Camera dei deputati gli hanno impedito di essere presente ai lavori della Commissione senatoriale. Egli ritiene comunque che il Ministro potrà essere presente entro i prossimi quindici giorni.

Il senatore CASCIA, relatore sullo schema di proposta in titolo, prende atto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo ed auspica che non si vada oltre le due settimane, mettendo la Commissione in condizione di pronunciarsi su una importante materia, prima che si prendano importanti decisioni.

Il presidente MORA assicura che prenderà contatti con il Ministro per assicurare che non si vada oltre le prossime due settimane.

IN SEDE CONSULTIVA

Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio (2854) *(Risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge dei deputati Fiandrotti ed altri; Friandrotti ed altri; Lodigiani; Grosso e Procacci; Martinazzoli ed altri; Martelli ed altri; Minucci ed altri; Diglio ed altri; Aniasi ed altri; Scotti Vincenzo ed altri; Bassanini e Testa Enrico; Berselli ed altri)*, approvato dalla Camera dei deputati
(Questione di competenza ai sensi dell'articolo 34 del Regolamento del Senato)

Il presidente MORA rileva che sul disegno di legge in titolo è emersa da più parti l'esigenza di chiedere che accanto alla competenza primaria della 13^a Commissione, venga riconosciuta anche quella della 9^a Commissione agricoltura.

Il senatore NEBBIA, intervenendo a nome della Sinistra Indipendente, mentre riconosce che è importante che il parere della Commissione agricoltura sia ascoltato nel corso del dibattito, dichiara di astenersi perchè preoccupato che l'esame delle Commissioni riunite possa allungare i tempi d'esame.

Il senatore MICOLINI ritiene importante che si riconosca la competenza primaria anche della Commissione agricoltura sul provvedimento in titolo: propone quindi che venga chiesta l'assegnazione del provvedimento alle Commissioni riunite 9^a e 13^a: concorda il senatore CASCIA.

La Commissione quindi delibera di porre la questione di competenza, chiedendo alla Presidenza del Senato l'assegnazione del disegno di legge in titolo alle Commissioni riunite 9^a e 13^a.

IN SEDE REFERENTE

Diana ed altri: Norme per l'istituzione dell'anagrafe del bestiame (1271)

(Rinvio del seguito dell'esame)

Dopo un breve intervento del sottosegretario RICCIUTI - che riferisce di aver sollecitato (senza ricevere alcun riscontro) il Ministero del tesoro ad inviare alla Commissione bilancio del Senato i necessari elementi tecnici di valutazione - la Commissione rinvia il seguito dell'esame.

Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura (2428)

(Rinvio del seguito dell'esame)

Il relatore MICOLINI, dopo aver rilevato che è passato all'esame della Camera dei deputati il provvedimento di proroga della legge n. 752 del 1986, prospetta l'opportunità di attendere la definizione dell'*iter* di tale provvedimento, prima di riprendere l'esame del disegno di legge

n. 2428, che comunque – egli aggiunge – è bene mantenere all'ordine del giorno.

Il senatore CASCIA, premesso che non ci sono ostacoli al seguito dell'esame del disegno di legge in titolo (anche se questo è collegato col provvedimento di proroga della citata legge n. 752), chiede di conoscere – in riferimento alla proposta del relatore – quali sono i tempi previsti per la conclusione dell'esame della citata proroga da parte della Camera dei deputati.

Seguono brevi interventi del sottosegretario RICCIUTI e del presidente MORA (prevedono che la proroga della legge n. 752 possa essere approvata dalla Camera dei deputati al massimo entro due settimane) e quindi il seguito dell'esame è rinviato.

La seduta termina alle ore 16,20.

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11ª)

GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1991

170ª Seduta*Presidenza del Presidente*

GIUGNI

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Grippo.

La seduta inizia alle ore 9,45.

IN SEDE DELIBERANTE

Norme in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamento di disoccupazione, attuazione di direttive della Comunità europea, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro (585-ter-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati in un testo unificato con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Martinazzoli ed altri; Francese ed altri; Pallanti ed altri; Cavicchioli ed altri
(Discussione e rinvio)

Il presidente GIUGNI, relatore, illustra le modifiche apportate dalla Camera dei deputati al disegno di legge in titolo ricordando che il Senato aveva approvato il provvedimento in prima lettura nel 1988.

Premesso che gli interventi di natura sostanziale apportati dall'altro ramo del Parlamento non sono molti, il relatore passa quindi ad illustrare la parte modificata dell'articolo 1 (che disciplina la materia dell'intervento straordinario di integrazione salariale) sottolineando, in primo luogo, che è stata abrogata la norma relativa alla Cassa integrazione ecologica approvata dal Senato in prima lettura e anche la norma che garantiva i livelli di occupazione femminile nei processi di mobilità, esprimendo su quest'ultimo punto un giudizio negativo. Osserva quindi che in relazione alla rotazione dei lavoratori in Cassa integrazione, la modifica introdotta dall'altro ramo del Parlamento non si mostra particolarmente felice e può creare problemi attuativi. Apprezzabile risulta invece la norma relativa alla possibilità per l'azienda di pagare una cifra per la mancata rotazione dei lavoratori in cassa integrazione.

Sull'articolo 2 - relativo alle procedure riguardanti l'integrazione salariale - il relatore ritiene di non poter condividere l'inserimento operato dalla Camera dei deputati della norma contenuta nel comma 2,

in quanto suscettibile di creare problemi non secondari per il Ministero del lavoro, mentre, in merito all'articolo 3 - che disciplina l'intervento straordinario di integrazione salariale e le procedure concorsuali - l'oratore sottolinea la natura tecnica delle modifiche ad esso apportate dalla Camera ed esprime parole di apprezzamento per l'introduzione della norma contenuta nel comma 4.

Sottolineando che anche l'articolo 4 - relativo alla procedura per la dichiarazione di mobilità - ha subito modifiche di natura tecnica, il relatore ritiene poco condivisibile la soppressione del comma 8 che disciplinava una procedura informale di conciliazione. Poco accettabili risultano inoltre le modifiche apportate ai commi 1 e 3 dell'articolo 5, relativo ai criteri di scelta dei lavoratori e agli oneri a carico delle imprese. Il relatore sottolinea infatti come il comma 1 introduca tra i criteri di scelta dei lavoratori da collocare in mobilità anche quello relativo alle esigenze tecnico-produttive ed organizzative dell'azienda che può creare una notevole mole di contenzioso. Rileva inoltre che il combinato disposto del comma 1 con il comma 3 può rendere più complesso il problema sopra rilevato.

Premettendo quindi che le modifiche apportate all'articolo 7 - articolo che disciplina le indennità di mobilità - appaiono in gran parte opportune, il relatore ricorda che il comma 11 era stato fortemente criticato dalle associazioni dei datori di lavoro e auspica che nella trattativa sul costo del lavoro attualmente in atto tra le parti sociali la materia relativa ai versamenti contributivi venga più ampiamente discussa. Aggiunge inoltre che le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati all'articolo 8, relativo al collocamento dei lavoratori in mobilità, risultano poco chiare in merito ai riferimenti relativi ai contratti di lavoro a termine all'interno dei quali non è chiaro se siano compresi anche i contratti di formazione e lavoro.

Il relatore, rilevando poi che gli articoli 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17 e 18 hanno subito modifiche di natura meramente formale, sottolinea che al contrario l'articolo 19, relativo al lavoro a tempo parziale e all'anticipazione del pensionamento, è stato sostanzialmente modificato in modo non del tutto apprezzabile e aggiunge che in questo caso apparirebbe necessario intervenire con modifiche migliorative. Il relatore si dichiara dello stesso parere anche in merito alle modifiche apportate dalla Camera dei deputati all'articolo 20 - relativo ai contratti di reinserimento dei lavoratori disoccupati - sottolineando che la sua portata dovrebbe essere meglio chiarita al fine di specificare la natura di tali contratti.

Modifiche rilevanti infine sono contenute nell'articolo 24, relativo alle norme in materia di riduzione del personale, e nell'articolo 25, che stabilisce la procedura per l'avviamento al lavoro. In merito all'articolo 24, premesso che la norma dispone l'attuazione della normativa comunitaria in materia, il relatore sottolinea come tale norma andasse meglio graduata in relazione all'ordinamento italiano in quanto, così come è formulata, rischia di essere inutilmente penalizzante per le grandi aziende. Il relatore critica poi l'inutile complessità dei meccanismi per l'assunzione di persone appartenenti alle fasce sociali deboli, di cui all'articolo 25, data la bassa percentuale di soggetti che possono essere effettivamente impiegati. Fa presente che gli articoli 27, 28, 29,

30 e 31 sono stati aggiunti *ex-novo* dalla Camera dei deputati e che essi sono relativi al prepensionamento dei lavoratori dei vari settori del mondo industriale.

Il relatore afferma in sintesi che, sotto il profilo tecnico, sarebbero necessarie alcune modifiche, ma che sarà opportuno valutare la possibilità di un ulteriore intervento sul testo in considerazione dei tempi di approvazione definitiva del progetto di legge.

Propone quindi di sospendere la seduta e rinviare il seguito della discussione alle ore 15,30.

La Commissione concorda.

La seduta, sospesa alle ore 10,30, riprende alle ore 15,35.

Il Presidente GIUGNI dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore VECCHI esprime la soddisfazione del Gruppo comunista - PDS per l'approvazione, da parte della Camera dei deputati, di un provvedimento che il Senato ha licenziato due anni or sono. Premettendo che tale ritardo è da addebitare in primo luogo alla controffensiva delle associazioni dei datori di lavoro e in secondo luogo al mancato impegno del Governo che non ha opportunamente sostenuto il provvedimento neanche sul piano finanziario, rileva come si sia poi arrivati alla sua approvazione grazie alle pressioni operate dalla sua parte politica e dalle forze sindacali che hanno convinto il Governo a prendere una posizione favorevole all'approvazione e contraria allo stralcio della parte relativa ai prepensionamenti, secondo le richieste dalla Confindustria.

L'oratore rileva quindi che il provvedimento è fortemente atteso soprattutto dal mondo sindacale e sottolinea la necessità di una sua rapida approvazione anche in considerazione del prossimo ingresso dell'Italia nel mercato unico europeo, ingresso che richiede certezza di regole.

Sottolinea poi che, nonostante le lacune contenute nel disegno di legge, esso appare comunque sufficiente a rispondere alle nuove esigenze poste dall'evoluzione dell'economia del lavoro e a dare soluzione a situazioni estremamente costose per la collettività impedendo l'abuso relativo a istituti come la cassa integrazione.

In merito poi alle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, il senatore Vecchi lamenta in primo luogo la soppressione della norma che disciplinava la cassa integrazione ecologica, così come non ritiene condivisibile l'abrogazione della norma relativa alla salvaguardia dell'occupazione femminile nei processi di mobilità. Anche la riduzione delle quote di assunzione delle persone appartenenti a fasce deboli del mercato del lavoro rivela, ad avviso dell'oratore, la mancanza di una specifica sensibilità presente invece in tutti gli altri stati dell'Europa industrialmente avanzata. L'oratore sottolinea inoltre che il ripristino di procedure gestite da organismi amministrativi, anziché da organismi politici, come invece prevedeva il testo approvato dal Senato, non si rivela né condivisibile né opportuno. Lo stesso giudizio deve essere espresso sulla norma relativa al troppo lungo periodo di lavoro - diciotto mesi consecutivi - richiesto ai lavoratori del settore edile per la

concessione della cassa integrazione. Insufficiente invece risulta il complesso della normativa contenuta nel provvedimento in relazione ai settori dell'artigianato, del commercio e del turismo. Nonostante questi rilievi, l'oratore esprime un giudizio complessivamente positivo sul provvedimento ed auspica una sua approvazione in tempi rapidi. Sottolineato inoltre che, pur avendo il Gruppo comunista-PDS presentato qualche emendamento, vi è la disponibilità al loro ritiro se si manifestasse una unanime volontà di approvare il provvedimento senza modifiche.

Il senatore ANGELONI esprime a nome del Gruppo della Democrazia cristiana la soddisfazione per l'ormai prossima approvazione di un provvedimento lungamente atteso dalle categorie interessate del mondo del lavoro.

In merito alle modifiche apportate al testo dalla Camera dei deputati il giudizio dell'oratore è prevalentemente positivo; ritiene tuttavia necessario effettuare alcuni rilievi dichiarandosi concorde con le critiche espresse dal senatore Vecchi in merito alla soppressione della cassa integrazione ecologica che, a suo avviso, non ha l'effetto di incoraggiare il ricorso facile o eccessivo a questo istituto. Ritiene inoltre non condivisibile l'abrogazione della norma contenuta nell'articolo 1, comma 7, del testo approvato dal Senato, volta a garantire l'occupazione femminile nelle procedure di mobilità, sottolineando peraltro la contraddittorietà dell'operato del Parlamento, data la recente approvazione della legge sulle cosiddette azioni positive. Avanza inoltre qualche perplessità circa la ripartizione, effettuata alla Camera dei deputati, dei compiti disciplinati dal provvedimento tra i vari organi amministrativi. Chiede inoltre al Governo chiarimenti in merito alla norma contenuta nell'articolo 28, comma 1, introdotta dall'altro ramo del Parlamento che, a suo avviso, vanifica ulteriormente le previsioni dell'articolo 16 della legge n. 56 del 1987.

L'oratore sottolinea infine che, pur essendo state apportate dalla Camera dei deputati modifiche migliorative del testo approvato dal Senato, il provvedimento potrebbe essere ulteriormente modificato e migliorato. Tuttavia si rende necessaria una valutazione sull'opportunità di introdurre modifiche che comporterebbero un ulteriore rinvio del provvedimento alla Camera dei deputati o al contrario sull'opportunità di procedere all'approvazione definitiva da parte del Senato.

Intervenendo quindi in sede di replica, il presidente GIUGNI dichiara di condividere le osservazioni avanzate dai senatori Vecchi e Angeloni. Pur valutando positivamente il testo pervenuto dalla Camera dei deputati, il relatore ribadisce la necessità di apportare qualche modifica in relazione a norme di difficile attuazione. Sottolinea infine che il ritardo con cui la Camera dei deputati ha licenziato il provvedimento lo rende in parte obsoleto e mette in luce ancora una volta le disfunzioni del sistema bicamerale. Preannuncia infine la presentazione di alcuni emendamenti che tuttavia si dichiara disposto a ritirare se le valutazioni politiche del Governo dovessero propendere per un'approvazione immediata e senza modifiche del provvedimento.

Il sottosegretario GRIPPO, esprimendo vivo apprezzamento per la relazione e per gli interventi effettuati nella discussione generale, dichiara di concordare con quanto affermato dal Presidente circa l'invecchiamento della normativa contenuta nel provvedimento. Sottolinea tuttavia che i ritardi sono frutto di una iniziale mancanza di copertura finanziaria che solo di recente è stata sanata. Tenuto conto che il provvedimento è fortemente atteso in particolare dal mondo sindacale e pur riconoscendo l'esistenza di lacune che ancora sussistono in relazione ad alcuni aspetti della complessa materia, sostiene che il testo approvato dalla Camera dei deputati complessivamente positivo per l'affermazione di alcune regole che danno la certezza delle procedure e per l'introduzione di alcune novità sottolineate anche dal relatore.

Il sottosegretario ritiene inoltre opportuno ricordare alla Commissione che, per quanto riguarda la materia relativa ai prepensionamenti, il Governo ha predisposto un tetto di 11.000 unità per il settore privato e di 9.000 unità per quello pubblico. Informa quindi che questa normativa, richiesta con particolare sollecitudine da un'azienda ben individuata, potrebbe forse essere rivista alla luce delle dichiarazioni apparse sulla stampa, in cui quella stessa azienda ha palesato la possibilità di trasferire all'estero i propri impianti produttivi. Quanto alle perplessità espresse in merito alla norma contenuta nel comma 2 dell'articolo 2, il sottosegretario Grippo fa presente che gli interventi del Ministero del lavoro sono relativi a modifiche e proroghe di programmi approvati dal CIPI. In relazione poi alla soppressione effettuata alla Camera dei deputati del comma 2 dell'articolo 5 del testo approvato dal Senato, essa è giustificata dalla inopportunità di stabilire termini specifici che in ogni caso non potrebbero avere carattere di perentorietà; per quanto riguarda invece la modifica del comma 1 dello stesso articolo, la scelta è stata operata per favorire una selezione dei lavoratori più elastica in funzione delle esigenze di produzione e organizzazione delle aziende. Sui rilievi relativi alla formulazione dell'articolo 10, il sottosegretario ricorda che l'articolo stesso ha tratto origine da una mediazione con il Ministero del tesoro. Sull'articolo 25, infine, il sottosegretario Grippo sottolinea che la norma non coincide del tutto con la direttiva CEE che conteneva parametri superiori; tuttavia la Commissione lavoro della Camera dei deputati ha ritenuto opportuno usufruire dell'elasticità di applicazione che la direttiva stessa lasciava agli Stati membri.

Il sottosegretario sottolinea infine che il disegno di legge, pur contenendo qualche lacuna, può essere considerato un progresso anche in previsione dell'entrata in vigore del mercato unico europeo. Chiede pertanto alla Commissione una sua rapida approvazione senza modifiche.

Il presidente GIUGNI propone che il termine per la presentazione di ulteriori emendamenti resti fissato per le ore 19 di oggi.

La Commissione concorda.

Il seguito della discussione è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 17.

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)

GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1991

230^a Seduta*Presidenza del Presidente***PAGANI***La seduta inizia alle ore 13,15.***IN SEDE REFERENTE**

Pecchioli ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme di principio e di indirizzo per la tutela dell'ambiente e della salute dall'inquinamento acustico (1457-bis), risultante dallo stralcio degli articoli 2, 3 e 4 del disegno di legge 1457

Boato: Norme in materia di inquinamento acustico (2128)

Bosco ed altri: Tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico (2803)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 22 maggio scorso.

Il presidente PAGANI, in considerazione dell'imminente inizio di votazioni in Assemblea, sospende la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 13,20, è ripresa alle ore 16,45).

Il relatore, senatore BOSCO, dà notizia della conclusione dei lavori in sede di comitato ristretto e della formulazione di una proposta di testo unificato in materia di tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico. In primo luogo, in essa si enunciano i principi fondamentali ai sensi e per gli effetti dell'articolo 117 della Costituzione e le competenze statali, tra le quali la determinazione dei limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e in quello esterno, la determinazione delle tecniche di rilevamento e misura dell'inquinamento acustico, il coordinamento dell'attività di ricerca e sperimentazione tecnico-scientifica, la determinazione dei requisiti acustici dei sistemi di allarme antifurto con segnale acustico e dei sistemi di refrigerazione che emettano rumori acustici superiori a 60 decibel. La proposta prevede altresì - prosegue il relatore - che le regioni, nell'ambito delle competenze loro attribuite dal DPR 24 luglio 1977, n. 616, determinino i

criteri in base ai quali i comuni procedono alla suddivisione del proprio territorio per l'applicazione dei limiti di esposizione ai rumori, le modalità di controllo del rispetto della normativa regionale e statale in materia, l'identificazione delle funzioni amministrative d'interesse provinciale. Qualora poi sia richiesto da eccezionali e urgenti necessità di tutela della salute pubblica o dell'ambiente, si prevede che il sindaco, il presidente della provincia, quello della giunta regionale, il ministro dell'ambiente possano ordinare il ricorso temporaneo a speciali forme di contenimento o abbattimento delle emissioni sonore. Sono previste altresì una serie di sanzioni penali e amministrative per chiunque superi i limiti di accettabilità fissati, nonché si fa divieto alle emittenti televisive pubbliche e private di trasmettere messaggi pubblicitari con una potenza sonora superiore a quella ordinaria dei programmi. Quanto al finanziamento degli interventi si fa riferimento all'utilizzazione dell'autorizzazione legislativa di spesa prevista per il 1991 all'articolo 7 della legge 28 agosto 1989, n. 305. Prevedendo infine che fino all'adozione delle nuove determinazioni trovino applicazione le disposizioni contenute nel DPCM 1° marzo 1991 recante limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti e nell'ambiente esterno.

Si apre quindi un dibattito in cui interviene il senatore CUTRERA che esprime l'apprezzamento dei senatori del Gruppo socialista per la proposta emersa dai lavori del comitato ristretto che si muove nella giusta direzione di una disciplina intesa a tutelare l'ambiente dalle emissioni sonore che si sono rivelate viepiù pregiudizievoli per la salute umana. Si dichiara d'accordo sulla possibilità per i comuni di integrare con apposite norme contro l'inquinamento acustico i regolamenti locali di igiene e sanità, riservandosi di valutare con maggiore approfondimento le relazioni tra le competenze regionali e comunali.

Il senatore TORNATI, a nome del Gruppo comunista - PDS, esprime interesse e apprezzamento per il lavoro svolto in sede di comitato ristretto, il cui risultato giudica tanto più importante tenuto conto della difficoltà del Governo ad elaborare una propria iniziativa legislativa. La problematica dell'inquinamento acustico, peraltro, non risulta totalmente esaurita, in quanto permane l'esigenza di affrontare quella all'interno dei luoghi di lavoro; ritiene comunque utile il risultato fin qui conseguito e auspica che la Commissione esaurisca al più presto l'iter dei disegni di legge in titolo, in modo da consentirne un sollecito esame da parte dell'Assemblea del Senato.

Il senatore BOATO interviene brevemente per ringraziare il relatore, senatore Bosco, per il lavoro svolto, riservandosi di esaminare la proposta più puntualmente. Anticipa peraltro una propria riserva in merito alla lunghezza - che giudica eccessiva - del termine previsto per l'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri relativamente ai requisiti acustici delle sorgenti sonore.

Il presidente PAGANI, dopo essersi associato alle osservazioni dei precedenti oratori che hanno manifestato apprezzamento per l'attività

svolta dal comitato ristretto, sottolinea che la proposta da esso emersa, che colma finalmente un vuoto normativo da lungo tempo stigmatizzato, si caratterizza soprattutto per puntualità e chiarezza nel riparto di competenze tra regioni, comuni e Stato.

Su proposta del presidente PAGANI, la Commissione concorda di rinviare l'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore BOATO ricorda di avere da tempo sollecitato lo svolgimento di comunicazioni del ministro Ruffolo in merito al ruolo che l'Italia svolge a livello internazionale, con riferimento alle problematiche di natura ambientale. In tale occasione potrebbe essere acquisita un'utile informativa anche in vista della Conferenza mondiale sull'ambiente, che si terrà in Brasile nel 1992.

Il presidente PAGANI assicura il senatore Boato che è stata già sua cura prendere contatti con il ministro Ruffolo, in modo da concordare una data, la più ravvicinata possibile, per lo svolgimento di tali comunicazioni che anch'egli giudica di primario interesse.

La seduta termina alle ore 17,45.

GIUNTA
per gli affari delle Comunità europee

GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1991

49ª Seduta

Presidenza del Presidente
ZECCHINO

Interviene il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie Romita.

La seduta inizia alle ore 8,45.

OSSERVAZIONI E PROPOSTE SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di regolamento per l'attuazione delle direttive nn. 83/90/CEE, 85/323/CEE, 86/587/CEE e 88/288/CEE sul commercio intracomunitario di carni fresche

(Esame ai sensi dell'articolo 144, comma 3 del Regolamento)

Riferisce alla Giunta il senatore AGNELLI illustrando lo schema di regolamento in titolo il quale – in base all'autorizzazione a provvedere in via regolamentare all'attuazione di talune direttive, disposta dalla «legge comunitaria per il 1990» – è volto a sanare una situazione di inadempienza dell'Italia relativamente alla direttiva 86/587/CEE, concernente i requisiti per il riconoscimento degli stabilimenti adibiti al trattamento delle carni fresche e rispetto alla quale pende una procedura di infrazione, nonché a riallineare alla normativa comunitaria la disciplina nazionale in materia di scambi intracomunitari di carni fresche. In particolare, il relatore sottolinea l'opportunità di inserire all'articolo 5, comma 1, lettera *b*), dello schema di regolamento in esame un esplicito riferimento alle procedure necessarie per l'individuazione del «laboratorio di riferimento» competente per gli esami relativi ai residui presenti nelle carni fresche, ai sensi dell'articolo 4, paragrafo 1, lettera *b*), della direttiva 64/433/CEE nel testo modificato dalla direttiva 83/90/CEE.

Il senatore VECCHI sottolinea l'esigenza di corredare l'esame dei provvedimenti più complessi, quale quello in titolo, di preventiva ed esauriente documentazione al fine di consentire una adeguata valutazione nel merito. In relazione al complessivo stato di attuazione della legge comunitaria per il 1990 – di cui il provvedimento in esame costituisce

uno dei primi regolamenti applicativi - l'oratore chiede al Ministro di spiegare i motivi dei perduranti ritardi nella trasposizione del diritto comunitario che continuano a caratterizzare l'Italia rispetto agli altri Stati membri della Comunità.

Il relatore AGNELLI interviene brevemente per esprimere, anche in relazione a quanto detto dal senatore Vecchi, apprezzamento per l'iniziativa della Presidenza della Giunta volta ad avviare una indagine conoscitiva sulla formazione e l'attuazione del diritto comunitario e per sottolineare l'esigenza di un potenziamento delle strutture che si occupano della trasposizione del diritto comunitario nel diritto interno.

Il senatore TAGLIAMONTE esprime apprezzamento per la relazione esposta dal senatore Agnelli e chiede al Ministro di illustrare quali siano i problemi che ostacolano una piena efficacia della procedura posta in atto con la legge comunitaria e quale possa essere, a tale riguardo, il contributo del Parlamento. L'oratore afferma altresì di non comprendere i ritardi connessi all'attuazione di talune direttive che, essendo estremamente dettagliate, non dovrebbero comportare alcun problema interpretativo in sede di attuazione.

Il senatore ROSATI interviene dichiarando di condividere le affermazioni dei senatori Vecchi e Tagliamonte e domanda al Ministro se siano ipotizzabili eventuali strumenti alternativi alla legge comunitaria alla luce delle procedure di trasposizione del diritto comunitario in vigore presso gli altri Stati membri.

Il presidente ZECCHINO, rispondendo al senatore Vecchi, sottolinea le difficoltà degli Uffici della Giunta in relazione ai mezzi disponibili per svolgere il lavoro istruttorio inerente la crescente attività legislativa e di indirizzo politico svolta dalla Giunta. Al riguardo il Presidente ribadisce quanto, già affermato in occasione del dibattito sul bilancio interno del Senato, anche in ordine alla collocazione della sede della Giunta che non facilita la partecipazione dei senatori aventi impegni concomitanti nelle altre sedi del Senato. Rilevando come le scadenze in ambito comunitario e l'aumento delle questioni all'esame della Giunta possano rendere necessario un eventuale riesame delle sue competenze, il Presidente Zecchino conclude informando la Giunta di aver chiesto al Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie un quadro aggiornato dello stato di attuazione della legge comunitaria per il 1990, in preparazione di una visita della Giunta alle istituzioni comunitarie, in vista di un successivo incontro con il Ministro per un esame più approfondito della materia nell'ambito dell'indagine conoscitiva deliberata dalla Giunta sui problemi connessi alla formazione ed all'attuazione del diritto comunitario.

Interviene il Ministro ROMITA ringraziando il senatore Agnelli per la chiarezza delle osservazioni espresse sullo schema di regolamento in titolo ed illustrando le cause di taluni ritardi connessi alla piena applicazione della legge comunitaria: in primo luogo la legge comunita-

ria per il 1990, presentata alle Camere nel marzo dello scorso anno, è stata definitivamente approvata solamente alla fine del dicembre 1990 e pubblicata nel gennaio 1991 venendosi quasi a sovrapporre – ai fini della predisposizione dei relativi regolamenti e decreti legislativi di attuazione delle norme comunitarie – agli adempimenti connessi alla presentazione della legge comunitaria per il 1991. Esiste inoltre il problema del coordinamento e della sensibilizzazione delle singole Amministrazioni competenti per la predisposizione degli schemi di decreti, cui il Dipartimento per le politiche comunitarie non può sostituirsi, in relazione al quale il Ministro afferma di essere intervenuto in seno al Consiglio dei Ministri per sollecitare gli adempimenti amministrativi in ritardo; in terzo luogo taluni ritardi sono connessi all'esame preventivo degli schemi di decreti legislativi da parte delle Commissioni competenti del Parlamento le quali, generalmente, non esprimono le proprie osservazioni prima dello scadere del limite massimo di sessanta giorni.

Il meccanismo instaurato con la legge comunitaria – prosegue il Ministro – si deve ritenere comunque apprezzabile in quanto impegna almeno una volta l'anno il Parlamento ad esaminare il complesso delle direttive in scadenza, evitando il rischio di procrastinare per diversi anni l'esame dei provvedimenti, come è già avvenuto per taluni disegni di legge concernenti il recepimento di direttive specifiche. Andrebbero tuttavia abbreviati e, soprattutto, resi certi i tempi relativi all'*iter* della legge comunitaria annuale immaginando eventualmente un limite entro il quale, analogamente a quanto avviene per i provvedimenti di bilancio, essa debba essere necessariamente approvata. Rispondendo al senatore Rosati il Ministro conclude affermando che nell'esperienza di altri Stati membri il problema della tempestiva trasposizione del diritto comunitario è stato risolto mediante un'ampia delegificazione nei settori interessati dalle direttive.

Interviene il presidente ZECCHINO chiedendo al Ministro di informare quanto prima la Giunta in merito ai risultati della riunione ministeriale di Lussemburgo dedicata all'applicazione del diritto comunitario e sollecitando altresì una trasmissione più tempestiva della relazione semestrale del Governo al Parlamento sulla partecipazione italiana al processo normativo comunitario. L'attuale sfasatura tra l'ultima relazione presentata, che si riferisce al primo semestre 1990, e le problematiche di più recente attualità rende infatti del tutto inefficace l'esame della relazione stessa.

Prende la parola il senatore DIANA sottolineando l'esigenza di una maggiore collaborazione tra le Amministrazioni interessate e di un più efficace coordinamento tra la fase di negoziazione dei progetti di atti comunitari e la fase di trasposizione degli stessi nell'ordinamento interno anche al fine di rendere maggiormente puntuale il recepimento delle direttive CEE.

Il Ministro ROMITA replica agli intervenuti convenendo sull'esigenza di una maggiore sensibilizzazione delle Amministrazioni compe-

tenti per settore a collaborare con il Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie in sede di approvazione e di recepimento degli atti comunitari ed auspica, al riguardo, un maggiore coinvolgimento dello stesso Parlamento, tenendo conto della sempre più consistente legislazione che interviene in sede comunitaria.

La Giunta conferisce, quindi, mandato al relatore di predisporre osservazioni e proposte per la 12^a Commissione sullo schema di regolamento in titolo nei termini emersi nel dibattito.

SULLE DIMISSIONI DEL SENATORE ARDUINO AGNELLI

Il Presidente Zecchino comunica che il senatore Arduino Agnelli ha rassegnato le proprie dimissioni dalla carica di Segretario.

Prendono atto i membri della Giunta.

ELEZIONI DI UN VICE PRESIDENTE E DI UN SEGRETARIO

La Giunta procede alla votazione per la nomina di un Vice Presidente.

Risulta eletto il senatore Arduino AGNELLI.

La Giunta procede, quindi, alla votazione per la nomina di un Segretario.

Risulta eletto il senatore STRIK LIEVERS.

In relazione ai concomitanti impegni dell'Assemblea la Giunta conviene, successivamente, su proposta del Presidente Zecchino, di sospendere la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 9,45, viene ripresa alle ore 16,30.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri in ordine all'andamento della Conferenza intergovernativa sull'Unione politica europea e conseguente dibattito

Il Presidente ZECCHINO prende la parola esprimendo apprezzamento per la dichiarazione comune dei Governi italiano e tedesco dello scorso 10 aprile sul rafforzamento del ruolo del Parlamento europeo, del tutto in linea con le istanze emerse a livello parlamentare, e sottolineando altresì l'importanza della seduta odierna, che segue gli incontri sulle Conferenze intergovernative già svolti con il Governo e che precede di pochi giorni il prossimo Consiglio Europeo di Lussemburgo. La dichiarazione finale della Conferenza dei Parlamenti

delle Comunità europee che si è tenuta a Roma nel novembre 1990 – conclude il Presidente – costituisce il punto di riferimento delle Conferenze intergovernative sulle cui conclusioni dovrà necessariamente essere chiamato ad esprimere il proprio consenso il Parlamento europeo.

Ha la parola il ministro DE MICHELIS, il quale rileva l'importanza dell'incontro odierno sia in relazione al prossimo Consiglio europeo di Lussemburgo, che costituisce un passaggio interlocutorio, ma essenziale, sia nella prospettiva dell'esito delle due Conferenze intergovernative, la conclusione delle quali è prevista per il prossimo dicembre, in occasione dell'incontro di Maastricht. Al riguardo – anzi – sottolinea il rappresentante del Governo, l'opinione pubblica italiana non gli sembra porre adeguata attenzione in particolare per quanto attiene alle future ripercussioni istituzionali della nuova architettura che va delineandosi nei progetti dei Trattati.

Per quanto concerne l'Unione politica – prosegue il Ministro – sono stati fatti numerosi progressi rispetto al Consiglio europeo di Roma e si è finalmente giunti ad affrontare i nodi politici dopo essere riusciti a predisporre il testo di un progetto piuttosto avanzato. Tale testo costituisce necessariamente un compromesso e, lungi dal prefigurare gli Stati Uniti di Europa auspicati dall'Italia, offre tuttavia le basi per l'avvio di un processo che potrebbe effettivamente condurre, a partire dal 1° gennaio 1993, verso un'Unione Europea su base federale.

Rilevando che nel campo della politica estera e di sicurezza comune sono stati fatti molti progressi il Ministro illustra i principali aspetti sui quali sembra delinearsi un consenso di massima: acquisizione del concetto di politica estera comune definita nelle sue linee essenziali dal Consiglio europeo con voto unanime; gestione corrente della politica estera da parte del Consiglio affari generali con voto a maggioranza e con piena partecipazione della Commissione; definizione di meccanismi analoghi per quanto riguarda la politica di sicurezza, in relazione alla quale resta da stabilire l'atteggiamento dell'Irlanda che, da parte sua, potrebbe anche modificare taluni aspetti della tradizionale politica di neutralità.

Sottolineando come una vera Unione politica non possa prescindere da una propria politica di difesa, il Ministro prefigura in tale ambito una soluzione articolata in più fasi: nella prima l'UEO potrebbe essere trasformata, di fatto se non formalmente, in una figura simile ad una Agenzia delegata dalla Comunità a gestire la politica comune di difesa ed il coordinamento con la NATO nell'ambito delle direttive adottate dal Consiglio europeo e trasferendo la sua sede a Bruxelles; nelle fasi successive la politica di difesa potrebbe essere inserita nell'ambito comunitario vero e proprio e l'UEO, nella prospettiva della scadenza, nel 1998, del relativo trattato istitutivo potrebbe essere – secondo la proposta italiana – integrata con la Comunità oppure – secondo altre proposte – essere formalmente trasformata in un'Agenzia specializzata della Comunità.

Rilevando tra gli aspetti ancora aperti le prospettive di allargamento dell'UEO - che secondo alcuni Paesi dovrebbe comprendere solamente gli Stati membri della Comunità mentre secondo altri, tra cui gli Stati Uniti, dovrebbe allargarsi a tutti gli Stati europei membri dell'Alleanza Atlantica - il Ministro illustra la proposta italiana che configura uno statuto di membri associati dell'UEO da attribuire, eventualmente, sia agli Stati associati alla Comunità, sia agli altri Stati europei membri della NATO, sia ad altri Stati europei. Per quanto concerne i problemi di coordinamento tra la NATO e la politica di difesa della Comunità - prosegue l'oratore - vi sono perplessità da parte di Gran Bretagna e Paesi Bassi ma le conclusioni del vertice NATO di Copenhagen, il quale ha riconosciuto l'importanza di un rafforzamento dell'identità europea in materia di sicurezza per il rafforzamento dell'Alleanza, nonché la stretta successione tra il vertice comunitario di Maastricht ed il vertice NATO di Roma del prossimo dicembre inducono a ritenere che il problema politico sia risolto.

Sottolineando l'importanza della definizione del concetto di cittadinanza comunitaria il Ministro rileva inoltre le difficoltà che ancora persistono, a proposito della questione della legittimità democratica, per quanto concerne la ridefinizione dei poteri del Parlamento europeo. Al riguardo - prosegue il Ministro - molti problemi sono stati superati rispetto al Consiglio europeo di Roma ma persistono perplessità da parte di numerosi Stati membri ed in particolare da parte di Gran Bretagna e Danimarca in ordine alla definizione dei settori in cui attribuire al Parlamento poteri di codecisione. Illustrando la proposta della Commissione, che prefigura una riclassificazione degli atti comunitari prevedendo la procedura di codecisione in ordine alla approvazione delle «leggi comunitarie», il Ministro richiama la posizione della Commissione, la quale difende il diritto esclusivo di iniziativa legislativa ed espone le proprie perplessità circa la proposta francese volta alla convocazione tre volte l'anno di «Assise» composte per metà di rappresentanti dei Parlamenti nazionali e per metà di rappresentanti del Parlamento europeo, destinate ad adottare valutazioni complessive in merito all'andamento delle politiche comunitarie.

Il Ministro si sofferma, quindi, sulle questioni relative alle nuove materie che verranno presumibilmente attratte, con le previste modifiche ai Trattati, nell'ambito delle competenze comunitarie soffermandosi - in particolare - sul tema della coesione economica e sociale, aspetto ritenuto da molti Paesi, fra cui il nostro, di fondamentale importanza al fine dello sviluppo armonico di una Comunità con accresciute competenze. Al riguardo il ministro De Michelis sottolinea anche l'aspetto procedimentale innovativo legato a tali nuove competenze, che si risolve nella loro definizione non più all'unanimità, ma a maggioranza.

Altre questioni evocate dal rappresentante del Governo si legano alla prefigurata creazione di un «Fondo europeo per l'ambiente» ed alla probabilità di un consistente aumento dell'ammontare delle risorse

proprie della Comunità: aspetto, quest'ultimo, che trova opposizione nei più piccoli Paesi del Nord Europa.

Circa le tematiche istituzionali generali, il ministro De Michelis mette in luce l'importanza della decisione assunta nella riunione preparatoria di Lussemburgo del 17 giugno scorso volta a procedere alla redazione di un solo Trattato in vista dell'Unione europea, nell'ambito di tre processi paralleli e convergenti che coinvolgono l'azione delle Comunità, lo svolgimento delle politiche comunitarie ed il coordinamento stretto sul piano intergovernativo.

In merito, poi, alla questione del principio di sussidiarietà, il quale è destinato a governare la ripartizione delle competenze fra Comunità e Stati membri, l'oratore sottolinea che la posizione italiana è nel senso di un suo inserimento nel preambolo, anzichè nel corpo normativo del nuovo Trattato, al fine di consentirne la definizione in maniera dinamica.

Circa l'Unione economica e monetaria (UEM) il Ministro degli Esteri riconosce che il negoziato, ancorchè originariamente giunto ad uno stadio di maturazione più avanzato rispetto a quello sull'Unione politica, ha subito alcune battute d'arresto per quanto riguarda le valutazioni espresse da parte tedesca in merito ai tempi di prevedibile durata della seconda fase di realizzazione, mentre per quanto attiene al Regno Unito è nota la preferenza a prolungare la prima fase in tempi effettivamente suscettibili di realizzare le convergenze fra le economie degli Stati membri.

Peraltro - ad avviso dell'oratore - sembra allo stato irrealistica la previsione di individuare Paesi di prima e seconda categoria rispetto alla realizzazione dell'UEM. Egli si dice, altresì, ottimista circa la possibilità di giungere alla terza fase dell'UEM gradualmente per alcuni Paesi, fra cui il Regno Unito stesso, ed assicura, inoltre, in merito alla decisione di procedere alla sorveglianza delle convergenze economiche non attraverso automatismi, ma bensì mediante idonee attività svolte a tal fine dal Consiglio Ecofin.

Il Ministro De Michelis si dichiara certo che i maggiori sforzi di adattamento resi necessari dalla progressiva realizzazione dell'Unione europea dovranno essere compiuti più avanti nel tempo quando, dopo l'entrata in vigore del Trattato, i nuovi meccanismi cominceranno a funzionare con un impatto sull'assetto istituzionale che rivestirà prevedibilmente un'ampiezza della quale si è ancora lungi dall'immaginare l'estensione. In particolare, conclude il Ministro, tali ultime affermazioni rivestono uno specifico valore relativamente a quella che sarà la cooperazione intergovernativa in tema di giustizia e di ordine pubblico.

Si apre il dibattito.

Il senatore STRIK LIEVERS esprime apprezzamento per l'azione svolta dal Governo italiano nell'ottica della realizzazione dell'Unione

europea. Soffermendosi, poi, in particolare sulla questione della politica estera e di sicurezza comune l'oratore sottolinea che occorrerebbe su tale versante avere una chiara visione di quale ruolo potrà svolgere il Parlamento europeo.

Nell'augurarsi che in una prossima occasione il Parlamento possa esprimere adeguati indirizzi al Governo, il senatore Strik Lievers ritiene comunque che, nella prospettiva del prossimo Consiglio europeo di Lussemburgo, l'importanza del ruolo del Parlamento europeo nel settore della politica estera e di sicurezza comuni debba essere tenuto presente in tutta la sua importanza.

Altra questione sulla quale occorre che il Governo chiarisca il ruolo che intende assegnare all'Assemblea di Strasburgo è quella legata alla nuova tipologia degli atti comunitari, la quale - egli sottolinea - non deve risolversi in un espediente per marginalizzare il Parlamento.

Dopo aver, quindi, chiesto chiarimenti al rappresentante del Governo, circa quelli che si prevede saranno i successivi sviluppi del processo di unificazione europea successivamente alla conclusione della Conferenza intergovernativa, l'oratore sottolinea l'imprescindibile esigenza di riconoscere il ruolo costituente del Parlamento europeo. Egli pone - altresì - la questione della partecipazione delle Regioni al processo di costruzione europea e, dopo aver chiesto precisazioni circa alcune notizie della stampa che sembrerebbero alludere ad un negoziato politico in atto fra Italia e Regno Unito in tema di politica estera e di sicurezza, conclude esprimendo apprezzamento per le opzioni avanzate dal Ministro degli Esteri sulla stampa di oggi in merito al ruolo dell'Europa nella politica internazionale.

Prende la parola il senatore GIANOTTI a cui giudizio l'ottimismo che traspare dall'esposizione del Ministro andrebbe temperato alla luce del modo contraddittorio con il quale il nostro Paese fa fronte alla realtà comunitaria. Con il nostro dichiarato e appassionato europeismo collide la trasandatezza e la disattenzione con le quali si procede alla recezione del diritto comunitario, la trascuratezza delle Amministrazioni centrali e regionali che ci fanno perdere grosse fette di finanziamento comunitario come nel caso dei finanziamenti previsti per i Programmi integrati mediterranei (PIM), o si partecipa alla formazione del diritto stesso. Si tratta di ritardi e deficienze che ci collocano all'ultimo gradino dei Paesi membri della Comunità.

Dopo essersi augurato - a tale ultimo proposito - che nuove prospettive di azione possano emergere dalla indagine conoscitiva deliberata dalla Giunta in merito ai rapporti fra Regioni e politiche comunitarie, il senatore Gianotti esprime - fra l'altro - preoccupazione in ordine alla ventilata proposta francese di istituzionalizzare le Assise dei Parlamenti della Comunità europea, proposta che lo trova del tutto contrario laddove - egli conclude - potrebbe risultare utile procedere alla convocazione straordinaria di tali Assise in circostanze ed occasioni speciali.

Interviene il senatore ORLANDO il quale sottolinea l'esigenza di chiarire i rapporti fra NATO ed UEO nella prospettiva dei problemi di coordinamento della politica di difesa delle Comunità ed avuto riguardo all'esperienza maturata in occasione della crisi nel Golfo.

Prende poi la parola il senatore Arduino AGNELLI, per chiedere chiarimenti in ordine alle prospettive dell'istanza federalista in relazione ai tre momenti in cui verrebbe ad articolarsi il progetto di trattato illustrato dal Ministro.

Intervenendo ai sensi dell'articolo 31, primo comma, anche il senatore MARGHERI sottolinea l'esigenza di delimitare con chiarezza il ruolo dell'UEO e della NATO nella prospettiva della difesa della Comunità. Egli esprime, inoltre, forti perplessità circa la capacità del Paese di far fronte adeguatamente agli impegni derivanti dalla partecipazione all'azione di convergenza economica nell'ambito della prima fase - attualmente in corso - per la realizzazione dell'UEM. Ciò soprattutto - prosegue l'oratore - per quanto attiene all'andamento dell'inflazione ed alle caratteristiche del disavanzo pubblico, caratteristiche le quali non favoriscono certo la fiducia dei *partners* comunitari nei nostri confronti. Ulteriori considerazioni il senatore Margheri esprime per quanto attiene alla funzione di garanzia democratica esercitata dal Parlamento europeo, la cui efficacia è messa - a suo avviso - in pericolo dal processo di frammentazione di competenze che l'allargamento dei compiti della Comunità gli sembra attualmente involgere.

Sotto tale ultimo aspetto il ruolo di supporto dei Parlamenti nazionali andrebbe attentamente valutato e l'idea di altre Assise potrebbe risultare non del tutto inutile.

Prende la parola il Presidente ZECCHINO il quale si dichiara - in particolare - contrario all'idea di istituzionalizzare le Conferenze dei Parlamenti della Comunità europea, richiamando peraltro l'attenzione sull'importanza del ruolo che al contempo i Parlamenti nazionali possono svolgere al fine di orientare i rispettivi Governi nel processo di costruzione europea e nella cornice del principio di legittimità democratica.

Anche per quanto riguarda la partecipazione al processo di formazione del diritto comunitario, le Assemblee elettive nazionali hanno un ruolo di capitale importanza e gli organi parlamentari specializzati come la Giunta sono - egli osserva - in possesso di potenzialità che debbono ancora esprimersi in tutta la propria interezza. Al riguardo, anzi, il Presidente rivolge un invito al Ministro al fine di pervenire al massimo di sintonia con il Parlamento su tale versante che consentirà alla Giunta di esercitare al meglio le proprie competenze.

Il Presidente, dopo aver precisato che anche presso altri Parlamenti, come la Camera dei Rappresentanti belga, si vanno delineando posizioni volte a vincolare il Governo a non procedere alla ratifica dei

nuovi Trattati prima di quella del Parlamento europeo, conclude chiedendo una valutazione del Governo circa la ventilata possibilità di tenere un'altra speciale Conferenza dei Parlamenti della Comunità europea prima della conclusione delle Conferenze intergovernative.

Replica agli intervenuti il Ministro DE MICHELIS. Egli precisa che i tre momenti del progetto di Trattato sull'Unione - relativi, rispettivamente, alle Comunità, alle politiche comuni ed alla cooperazione intergovernativa - sono volti a superare la proposta presentata inizialmente dalla Presidenza lussemburghese che contemplava tre progetti di Trattato separati e paralleli; l'istanza federalista resta comunque forte, sia pure con le perplessità della Gran Bretagna, in quanto taluni articoli del Trattato faranno espressamente riferimento alla prospettiva di un'Unione federale nonché alla correlata revisione del Trattato stesso che dovrebbe avvenire, in tale prospettiva, tra il 1996 e il 1998.

Rispondendo ai quesiti sulla politica estera e di sicurezza comuni il Ministro evidenzia l'esigenza di tener conto dei mutati scenari internazionali che comportano una fase nuova sia per la Comunità sia per la NATO. La posizione italiana - prosegue il Ministro - è volta a sottolineare che non esistono contraddizioni tra i due ambiti, come viene ormai affermato in sede di Alleanza Atlantica e come verrà chiarito in seno al Trattato sull'Unione europea. Illustrando i problemi concreti che al riguardo restano da risolvere il Ministro precisa che alla NATO spetterà comunque un ruolo nell'ambito di un sistema di sicurezza continentale mentre all'UEO o all'Unione spetterà, oltre al coordinamento con l'Alleanza Atlantica, il compito di definire la partecipazione degli Stati membri nella soluzione dei cosiddetti problemi «fuori area» e nel sistema di sicurezza mondiale. In questo senso, prosegue l'oratore, un'eventuale forza di azione rapida dell'UEO dovrà necessariamente correlarsi alla forza di intervento rapido della NATO.

Rilevando come ormai anche gli Stati Uniti vedano nella Comunità il punto di riferimento principale per la politica europea, il Ministro esprime l'auspicio di poter definire con il Regno Unito - nonostante le differenze di opinione che permangono in altri settori dell'integrazione comunitaria - un documento sulla politica estera e di sicurezza comuni.

Circa il ruolo assegnato al Parlamento europeo nell'ambito della futura politica estera e di sicurezza comune, il Ministro esprime la convinzione che esso non potrà essere che di natura consultiva, ma nell'ambito di meccanismi che ne garantiscano adeguatamente l'importanza. Medesimo riconoscimento del principio di rappresentatività democratica impersonato dall'Assemblea eletta è rinvenibile nella posizione funzionale assegnatale in ordine al processo di codecisione sulle leggi comunitarie, le quali saranno individuate con riferimento alle aree di intervento comunitario di maggiore importanza. Per quanto riguarda il ruolo delle Regioni - prosegue il ministro De Michelis -

esistono proposte finalizzate ad un loro inserimento nel processo decisionale comunitario, anche se tali proposte dovranno confrontarsi con le realtà estremamente diversificate che in materia esistono nell'ambito della Comunità europea.

La questione della istituzionalizzazione delle Assise proposta dalla Francia costituirà certamente oggetto di vivace dibattito. Tuttavia – aggiunge l'oratore – occorrerà certamente rivolgere attenta considerazione alla questione degli equilibri delicati che debbono esistere fra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo. In tale ottica, mentre la proposta francese gli sembrerebbe di inutile appesantimento nella futura economia istituzionale comunitaria, certamente una nuova occasione di incontro fra i Parlamenti della Comunità prima della conclusione delle Conferenze intergovernative potrebbe gestire appropriatamente quello che sarà l'impatto certamente difficile dei nuovi Trattati sulle attuali competenze dei Parlamenti nazionali.

In merito, poi, alla questione del rapporto temporale fra approvazione del Trattato da parte del Parlamento europeo e da parte dei Parlamenti nazionali, il rappresentante del Governo ritiene poco realistico prevedere di subordinare tutte le procedure nazionali di ratifica all'approvazione del Parlamento europeo. Gli sembrerebbe, anzi, che l'Assemblea di Strasburgo dovrebbe dare indicazioni al riguardo procedendo per prima all'adozione del nuovo Trattato.

Il Ministro prosegue richiamando l'attenzione della Giunta sul fatto che una volta introdotto il nuovo sistema delle fonti comunitarie ed alla luce del principio di sussidiarietà, la partecipazione dei Parlamenti nazionali alla fase di formazione del diritto comunitario acquisterà un'importanza assolutamente decisiva. Occorreranno, anzi, nuovi meccanismi procedurali ed anche alla luce di queste future esigenze egli preannunzia la massima disponibilità del proprio Dicastero a fornire quanta più collaborazione possibile all'attività parlamentare di esame del diritto comunitario sia nella fase formativa che in quella di attuazione. Anche perchè – aggiunge il Ministro – le manchevolezze del nostro Paese indeboliscono obiettivamente la posizione italiana nei confronti degli altri *partners* comunitari.

Ribadita, quindi, la propria convinzione che il *trend* lungo il quale si muove il nostro Paese sia di natura positiva per quanto riguarda il proprio ruolo e le proprie prospettive rispetto agli altri Stati membri della Comunità, il Ministro De Michelis conclude riaffermando che occorrerà fin da ora predisporre anche sotto il profilo della vita istituzionale italiana all'impatto di grande momento che su di essa avranno i risultati delle due Conferenze intergovernative.

La seduta termina alle ore 18,45.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno

GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1991

133ª Seduta

Presidenza del Presidente
BARCA

La seduta inizia alle ore 14,30.

Il presidente BARCA, tenuto conto degli impegni del ministro Mannino e dei deputati membri della Commissione, rinvia la seduta di un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 14,35, riprende alle ore 15,30).

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Comunicazioni del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole avvocato Calogero Mannino

Il presidente BARCA crede di interpretare il pensiero dei colleghi della Commissione dando il benvenuto all'onorevole Mannino che ha assunto l'incarico di Ministro per il Mezzogiorno in un momento politico particolarmente difficile, caratterizzato dagli impegni di rifinanziamento della legge 64 e di riforma degli Enti promozionali.

Il ministro MANNINO ringrazia il Presidente e tutti i parlamentari della Commissione. Le circostanze politiche gli hanno impedito, come sarebbe stato suo desiderio, di prendere contatto con la Commissione in una data precedente; tuttavia dichiara la piena disponibilità a stabilire un rapporto, che non solo è conforme alla correttezza istituzionale ma anche al suo convincimento politico.

Il problema dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno appartiene a quella categoria di problemi che sono costantemente aperti, senza che si possano individuare conclusioni affidabili e sufficientemente ravvicinate nel tempo.

La prima circostanza su cui invita la Commissione a riflettere è data dal fatto che la legge 64 si trova prossima al traguardo temporale e

quindi al Ministro spetta il compito di attuarla al meglio, per utilizzare lo spazio che rimane nel modo più proficuo.

La seconda circostanza riguarda la scadenza comunitaria del 1992. È noto come da parte della CEE abbiano avuto inizio comportamenti critici, i quali non riguardano soltanto il perimetro di intervento coperto dall'intervento straordinario nel Mezzogiorno d'Italia. Il commissario Brittan ha chiesto un colloquio per illustrare una serie di contestazioni che si rivolgono ai meccanismi di incentivazione. In questa situazione di incertezza, ne risulta rafforzato l'impegno ad utilizzare al meglio il poco tempo e le risorse disponibili.

Si sofferma brevemente sul problema dei progetti strategici. Sono stati stipulati accordi di programma tra intervento ordinario e straordinario che si risolvono in pratica in una sorta di prenotazione che viene effettuata sulle future somme disponibili nel quadro dell'intervento straordinario. Inoltre l'accordo di programma per sua natura, risultando da un incontro tra amministrazioni nazionali, non prende in considerazione una specifica sfera territoriale e tende a disperdere i suoi effetti su tutto lo spettro degli interventi coperti dalla spesa ordinaria.

La situazione di cui ha parlato, caratterizzata dalle difficoltà di finanziamento per l'intervento straordinario e dal difficile legame con l'intervento ordinario, si corregge a suo avviso attraverso una precisa indicazione di priorità. Tra queste ritiene debba essere evidenziata quella relativa al problema dell'acqua, in tutti i suoi molteplici aspetti.

Soffermandosi sulla legge 64 sostiene che bisogna uscire da una impostazione velleitaria ed illuministica che assegna alla programmazione, intesa come successione di impegni scritti, una funzione che essa non può assolvere. In sostanza ritiene che si debbano recuperare funzioni concrete di coordinamento dal centro che diano luogo, nel caso di inerzia delle regioni e delle autonomie locali, anche a forme di intervento sostitutivo.

Si sofferma anche sul problema dei rapporti tra Dipartimento ed Agenzia. Ritiene che il Dipartimento costituisca una struttura del Ministero e quindi non possa assolvere ad una funzione parallela rispetto a quella di governo. Nell'ambito di questa impostazione si può discutere se la struttura debba essere più strettamente integrata nell'ambito della Presidenza del Consiglio ovvero nel Ministero del Mezzogiorno. La proposta operativa deve comunque essere rivolta a ricomporre polemiche inutili e ritrovare un momento chiaro di indirizzo unitario.

A proposito degli Enti di promozione ritiene che siano senz'altro da conservare, opportunamente rivisitate, le funzioni dello IASM e del FORMEZ; per tutto il resto il problema deve considerarsi aperto.

Si sofferma in particolare sulla situazione della FINAM la quale presenta aspetti e componenti interne che meritano una riflessione attenta ed approfondita. Risulta per esempio che tra le aziende partecipate ne esistono due attrezzate per il rimboschimento, le quali potrebbero svolgere un ruolo promozionale, o anche di intervento diretto per conto di terzi, al fine di enucleare un grande obiettivo per la riorganizzazione del territorio. Avrebbe invece dei dubbi su tutta una serie di altre direzioni di intervento le quali, anche per i livelli di

finanziamento, non sembrano avere un rapporto adeguato con la realtà meridionale.

Per gli altri Enti di promozione ritiene si debba dar corso a più approfonditi accertamenti.

Il senatore VIGNOLA vorrebbe chiedere al Ministro se ha pensato alla opportunità di distinguere adeguatamente tra somme programmate, somme impegnate e spese, in modo da enucleare, alla luce delle categorie contabili vigenti nell'ordinamento dello Stato, le risorse concretamente disponibili per gli obiettivi di intervento. Diversamente si finisce per accreditare l'opinione corrente secondo la quale la spesa per il Sud non serve ad altro che ad aprire il rubinetto della finanza pubblica.

Condivide la osservazione del Ministro secondo la quale i tempi sono stretti, ma a lui sembra che la filosofia del Ministro sia rivolta al recupero piuttosto che al riordino degli Enti promozionali. Ricorda come in questa materia siano state avanzate proposte serie da parte della Commissione Manzella, che la sua parte politica ha dichiarato di condividere. Quanto agli istituti di medio credito operanti nel Mezzogiorno ritiene che non sia sufficiente ricordare, come ha detto il Ministro, la necessità di riorganizzazione secondo le linee della legge Amato.

Sottolinea come il volume degli affari del Banco di Napoli in questo settore ammonti a 9.000 miliardi, cui fanno fronte con il loro lavoro 75 persone. L'ISVEIMER ha un giro di affari nettamente minore ed impegna più di 400 persone. In una situazione del genere chiede se non sarebbe il caso di affidare al vaglio di una società di certificazione il funzionamento degli istituti di medio credito. Nè ritiene che una via d'uscita possa essere ricavata secondo la falsariga dell'operazione Fime-Finban, la quale sembra piuttosto destinata a fungere da doppione rispetto ad altre esperienze del settore.

Il senatore MESORACA dice di essere rimasto colpito positivamente dal pragmatismo e dall'atteggiamento di disincanto che ha contraddistinto le parole del Ministro. Teme però che esso possa preludere ad un comportamento piuttosto rinunciatario.

In particolare si dice curioso di conoscere una più precisa relazione del Ministro, che faccia il punto sulla materia dei progetti strategici attorno a priorità che riguardano l'acqua ma anche l'industrializzazione del territorio e la ricerca.

Il senatore COVIELLO si dice d'accordo con l'impostazione generale del Ministro. Chiede soltanto che da parte del Dipartimento e delle strutture ministeriali venga stabilito un rapporto più equilibrato, nel senso di evitare valutazioni differenti o comunque ispirate a criteri non strettamente conformi alle esigenze territoriali.

Esprime preoccupazione per la fase di forte rallentamento attraversata dalla spesa nel Mezzogiorno. Di conseguenza ritiene che sia necessario promuovere effetti diffusivi sul territorio attraverso accordi di programma che integrino, nella necessaria sinergia, interventi ordinari e straordinari dello Stato.

Il deputato PERRONE ritiene di dover ringraziare il Ministro per la breve ma chiara esposizione.

Si chiede che senso abbia insistere e comunque concentrare l'attenzione sul rifinanziamento della legge 64, quando gli interventi straordinari sortiscono sempre più l'effetto di sostituire l'intervento ordinario dello Stato.

Ritiene che sia necessario rivedere i meccanismi di attuazione della legge 64 dal momento che si assiste ad una diversa distribuzione ed equilibrio tra spesa programmata, impegnata ed erogata, a secondo dei livelli di intervento. Ai due opposti stanno l'esempio dell'Agenzia, per la quale la corrispondenza tra programma e spesa è piena, e i progetti strategici dove la sproporzione assume proporzioni abissali.

Si sofferma inoltre sul problema delle convenzioni che risultano sospese ovvero non ancora in fase di realizzazione. Gli risulta che le somme spesso sono stornate dall'uno all'altro impegno e si chiede se fenomeni del genere siano concepibili e comunque si svolgano attraverso le necessarie condizioni di legge.

Conclude il suo intervento rivendicando un rapporto più diretto con la clientela da parte degli istituti di medio credito ed auspicando che le operazioni di ricapitalizzazione degli enti si svolgano alla luce del sole, attraverso un confronto chiaro tra proposte alternative.

Il deputato SANTORO si dice d'accordo per quanto riguarda il problema della concretezza decisionale. Tuttavia ritiene sia necessario un disegno d'insieme anche per evitare che all'interno della stessa maggioranza di governo si alimenti il sospetto che molte delle spese siano destinate a scopi elettorali.

Conclude il proprio intervento chiedendo quale sia la scelta culturale, prima che economica, a sostegno di un eventuale rifinanziamento della legge 64. Attende inoltre passi concreti in vista di un impegno serio che sottoponga ad analisi la situazione in cui versano gli Enti promozionali. Così pure ritiene non sufficiente parlare di rilancio di una politica di industrializzazione senza chiarire quali categorie di opere si ritengono attivabili e entro quali strategie di sviluppo si intende operare.

Il senatore DE VITO ritiene che il taglio e la impostazione non possano essere diverse da quelli dati dal Ministro nella sua breve relazione. Condivide in particolare le osservazioni che riguardano il Dipartimento, concepito come struttura servente e non come organismo avente una propria rilevanza esterna.

Il problema immediato riguarda il reperimento delle risorse. A suo avviso è necessario escogitare, in termini di competenza, un metodo che consenta di abbracciare un arco di tempo più lungo di quello racchiuso dentro i confini ristretti della manovra triennale. Inoltre è necessario, una volta definito l'assetto di lungo periodo, operare una graduazione e un cadenzamento della spesa di cassa.

Ritiene che un più equilibrato rapporto tra spesa programmata ed impegni discrezionali a scadenza più ravvicinata, possa consentire un rapporto più stretto ma anche più chiaro e convincente con le Regioni. Ricorda a questo proposito come nel Primo piano di attuazione si

ottenne che la Regione Sicilia destinasse l'intera quota di propria competenza agli interventi per il problema dell'acqua.

Ritiene anche necessaria una seria riflessione in merito ai progetti strategici. A questo proposito è necessario uscire dalla impostazione propagandistica delle cosiddette intese di programma. I progetti strategici sono tali in quanto aggrediscono un'area territorialmente delimitata e quindi non fanno coincidere il loro raggio di azione con la competenza generale dei Ministeri. Un discorso del genere si rende necessario dal momento che è diffusa la opinione che il Mezzogiorno sia addirittura sovrabbondante di infrastrutture.

Conclude sottolineando il problema del coordinamento tra le competenze attivabili in base alla legge 219, coordinamento che non può essere affidato solo al momento politico e neppure al momento burocratico.

Il presidente BARCA si permette di richiamare l'attenzione del Ministro sulla Calabria, regione meridionale che presenta il minor grado di utilizzazione della legge 64. Ritiene che si debba soprattutto sviluppare l'intervento preventivo e non quello repressivo.

Si dichiara inoltre soddisfatto dell'assidua collaborazione che il Ministro si è impegnato a tenere con la Commissione bicamerale per il Mezzogiorno.

Il ministro MANNINO non intende replicare anche perchè per molti aspetti condivide la impostazione degli interventi di molti colleghi.

È stato sottolineato l'aspetto pragmatico della sua relazione. Egli ritiene che soltanto così si possa ottenere una riapertura di credito in favore di una politica meridionalistica, in un momento in cui la disgregazione di interessi e fenomeni di distacco non preparano certo un terreno favorevole. Di conseguenza ritiene necessario concentrare al massimo gli interventi statali lungo un binario compatibile e coerente con il quadro comunitario.

Ritiene che la prima priorità sia rappresentata dalla esigenza di rimuovere le condizioni che impediscono lo sviluppo. In questo quadro è necessario mettere in discussione le scelte che contraddistinguono l'intervento ordinario, il quale spesso ricalca gli interessi delle regioni e dei settori più forti.

La seduta termina alle ore 17.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per la ristrutturazione e riconversione industriale
e per i programmi delle Partecipazioni statali**

GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1991

Presidenza del Presidente
MARZO

*Interviene il presidente dell'Ente autonomo mostra d'oltremare,
dottor Camillo Federico.*

La seduta inizia alle ore 10.

**AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ENTE MOSTRA D'OLTREMARE IN ORDINE
ALL'ESAME DEL PROGRAMMA PLURIENNALE DI INTERVENTO DELL'ENTE**

Il dottor FEDERICO osserva che il programma pluriennale 1990-1993 prevede investimenti globali di 450 miliardi con una previsione di investimenti annuali pari a 87.880 milioni nel 1990, 102.910 nel 1991, 125.510 nel 1992 e 130.700 nel 1993.

La maggior parte degli investimenti è finalizzata ad immobilizzazioni tecniche e più precisamente al ripristino di edifici, strutture, infrastrutture e servizi elencati nel prospetto allegato in appendice alla relazione consegnata: padiglioni fieristici, arena flegrea, torre delle nazioni, palazzo degli uffici, teatro Mediterraneo, fontana dell'esda, solo per citare le opere più significative e capaci di produrre ricavi tali da rendere valida l'operazione di investimento.

La copertura dei mezzi finanziari necessari è pari a 169.500 milioni come apporti al fondo di dotazione, 178.875 come contributi per impianti e 96.750 milioni come mezzi propri dell'ente.

Gli investimenti sono stati ripartiti, in via previsionale nell'ambito di tre aree omogenee in 107 mila milioni per il comparto fieristico-espositivo, 97 mila per quello turistico-congressuale e 96 mila per quello culturale, di spettacolo e sportivo.

Le rimanenti somme sono state finalizzate ad interventi aventi le caratteristiche di programmi aggiuntivi ed al miglioramento delle funzioni comuni alle aree ed alle attività gestionali di coordinamento e di alta direzione.

I risultati economici netti degli investimenti a redditività di medio, lungo periodo, sono stati valutati in 775 milioni nel 1990, 1.965 milioni

nel 1991, 3.860 nel 1992, 11.930 nel 1993 avendo come riferimento un fatturato annuo presunto di 18.560 milioni nel 1990, 25.960 nel 1991, 58.850 nel 1992 e 116.000 nel 1993.

Il programma pluriennale all'esame della Commissione è coerente con le linee strategiche tracciate ed illustrate nelle precedenti relazioni e nei relativi pareri a partire dal primo, di fondamentale importanza, del 1988 sulla relazione 1987-1990.

Rileva però una divaricazione evidente tra il taglio e gli obiettivi ambiziosi del programma e l'evolversi della sua concreta realizzazione.

Si riferisce al riguardo alle due principali cause - mancanza di finanziamenti e mancanza di riforma ed adeguamento normativo - che determinano tale divaricazione e si richiama a quanto ebbe espressamente a far presente alla conclusione dell'audizione del 4 aprile 1990.

Osservava infatti che il venir meno di fonti di finanziamenti, ancorchè previsti in base a precisi termini di legge, e rinvii ed incertezze per altri, nonchè per lo stesso assetto normativo, potevano incidere notevolmente sulla puntuale realizzazione del programma.

In particolare per quanto concerne il ripristino immobiliare dichiarava che per un vero e proprio piano di ricostruzione e per elevare ogni comparto del complesso immobiliare al massimo di produttività il piano stesso non poteva non essere realizzato che in maniera globale piuttosto che, in conseguenza della mancanza e delle incertezze della misura e dei tempi dei finanziamenti, con interventi parziali su singole opere e strutture, come rischia di avvenire.

Ribadisce che la ricostruzione ed il recupero per intero del complesso patrimoniale costituisce la preconditione strutturale per lo svolgimento delle funzioni istituzionali dell'ente e di quelle più ampie e nuove nella prospettiva cui ha accennato; ed essa certamente se non è realizzabile nel suo insieme in un unico momento, neppure può consentire che abbia davanti a sè tempi del tutto incerti.

Quello che si è verificato finora è proprio un dato di incertezza: non soltanto per la mancata assegnazione dei fondi di dotazione, ancorchè previsti e programmati, ma anche per quegli interventi previsti da altre leggi in quanto, a parte la misura dei finanziamenti, i tempi relativi all'accoglimento o meno delle domande si son protratti in modo tale da sfuggire ad ogni previsione.

Per quanto riguardava la ristrutturazione funzionale dell'ente riaffermava la necessità di riorganizzare l'ente sulla base di gestioni autonome per i tre comparti principali di attività.

Notava inoltre che ognuno di questi tre gruppi di attività presentava le caratteristiche tipiche di attività economiche, alle quali si possono applicare i criteri di una gestione autonoma sotto il profilo organizzativo, economico e finanziario facente capo a distinte società operative, fermo restando il ruolo dell'ente per gli indirizzi generali, la programmazione, il controllo, i rapporti esterni con le amministrazioni vigilanti e con i soci promotori.

Tra i motivi principali che hanno indotto l'ente a prefigurare una siffatta riorganizzazione funzionale, oltre quello generale di adeguare la propria struttura a quella degli altri enti di gestione delle partecipazioni statali, è quello di poter migliorare la qualità delle attività e di poterne misurare la redditività specifica. Ma senza la riforma normativa non è

possibile andare molto avanti su questo terreno. Avvertiva che in tali condizioni potevano apparire obiettivamente minacciate le possibilità di rilancio e sviluppo dell'ente nel conseguimento del suo principale obiettivo in tempi tali da consentirgli di sfruttare le opportunità connesse alle contemporanee iniziative in programma per l'area flegrea e per Napoli.

In questo quadro di insufficienze e di incertezze aggravate anche da uno stato di *prorogatio* degli organi di amministrazione vanno valutati i risultati finora conseguiti e realisticamente le prospettive future. A dati di maggior realismo si adegua, difatti, la relazione programmatica predisposta per gli anni dal 1991 al 1994.

Ricorda infatti che l'EAMO, dopo l'ingresso nell'area delle partecipazioni statali, non ha ottenuto alcuna assegnazione per il fondo di dotazione negli anni 1988, 1989 e 1990, nonostante l'esplicita risoluzione della Commissione del 12 maggio 1988.

I mezzi finanziari già investiti e quelli in corso di investimento sono stati conseguiti con un'azione diretta ed autonoma svolta dall'ente in varie direzioni: 15 miliardi per il recupero stanziati in sede parlamentare in occasione della discussione della legge finanziaria 1988; 10 miliardi a titolo di fondo di dotazione con le stesse modalità; 45 miliardi dal Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sui piani annuali del programma triennale di attuazione della legge n. 64 del 1986, finalizzati e vincolati a singole opere comprese nei programmi pluriennali e sulla base delle procedure tecniche ed amministrative uguali per tutti gli enti pubblici e le imprese private; 20 miliardi dalla regione Campania sui fondi della legge n. 80 del 1984, per i campionati di calcio del 1990.

Con una avveduta gestione degli interventi sopraindicati è stato comunque possibile assicurare all'ente un cammino che, seppur non ha rispettato i tempi del programma, gli ha consentito di raggiungere le condizioni che possono richiamare maggiori affidamenti nella realizzazione di esso. È stato percorso un buon tratto di strada tra enormi difficoltà in vista del rilancio e sviluppo dell'ente. Si è certamente molto lontani ed al sicuro dalle condizioni drammatiche del *post* terremoto e del momento nel quale nel 1986 vennero ricostituiti gli organi ed affidatagli la presidenza.

Allo stato di una sua quasi inarrestabile decadenza - come patrimonio immobiliare e come gestione - corrispondente ad attese e ad iniziative che non escludevano improprie «privatizzazioni», l'aver perseguito l'obiettivo di collocare l'ente nell'ambito delle partecipazioni statali servì prima di tutto a dare una risposta coraggiosa: lo Stato intende preservare, conservare e rilanciare la mostra d'oltremare, concorrendovi con propri mezzi finanziari diretti e indiretti.

I mezzi finanziari, chiesti dall'ente e ritenuti necessari ed indispensabili dal Governo e dalla Commissione, sono stati di gran lunga inferiori a quelli programmati cosicché l'attuazione degli interventi non ha potuto sbloccare in maniera incisiva e decisiva la situazione di crisi e di stallo dell'ente. Per dare concretezza a questa affermazione ricorda che l'investimento globale per recuperare e per ristrutturare l'intero complesso patrimoniale ammonta a circa 500 miliardi e che nel periodo marzo 1988-giugno 1991 le risorse reperite, a fronte dei tre programmi

presentati nei tre anni, a valenza quadriennale, ammontano a non più di 90 miliardi.

Allo stato con gli interventi svolti si è raggiunto l'obiettivo di vedere avviata a concreta rinascita la struttura patrimoniale dell'ente. Il piazzale antistante ha cambiato aspetto ed è divenuto una delle piazze più moderne ed interessanti d'Italia. Questo ha contribuito ad eliminare il carattere periferico dell'area della mostra, rendendo il suo territorio di privilegiata centralità.

Il rifacimento dell'ingresso, dei suoi piazzali, l'apertura di nuovi accessi, il bonifico del parco arboreo, la costruzione di ampi parcheggi interrati, la costruzione di nuovi padiglioni, la ricostruzione dell'arena flegrea, la ristrutturazione del teatro Mediterraneo e della fontana dell'edera danno la prova evidente che la mostra è «in cammino».

D'altra parte la predisposizione di progetti e di contratti con terzi per eventuali collaborazioni non attendono che la riformata natura giuridica dell'ente consenta di poter dare un concreto avvio ad iniziative molto interessanti anche sotto il profilo dell'autofinanziamento. Si pensi, per tutto, all'ipotizzato centro congressuale con albergo, centri commerciali e *residence*.

Ma il divario tra il programma ed i tempi della sua realizzazione rimane. Tornano dunque pressanti ed ineludibili due esigenze: un forte intervento dello Stato nei finanziamenti; una nuova normativa per la figura e le funzioni dell'ente.

Per il primo punto ribadisce che l'intervento del Governo è venuto a mancare in via diretta per l'auspicato e prevedibile apporto con stanziamenti *ad hoc*. Ma anche in via indiretta non si è avuto un positivo sostegno per privilegiare le istanze prodotte dall'ente per ottenere finanziamenti nelle sedi previste dalle apposite leggi.

Allo stato l'ente persegue tutte le possibilità di attingere finanziamenti in direzione anche delle istituzioni locali: comune e regione. Con particolare impegno e attenzione vengono seguite le iniziative di nuovi, grandi progetti per la città di Napoli che sono ormai abbastanza conosciuti come Neapolis. L'ente rispetto ad essi è prevedibile possa trovarsi in posizione nevralgica.

Ma la possibilità - e forse l'ultima - di un finanziamento adeguato con un diretto intervento del Governo è rappresentato dai programmi aggiuntivi per il Mezzogiorno, introdotti con la legge finanziaria per il 1988, confermati nelle successive con un fondo globale significativo - ha raggiunto oggi quota 350 miliardi - non ancora ripartito per i ritardi nell'approvazione dei provvedimenti legislativi ed amministrativi contenenti le modalità ed i criteri del riparto tra gli enti delle partecipazioni statali.

Occorrerebbe l'assegnazione di una quota consistente di tale fondo all'EAMO: essa potrebbe costituire lo snodo vero e reale per l'attuazione del piano di rilancio e di sviluppo dell'ente. Tale intervento supplirebbe a quelli finora mancati.

In ogni caso tutto il programma si fonda su un presupposto di tal genere. Se esso viene meno, il programma diventa un astratto progetto.

Per quanto attiene alla ristrutturazione della sua natura giuridica, proprio in questi giorni, con il rinnovo dei suoi organi di amministrazione-

ne, l'ente sta rivolgendo le più vive premure al Ministero vigilante e studiando a sua volta tutte le possibilità affinché, visti i tempi lunghi dell'approvazione della legge-quadro sul riordino degli enti fieristici, si giunga almeno alle riforme consentite dalle norme vigenti.

Sono da valutare a questo riguardo le possibilità che si offriranno con le iniziative del Governo in direzione della privatizzazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali. Ha dovuto far ricorso ad una indicazione analitica e forse un tantino puntigliosa della reale situazione finanziaria dell'ente piuttosto che diffondersi sugli ambiziosi - e fondati - programmi contenuti nella relazione sottoposta all'esame della Commissione.

Non può sottrarsi alla precisa responsabilità di rappresentare alla Commissione con assoluta chiarezza che, nella ipotesi di ulteriore denegata assegnazione di idonei fondi di dotazione e di quelli sui programmi aggiuntivi e di ulteriori ritardi nella nuova normativa corrispondente alla nuova natura dell'ente, la scelta operata nel periodo 1987-1988 per il riconoscimento dell'EAMO quale ente delle partecipazioni statali si rivelerebbe improduttiva di effetti positivi per il suo rilancio ed il suo sviluppo e non coerente con i propositi e la volontà politica che sembrò voler manifestare; le non semplici procedure che ne sono seguite possono costituire motivi più di remora che di spinte. Perciò ribadisce i punti conclusivi indicati già nell'audizione del 4 aprile 1990.

Quest'insistenza nasce dalla constatazione incontrovertibile del prevalente, particolare interesse pubblico della mostra d'oltremare, dell'enorme valore economico di una area e di un complesso immobiliare di elevato interesse urbanistico, architettonico e commerciale, dei valori morali e civili connessi con una istituzione che per Napoli e per il Mezzogiorno rappresenta molto di più di un bene patrimoniale e di una struttura produttiva. È un pressante, rinnovato appello per un concreto e realistico sostegno del suo programma di rilancio e di sviluppo, che resta valido, legittimo, doveroso per dare un segnale ulteriore di voler concorrere al miglioramento economico, sociale, civile di Napoli e del Mezzogiorno.

Il Presidente MARZO propone, a causa di concomitanti impegni dei parlamentari, che il dibattito sulla relazione svolta dal dottor Federico si tenga in sede d'esame della relazione sul programma pluriennale di intervento dell'EAMO.

Così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 10,30.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul terrorismo in Italia e sulle cause
della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1991

85ª Seduta

Presidenza del Presidente
GUALTIERI
indi del Vice Presidente
CASINI

La seduta inizia alle ore 9,55.

SEGUITO E CONCLUSIONE DELLA DISCUSSIONE DEL DOCUMENTO PREDISPOSTO DAL PRESIDENTE SULL'INCHIESTA CONDOTTA DALLA COMMISSIONE IN ORDINE ALLE VICENDE CONNESSE ALLA «OPERAZIONE GLADIO»

APPROVAZIONE DI UN ORDINE DEL GIORNO

Prende la parola il deputato SINESIO, il quale manifesta preliminarmente il suo giudizio del tutto negativo sui lavori della Commissione; senza voler replicare argomenti già diffusamente sviluppati dai colleghi della sua parte politica, non può che denunciare come il tono del dibattito e, più in generale, il modo in cui si è svolta l'inchiesta parlamentare sull'operazione Gladio, abbiano impedito che si determinasse un clima di sereno e costruttivo dialogo all'interno della Commissione. Soprattutto, spiace dover ammettere che a tanto si è pervenuti anche a causa del metodo di conduzione dei lavori impiegato dal presidente Gualtieri. Quanto al documento in esame, esso appare non sempre coerente con i riscontri documentali e per di più del tutto privo di un indispensabile quadro di riferimento storico complessivo. Numerosi commissari, appartenenti a diverse parti politiche, si sono avventurati in ipotesi ricostruttive e supposizioni non suffragate dai fatti; anch'essi hanno obliterato il clima della guerra fredda, della rigida contrapposizione tra blocchi, e le ragioni che resero più che opportuna la scelta per l'integrazione occidentale in contrapposizione al Patto di Varsavia che rappresentava una minaccia per le libertà democratiche.

Se si trascura una simile premessa, allora diventa agevole trasformare in apparenti verità semplici opinioni personali o ricostruzioni arbitrarie della storia. Alla luce degli elementi acquisiti, infatti,

quantì persistono nello sforzo di provare l'illegittimità di Gladio intendono, in realtà, combattere questo libero Stato democratico ovvero alimentare una dura campagna demolitoria e dietrologica contro uomini e istituzioni. Alla facile tentazione di ricostruzioni tendenziose ha, purtroppo, ceduto anche il presidente Gualtieri, il quale ha rivestito impropriamente il ruolo di pubblico accusatore piuttosto che quello di giudice imparziale, secondo quanto sarebbe stato consono alla sua funzione.

Non si può certo dimenticare che Gladio nasce come presidio per la difesa di un'area di confine ad alto rischio come il Friuli; la cultura del sospetto rivive invece i fasti del passato allorchè alimenta interpretazioni arbitrarie e forzate in ordine alle ragioni istitutive e agli obiettivi di una struttura che certo non ha avuto la responsabilità o il merito di determinare la sconfitta del comunismo, avvenuta nel paese attraverso libere elezioni democratiche. Si è cercato di mettere in dubbio l'inquadramento di Gladio all'interno della Nato, quando invece è evidente che si trattò di intese operative implicitamente autorizzate dal Parlamento all'atto della ratifica del Trattato dell'Alleanza Atlantica; è stata perfino tentata una indimostrata connessione con il piano Solo, assimilando a quel piano un disegno strategico avente invece lo scopo di difendere il territorio nazionale in caso di invasione.

Il deputato Sinesio ribadisce quindi il convincimento sulla legittimità di una struttura cui non possono essere attribuite devianze che, semmai fossero appurate, apparterrebbero alla responsabilità dei singoli. Nel confermare infine il giudizio negativo sulla conduzione dei lavori, preannuncia con piena serenità di giudizio le sue dimissioni da membro della Commissione, non sussistendo sufficienti garanzie che l'inchiesta sia guidata e si svolga con l'equilibrio e la correttezza necessari.

Il senatore BATTELLO condivide l'impostazione del documento elaborato dal Presidente e si dichiara pertanto favorevole alla decisione di inviarlo al Parlamento come relazione intermedia riassuntiva dei fatti finora accertati dalla Commissione. In particolare ritiene che nel testo sia stato opportunamente evidenziato il fatto che - in occasione dei rinvenimenti verificatisi nei pressi di Aurisina il 24 febbraio e il 3 marzo 1972 di armi, munizioni ed istruzioni che dovevano essere contenuti in un Nasco - vi è sicuramente stato un depistaggio: il relativo rapporto dei Carabinieri infatti non riproduce fedelmente le circostanze e l'oggetto dei rinvenimenti. Ciò risulta di indubbio interesse, considerato che tali episodi avvengono in un contesto temporale assai prossimo alla strage di Peteano del 31 maggio 1972.

Per quanto concerne la parte della relazione che tratta dei collegamenti tra l'operazione Gladio e la organizzazione «O», il senatore Battello, nel condividere la ricostruzione e i giudizi espressi dal Presidente, reputa opportuno puntualizzare la verità storica di alcuni fatti in relazione ai quali appare necessario introdurre qualche correzione al testo. In primo luogo non è esatto affermare che solo nel 1953, con la soluzione del problema di Trieste, si arrivò ad una sorta di *modus vivendi* tra Italia e Jugoslavia, dal momento che il memorandum di intesa risale all'ottobre del 1954. Le cifre relative alla consistenza

numerica della Osoppo-Friuli e della Garibaldi-Natisone – di per sè abbastanza esatte, anche se per quanto concerne la prima il numero riportato di 8.600 uomini pecca forse per eccesso – scontano una eterogeneità di comparazione che è necessario chiarire: nel Friuli infatti operavano due grandi formazioni partigiane, la Osoppo-Friuli e la Garibaldi-Friuli, composte a loro volta da diverse divisioni. La Garibaldi-Natisone, con i suoi 7000 uomini, era solo una delle divisioni della Garibaldi-Friuli. Inoltre nell'estate del 1944 in quella parte del Friuli esisteva già un comando unificato della divisione Garibaldi e della divisione Osoppo: l'eccidio di Porzus – episodio giustamente condannato senza mezzi termini dal Presidente – fu determinato non tanto dal rifiuto della Osoppo-Friuli di incorporarsi nelle divisioni titoiste, quanto dal rifiuto di trasferirsi in Jugoslavia al seguito della Garibaldi-Natisone. Tale eccidio, avvenuto il 7 febbraio 1945, non fu dunque opera di quest'ultima divisione, ma della Garibaldi-Gap. Appare poi opportuno precisare che le esecuzioni di massa e le vendette sanguinose che si verificarono successivamente non ebbero luogo in provincia di Udine ma nel goriziano e nel triestino. Infine, pur condividendo il giudizio espresso nel successivo capoverso della prerelazione sulla fatica compiuta dal Partito comunista per superare gli odi di parte in quella regione, il senatore Battello suggerisce, a fini di chiarezza, di fare riferimento allo sforzo compiuto da quel Partito per far prevalere la sua politica nazionale e non la sua «italianità».

Il senatore TOTH giudica positivamente la decisione che va prefigurandosi di trasmettere alle Camere, insieme alla relazione interlocutoria predisposta dal Presidente, anche i resoconti stenografici del dibattito svoltosi su di essa, perchè accanto a valutazioni sicuramente positive che possono esprimersi su molti punti sviluppati dal Presidente nel suo documento, debbono annoverarsi osservazioni, appunti e commenti che lo stesso dibattito ha alimentato e che è giusto il Parlamento conosca nella loro interezza.

Una prima osservazione di merito che va sviluppata in ordine al percorso seguito dalla relazione riguarda l'utilità, soprattutto per le giovani generazioni, di una ricostruzione storica che comunque è indispensabile per comprendere come gli Stati Uniti percepissero nell'immediato dopoguerra l'importanza strategica e politica dell'Italia e come sia stato possibile conciliare il necessario intervento americano per assicurare la difesa dell'Europa occidentale e quindi dell'Italia con la garanzia della indipendenza e della sovranità nazionale. Una corretta ricostruzione storica è necessaria perchè sono in gioco il prestigio del paese nel suo complesso – e non solo di suoi singoli rappresentanti – la sua credibilità internazionale, la sua fedeltà ad una alleanza liberamente sottoscritta e ratificata da un Parlamento liberamente eletto. Non corrisponde affatto alla realtà storica l'opinione – che qualcuno ha pensato potesse far diventare egemone – secondo la quale l'Italia era tenuta dagli Stati Uniti in una condizione subalterna di paese a sovranità limitata. È giusto dunque integrare le notizie storiche contenute nella relazione con altre considerazioni relative al pericolo realmente corso dall'Europa occidentale di essere invasa dagli eserciti dell'Europa orientale.

Il senatore Toth valuta positivamente anche lo sforzo effettuato dal Presidente, seppure in forma attenuata nella versione definitiva della sua relazione, di collegare la vicenda della Gladio e quella della organizzazione Osoppo tenendo però ben distinti anche temporalmente i due fenomeni. Fedelmente sono esposti anche la prima fase di avvio, quella ideativa, della rete Gladio che fu concepita come una iniziativa bilaterale tra l'Italia e le potenze vincitrici della seconda guerra mondiale: si pensò dapprima alla Gran Bretagna – che poteva vantare reti a carattere antinazista già presenti in tutti i paesi dell'Europa continentale – ma successivamente l'accordo venne stretto con gli Stati Uniti divenuti la potenza egemone in campo economico, politico e culturale.

Il senatore Toth sottolinea poi che di fronte a qualunque questione ancora non definitivamente chiarita, come ad esempio quella del numero effettivo dei partecipanti alla rete clandestina, è indispensabile mantenere una visione equilibrata delle cose senza cedere ad alcun tentativo di faziosità. Un comportamento di tal fatta avrebbe evitato il pericolo di commettere l'errore, nel quale si è largamente incorsi, di interpretare il documento ufficiale del Governo federale tedesco in modo del tutto unilaterale, concentrandosi esclusivamente sulla questione dell'appartenenza o meno della rete Stay Behind alla Nato. Nessuno ha così messo in rilievo che anche in Germania, secondo quel documento, l'organizzazione ha inizio nel 1956; che è possibile riscontrare profonde analogie e corrispondenze tra l'esperienza italiana e quella tedesca in ordine alle modalità di acquisto e di costruzione della base di addestramento, nonché di invio di personale negli Stati Uniti per corsi di formazione; che ulteriori analogie si riscontrano quanto alle date di riduzione delle strutture e dei Nasco e quindi di smantellamento della rete. Anche nelle modalità di passaggio delle consegne l'esperienza tedesca è molto simile, se non ancor più rudimentale, di quella italiana: solo a partire dal 1974 infatti il passaggio avviene con *briefings* in qualche modo formalizzati, mentre in precedenza si può ritenere che esistessero soltanto informative verbali. Un'altra analogia sta nello scarso numero di effettivi delle due reti; anche in Germania evidentemente si riteneva che la struttura potesse funzionare in caso di occupazione con un massimo di 500 persone: nessuna ironia è quindi legittima sull'organico della Gladio italiana il cui numero massimo di 600 persone è stato da molti considerato risibilmente esiguo.

Rilevato che, per quanto riguarda le funzioni delle due organizzazioni, l'unica differenza riscontrabile è che quella tedesca non prevedeva la istituzione e il funzionamento di una rete radio, il senatore Toth passa a considerare il problema più dibattuto posto dal documento tedesco e cioè l'appartenenza della rete all'Alleanza Atlantica. A tale riguardo il documento tedesco è chiaro: le reti Gladio operavano sì nell'ambito dell'Alleanza Atlantica, ma non del comando integrato. Il fatto che l'organizzazione non fosse integrata nel comando Nato non esclude che facesse parte del Patto Atlantico e, poichè la Convenzione di Ottawa presuppone l'appartenenza a tale Patto, non deve sorprendere che il Governo richiami l'attenzione delle autorità inquirenti sul rispetto di tutte le previsioni contenute in tale Convenzione.

Il senatore Toth osserva che possono ritenere inutile l'audizione svoltasi ieri del senatore Taviani soltanto coloro che volevano ascoltare dalla sua viva voce l'affermazione che la Stay Behind si contrapponeva alla Gladio rossa, mentre egli ha sostenuto che esistevano bande militari pronte ad entrare in azione qualora l'Armata rossa avesse occupato l'Italia. La modesta ma precisa funzione delle strutture specializzate della Gladio riguardava soprattutto il sabotaggio e cioè la distruzione di poche gallerie nelle zone montane, il che avrebbe significato far perdere molto tempo all'invasore.

I compiti che la Commissione deriva dalla sua legge istitutiva e dalla volontà del Parlamento, prosegue il senatore Toth, riguardano in primo luogo - effettuata la ricerca storica sulle origini della organizzazione - la individuazione di eventuali deviazioni della rete dai suoi fini istituzionali e di sue eventuali connessioni con le tante stragi che sono rimaste purtroppo impunte. Dopo aver dato atto al presidente Gualtieri del fatto che nella relazione non si tenta di esprimere o di suggerire alcun giudizio sulla legittimità di Gladio, compito che spetta al Parlamento, nè si invade la competenza di altri organi, come il Comitato parlamentare per il controllo sui servizi, il senatore Toth afferma che, a prescindere dalle illazioni che si sono lette sulla stampa a proposito dell'utilizzazione della rete Gladio nella vicenda Moro o in altre circostanze, qualche perplessità suscita l'utilizzazione di Gladio in Sardegna con finalità di *intelligence*, seppure giustificata come esercitazione.

Altre questioni che la Commissione deve approfondire riguardano il terrorismo in Alto Adige - il senatore Toth ritiene giusto che la relazione non faccia alcun cenno al riguardo, avendo l'Ufficio di Presidenza delegato recentemente il senatore Boato a formulare alcune ipotesi di lavoro al riguardo - per il quale non è ancora emerso alcun collegamento con Gladio, e il piano Solo. Anche a quest'ultimo riguardo la relazione non opera meritoriamente alcuna confusione. La Commissione deve indagare ancora su tale questione, ma deve essere ben chiaro che, fino a prova contraria, il piano Solo non ha niente a che fare con le attività di Gladio. Un episodio invece più inquietante per quanto riguarda l'organizzazione della Stay Behind italiana è il collegamento Aurisina-Peteano e sarebbe inoltre estremamente grave se si scoprisse che qualche appartenente alla Gladio avesse altresì aderito ad organizzazioni criminali.

Il senatore Toth rileva quindi che uno dei punti deboli della relazione è costituito dal fatto che essa si presta a interpretazioni unilaterali, ampiamente poi divulgate dalla stampa, al di là delle intenzioni del suo estensore. Deve altresì lamentare come nel dibattito pubblico all'interno della Commissione non si sentano garantiti quanti sostengono la posizione favorevole alla legittimità di Gladio.

Per quanto riguarda gli sviluppi dell'inchiesta della Commissione, il senatore Toth rileva che occorre indagare presso gli archivi del Ministero dell'interno per avere informazioni di dettaglio sulle organizzazioni paramilitari clandestine che operavano nel Nord e verificare se l'esplosivo usato nelle bombe stragiste sia o meno provenuto da queste organizzazioni. Più in generale osserva che le limitate energie della Commissione non possono essere completamente assorbite dal caso

Gladio, i cui eventuali aspetti penali sono indagati dalla magistratura, perchè si trascurerebbero altrimenti i numerosi episodi di strage che dovrebbero costituire la principale preoccupazione della Commissione: tutti infatti sono sensibili alla esigenza di perseguire in questo campo la verità e di fare finalmente giustizia conformemente alle sacrosante attese dei parenti delle vittime.

Da ultimo il senatore Toth chiede di poter consegnare un documento scritto perchè venga pubblicato in allegato al suo intervento.

Il senatore BOATO, richiamandosi a precise norme regolamentari, si dichiara contrario ad allegare al resoconto stenografico della seduta documenti di cui non si è data lettura.

Il PRESIDENTE concorda con la posizione del senatore Boato e fa presente al senatore Toth che il suo documento scritto può essere acquisito, qualora egli lo desideri e lo richieda, agli atti dell'inchiesta.

Il senatore TOTH accoglie la proposta del Presidente e consegna pertanto un documento scritto che sarà acquisito agli atti dell'inchiesta dopo essere stato regolarmente protocollato.

Il deputato CASINI osserva preliminarmente che la Commissione indaga sul caso Gladio in relazione alle eventuali connessioni che possano essere rilevate fra tale struttura, o suoi elementi, e gli episodi di strage rimasti finora privi di alcuna paternità. Purtroppo aspre polemiche politiche, spesso di carattere strumentale, hanno accompagnato il dibattito in corso e lo stesso lavoro della Commissione che pure dovrebbe arginare con ogni sforzo il rischio di un inquinamento o di una forzatura interpretativa delle sue acquisizioni.

È chiaro che appartiene a chiunque – forza politica o singolo – il diritto di esprimersi sulla legittimità storico-politica di Gladio; allo stesso modo è incontestabile che valutazioni inerenti alla legittimità costituzionale della struttura non possano che essere riservate alle Camere ed agli organismi parlamentari competenti, qual è senza dubbio il Comitato per i servizi.

Il Gruppo della Democrazia cristiana, allo stato attuale delle indagini, non può che condividere il giudizio di legittimità espresso dal Presidente del Consiglio sulla struttura Gladio, giudizio peraltro non contraddetto dalla relazione interlocutoria elaborata dal Presidente Gualtieri. Quanto poi all'influenza determinante che la Cia avrebbe avuto nella stipula dell'accordo costitutivo della Stay Behind italiana e nella sua successiva attuazione, si tratta di un argomento sul quale certo sono ammissibili valutazioni difformi sul piano storico-politico; a suo avviso non sarebbe stato in alcun modo possibile un esame ed una ratifica da parte del Parlamento di intese od accordi che, per loro natura e tenuto conto del contesto politico interno ed internazionale dell'epoca, dovevano rivestire carattere di assoluta segretezza. Non deve destare scandalo alcuno la preoccupazione, coltivata da alcuni servizi stranieri e riprodotta in taluni brani di documenti di fonte statunitense riportati dal Presidente nella sua relazione, di predisporre strategie

difensive da intraprendere nel caso di invasione del territorio italiano e nel caso di presa del potere abusiva e violenta da parte del Partito comunista. Neppure può scandalizzare oggi il profondo convincimento di De Gasperi sulla necessità di sviluppare una massiccia propaganda anti-comunista: la storia e gli eventi più recenti hanno infatti pienamente giustificato, anche sul piano etico, tale orientamento. Suscita meraviglia invece l'interpretazione dietrologica fornita dal deputato Bellocchio delle indimostrate interazioni della Gladio con tutte le più oscure vicende della storia repubblicana; si tratta di una linea interpretativa confusa e confondente, superata dalle stesse posizioni ufficiali del Partito democratico della sinistra, linea che non tiene adeguatamente conto del fatto che la presunta limitazione di sovranità che avrebbe caratterizzato gli indirizzi politici dell'epoca era in realtà funzionale e consequenziale ad una scelta di campo e di schieramento totalmente libera.

L'approccio conoscitivo alla Stay Behind e la ricerca di possibili deviazioni dai suoi compiti istituzionali rischiano di essere fuorviati da alcuni falsi problemi ai quali, talvolta in chiave strumentale, è stata attribuita eccessiva rilevanza. È questo il caso della puntuale identificazione del momento costitutivo della struttura: nel 1951 il generale Broccoli, riferendosi alla opportunità di dar vita ad una organizzazione operativa nel territorio nazionale suscettibile di occupazione nemica, parlava di predisposizioni complesse, lunghe e perciò urgenti, e ciò conferma le notizie ufficiali secondo le quali Gladio divenne operativa soltanto nel 1956, sulle ceneri di strutture precedentemente esistenti. Vi fu poi, con il mutare del clima politico interno ed internazionale, una naturale evoluzione di Gladio laddove, attenuatasi ma non ancora venuta meno la minaccia di invasione straniera, l'addestramento degli effettivi venne via via rapportato alle reali esigenze di sicurezza del momento. Il dibattito ha poi forse trascurato l'opportuna iniziativa adottata nel 1985 dall'allora ministro della difesa Spadolini allorché, su proposta del Sismi, sancì la costituzione di un Comitato di coordinamento delle operazioni per la guerra non ortodossa del quale facevano parte strutture militari e il Sismi.

Alcuni episodi successivamente emersi suscitano, invece, qualche preoccupazione sul piano del corretto flusso informativo in direzione delle gerarchie politiche: la circolare dell'ammiraglio Martini relativa all'impiego della Gladio nelle strategie di lotta alla mafia e al traffico degli stupefacenti può forse intendersi come curioso tentativo di modificare la ragione sociale della struttura, ma desta le più ampie riserve in quanto operato senza coinvolgere in alcun modo l'autorità politicamente responsabile. A tal proposito appare opportuna l'opinione espressa dal senatore Granelli, il quale ritiene che l'inchiesta parlamentare in corso possa costituire il presupposto di qualificate iniziative legislative di riforma del settore; l'attivazione del flusso informativo fra Servizi, autorità di Governo e Parlamento non può essere rimessa al giudizio arbitrario e discrezionale dei dirigenti dei Servizi, la cui correttezza e lealtà condizionano peraltro necessariamente l'affidabilità democratica complessiva degli apparati di informazione e sicurezza.

Senza dubbio di minor rilievo, prosegue il deputato Casini, appare l'incertezza relativa al numero degli effettivi di Gladio, problema

marginale e dal quale non può farsi discendere alcun rilievo di illegittimità della struttura. Purtroppo le strumentali aspettative che le rivelazioni sulla Gladio hanno via via suscitato sono state tali da indurre in molti casi a gravi forzature dei riscontri disponibili, al punto che i pochi elementi di conoscenza esistenti sono stati promossi a criteri di spiegazione universale di ogni fatto delittuoso verificatosi dal dopoguerra ad oggi.

Simile ricostruzione caricaturale del ruolo rivestito da Gladio nella vita nazionale, mentre non ha certo giovato alla migliore comprensione dei fatti, ha costituito lo sfondo del rapido susseguirsi di diverse linee interpretative, tutte francamente inattendibili: dapprima sembrava ormai dimostrata l'equazione fra gladiatori e stragisti; quindi, pubblicati gli elenchi degli effettivi, si è fatta largo l'ipotesi che gli elenchi non fossero in realtà completi o che comunque vi fossero inequivoche connessioni fra i rinvenimenti di armi ed esplosivi del Nasco di Aurisina e la strage di Peteano. Infine si è fatta avanti una terza ipotesi: Gladio, benchè non coinvolta direttamente in episodi di strage, costituiva cionondimeno una struttura deviata perchè svolgeva abusivamente in tempo di pace attività di carattere informativo. Sorge spontaneo l'interrogativo se i sostenitori di tale ultima linea interpretativa vi facciano realmente affidamento per dimostrare l'illegalità di Gladio oppure perchè anche i deboli elementi rimasti appaiono utili per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su chi veste i panni dell'accusatore. Il progressivo scadimento delle ipotesi interpretative dimostra invece con chiarezza le insormontabili difficoltà incontrate da chi si è prefisso di provare che è Gladio il fattore occulto che ha condizionato la vita politica italiana dal dopoguerra ad oggi. Rifiorisce qui la cultura del sospetto che riconduce ogni cosa alla regia di un soggetto misterioso, mentre si trascura colpevolmente il fatto che il progresso sociale e politico del paese è il frutto di un lungo processo di libera aggregazione al centro delle forze politiche, all'indomani di una guerra che aveva suscitato radicali divisioni interne. Enfatizzare le eventuali cause esterne del presunto blocco politico significa, per il futuro, allontanarne ancor più la soluzione, perchè ad una realistica comprensione delle cause e delle responsabilità si sostituisce un perverso e datato meccanismo di *transfert* che, chiamando in causa entità sempre ignote, impedisce ogni serio esame critico delle scelte passate.

Intervenendo sull'ordine dei lavori il senatore BOATO, ricordato l'accordo - intercorso nel momento in cui la Commissione ha deliberato di audire una seconda volta il senatore Taviani - di permettere ai commissari che erano in precedenza intervenuti nel dibattito di riprendere la parola dopo lo svolgimento di tale audizione, dichiara personalmente di non avere intenzione di utilizzare tale facoltà se in sede di dichiarazione di voto sarà consentito di svolgere interventi di ampiezza sufficiente a prendere in considerazione gli elementi emersi nella indicata audizione.

Il PRESIDENTE accoglie la richiesta testè formulata dal senatore Boato.

Annuncia quindi che è stato presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto dai commissari Macis, Toth, Boato, De Julio, Cipriani, Ferrara Salute, Ciccimessere e Pietrini:

«La Commissione,

uditi la prerelazione del presidente Gualtieri sulla vicenda Gladio e il dibattito che ne è seguito, delibera di trasmettere gli atti di cui sopra al Parlamento e di continuare l'indagine al fine di pervenire ad una rapida conclusione»

Svolgendo una breve replica al dibattito appena concluso, il PRESIDENTE rivendica in primo luogo la correttezza con la quale la Commissione, con il filtro dell'Ufficio di Presidenza, ha condotto l'inchiesta sul caso Gladio. Giudica pertanto ingiusta nei suoi confronti, e ridicola se mossa nei confronti dell'Ufficio di Presidenza, l'accusa di faziosità e di partigianeria rivoltagli in un intervento di questa mattina. È infondato affermare che l'inchiesta parlamentare sia stata svolta soltanto da magistrati dell'accusa, risultando invece equilibrato riconoscere che i commissari si sono di volta in volta scambiati le parti di pubblici ministeri, difensori e giudici e che, comunque, in tutte le occasioni i testimoni sono stati debitamente tutelati.

Occorre piuttosto rilevare che spesso è stata la Commissione a non essere rispettata da quanti avevano il dovere di collaborare in modo pieno e leale. Da questo punto di vista appare inaccettabile la proclamazione della legittimità della Stay Behind effettuata proprio nel momento in cui l'inchiesta veniva affidata alla Commissione e assai criticabili appaiono quei comportamenti che hanno reso obiettivamente difficoltosa l'acquisizione di tutta la documentazione rilevante: il problema dell'apposizione del segreto su alcuni documenti resta ancora aperto e va sottolineato che se oggi la Commissione è in grado di trasmettere al Parlamento solo una prerelazione, e non la relazione conclusiva, è anche perchè ancora non è stato possibile conoscere tutti gli atti esistenti. Quanto alla competenza è utile ricordare che l'oggetto dell'inchiesta parlamentare non è certo la Nato ma una struttura particolare all'interno dei Servizi italiani, la cui nascita ed attività la Commissione sta ricostruendo per dovere istituzionale e non per mera curiosità storica.

Si ritiene pertanto personalmente offeso dall'accusa, che gli muove oggi dalle pagine del «Il Giornale» il professor Nicola Matteucci, di addebitare tutti i delitti impuniti alla Gladio, atteggiamento che neppure il deputato Sinesio è giunto ad imputargli. È bene ricordare ancora una volta che l'inchiesta su Gladio non è stata promossa dalla Commissione, che se l'è vista invece assegnare dal Presidente del Consiglio quando, rispondendo il 2 agosto 1990 ad un ordine del giorno presentato dal deputato Quercini ed altri, scelse di inviare la documentazione relativa alla struttura clandestina alla Commissione; da tale decisione è discesa la necessità di modificare la legge istitutiva nel senso di estendere le competenze di questo organo parlamentare. La prima relazione trasmessa alla Commissione dal Presidente del Consiglio il 18 ottobre 1990 identificava nel suo stesso titolo - «c.d. Sid Parallelo-Operazione Gladio» - due strutture alla prima delle quali, di presunta natura

clandestina ed illegale, si erano riferiti i presentatori del richiamato ordine del giorno mentre la seconda, alla quale faceva riferimento il presidente Andreotti, era definita come una struttura clandestina, ma nel pieno controllo del servizio segreto militare e istituita in ambito Nato per attivarsi solo in caso di invasione del territorio nazionale. D'altra parte in ordine alla esistenza di apparati paralleli e segreti all'interno dei Servizi, come pure all'esistenza di patti segreti che ponessero i servizi italiani in condizione di subordinazione nei confronti di servizi di paesi esteri, in precedenza altri Presidenti del Consiglio – specificatamente l'onorevole Craxi per rispondere davanti al Comitato parlamentare di controllo e l'onorevole Moro chiamato a testimoniare davanti all'autorità giudiziaria – avevano chiesto informazioni ai Servizi stessi ricevendo risposte negative.

Precisato che l'attività di guerra non ortodossa è di competenza delle Forze armate e non della rete Stay Behind, anche se naturalmente sin dall'inizio si è posta una esigenza di coordinamento soddisfatta poi istituzionalmente nel 1985, il Presidente sottolinea che la Gladio è stata una struttura statuale, circostanza che legittima ulteriormente l'inchiesta della Commissione. Ribadisce poi che il problema della legittimità della Stay Behind non ha carattere precipuamente giuridico – e bene ha fatto il Governo a far cadere l'ipotesi di nominare un comitato di saggi a cui demandare la soluzione – ma rappresenta una questione essenzialmente politica che può essere decisa soltanto dal Parlamento, a beneficio del quale la Commissione sta svolgendo un'attività di carattere istruttorio.

Se dunque la prerelazione verrà tempestivamente trasmessa alle Camere, sarà possibile dedicarsi, senza perdite di tempo, ad approfondire le questioni non ancora esaminate compiutamente, in particolare quella dell'attività della Gladio a partire dalla metà degli anni '70. Mentre all'estero le analoghe strutture venivano sostanzialmente dismesse – ed è argomento di riflessione che in un primo tempo l'onorevole Andreotti abbia potuto affermare che la Stay Behind era stata smantellata nel 1972 – in Italia la rete clandestina veniva progressivamente riconvertita, come risulta da alcuni documenti pervenuti recentemente, allo svolgimento di attività informative, in ordine alle quali nessuna notizia veniva fornita al Comitato parlamentare di controllo e al Cesis, organi istituiti dalla legge n. 801 del 1977 di riforma dei Servizi, i quali del resto sono stati tenuti completamente all'oscuro della stessa esistenza della struttura.

Il PRESIDENTE avverte che si passerà alla votazione dell'ordine del giorno di cui in precedenza ha dato lettura.

Il primo commissario ad intervenire per dichiarazione di voto è il senatore MACIS il quale si sofferma in primo luogo sulla audizione del senatore Taviani svoltasi ieri, audizione che, a suo giudizio, non ha portato chiarimenti ulteriori rispetto alle note dichiarazioni giornalistiche del Vice Presidente del Senato, il quale ha confermato nella sostanza che Gladio era una struttura di sabotaggio per l'ipotesi di invasione e ha ribadito, con molti distinguo, le dichiarazioni sulla esistenza di organizzazioni militari clandestine nel dopoguerra. Sul

punto si è limitato ad osservare che tali organizzazioni venivano perseguite per quel che era possibile in quanto clandestine, ma, commenta il senatore Macis, anche le Br e la P2 erano clandestine e tuttavia ciò non ha impedito che fossero disvelate e sconfitte. Il senatore Taviani, prosegue il senatore Macis, ha comunque smentito l'esistenza della cosiddetta «Gladio rossa» e dovrebbe essere preoccupazione di tutti che la Commissione non si trasformi in un organo che cerca di acchiappare fantasmi poichè dovrebbe essere a tutti nota l'esistenza di una amplissima letteratura, di procedimenti penali e di innumerevoli atti dello Stato che hanno definitivamente fatto luce su vicende da considerare oramai come storiche.

A nome del Partito democratico della sinistra esprime poi consenso sulla relazione del Presidente, mettendo in evidenza come la versione ufficialmente fornita dal Governo nell'ottobre scorso sulla struttura Gladio, così come i successivi aggiornamenti, siano in realtà insostenibili, sia per quanto riguarda le sue finalità che la sua organizzazione.

La relazione del Presidente, prosegue il senatore Macis, consente di mettere in rilievo dati oggettivi, come, in primo luogo, il problema del controllo politico - il Parlamento della Repubblica è stato tenuto costantemente all'oscuro di una organizzazione che è durata per quarant'anni nonostante tutti i cambiamenti politici e sociali intervenuti dagli anni '50 e l'approvazione nel 1977 della legge di riforma dei servizi; la questione poi della totale estraneità della struttura Gladio da quelle militari e infine la mancanza di collaborazione da parte del Governo per consentire alla Commissione di poter bene operare. Nel documento si mettono inoltre in rilievo, sia pure in modo attenuato, le possibili deviazioni della struttura, sia con riferimento ad elementi già accertati per quanto riguarda il caso di Peteano, sia in relazione all'ipotesi di collegamento con altre stragi ed organizzazioni eversive. Neanche nell'ultima versione del documento del Presidente ha trovato spazio un elemento emerso soltanto da ultimo nella lettura della ingente documentazione pervenuta e cioè le schedature operate in Sardegna dalla Gladio che rappresentano un eclatante ed innegabile fenomeno di deviazione.

In tema di possibili deviazioni e di prospettive di inchiesta della Commissione, deve essere tenuta presente l'ipotesi che l'operazione Stay Behind poteva servire come copertura per consentire operazioni altrimenti difficili persino per i servizi segreti: si tratta di un'ipotesi che deve essere sottoposta a verifica, ma non di meno plausibile e che se confermata permetterebbe di riannodare in maniera omogenea il tragico capitolo delle stragi e dell'eversione. Esiste ormai una vasta letteratura e processi innumerevoli che hanno consentito di portare in superficie le radici profonde del terrorismo rosso; la Sinistra ha svolto al riguardo un dibattito lacerante sugli antenati di famiglia di quel terrorismo, confrontandosi coraggiosamente e dolorosamente con il proprio passato. È auspicabile che anche la Democrazia Cristiana faccia mostra dello stesso coraggio nell'affrontare un problema oggi divenuto centrale e cioè quello della struttura clandestina dei Servizi e dello Stato. Sono in questo senso incoraggianti gli interventi dei senatori Granelli e Lipari che hanno mostrato assoluta disponibilità ad un confronto aperto.

Il senatore Macis ricorda poi che il deputato Buffoni ha ieri attribuito al Gruppo del Pds la volontà di strumentalizzare Gladio e di dimostrare che la democrazia in Italia si è risolta in realtà in un imbroglio. Il deputato Casini ha invece ammonito oggi il PDS a non utilizzare strumentalmente Gladio per vulnerare le istituzioni o per imporre modifiche costituzionali. A tali affermazioni non può che replicare che altri semmai stanno usando Gladio in tal modo e che mai la sua parte politica ha sostenuto che la democrazia italiana è stata un imbroglio, anche perchè, se così avesse fatto, avrebbe svilito il ruolo storico svolto nel dopoguerra dal Partito comunista per portare le masse di lavoratori nella democrazia, ruolo consapevolmente ricoperto fin dalla svolta di Salerno del 1945; è stato certamente un processo lunghissimo, caratterizzato a volte da doppiezze e da riserve mentali, ma che è iniziato ben prima della segreteria di Berlinguer. Ciò va sottolineato con forza perchè la democrazia in Italia non solo non deve niente, come ha già affermato il senatore Granelli, allo *Stay Behind*, ma non può essere nemmeno considerata un omaggio degli alleati occidentali. Non si può certo negare che la democrazia italiana fu anche il frutto della scelta di campo occidentale operata dai partiti di Governo nell'immediato dopoguerra, ma soprattutto è nata grazie al ruolo svolto dai grandi partiti di massa e si è sviluppata tra molti condizionamenti interni ed esterni che non possono tuttavia essere attribuiti tutti ad una sola parte. Oggi il problema è quello di uscire da questa fase storica, compiendo anche qualche gesto coraggioso, in modo che la democrazia diventi compiuta: il processo può anche non essere traumatico, a condizione però che funzionino le libere istituzioni che questo Stato si è dato.

In conclusione, il senatore Macis dichiara che la posizione favorevole della sua parte all'ordine del giorno è motivata dal fatto che la trasmissione al Parlamento della relazione e del dibattito consentirà di informare le Camere sul lavoro già svolto e permetterà inoltre di proseguire l'indagine, riaffermando così la dignità e il ruolo del Parlamento in una delle sue funzioni fondamentali, quella del controllo.

Il senatore BOATO giudica di grande importanza l'attività svolta dalla Commissione negli ultimi mesi che sono stati molto difficili e laceranti anche per le vicende che hanno caratterizzato la vita politica e parlamentare. Esprime poi il suo consenso sia sulla relazione del Presidente, sia sull'ordine del giorno anche da lui sottoscritto, ma che rappresenta un esplicito compromesso fra quanti, come lui, avrebbero ritenuto giusto e possibile che la Commissione approvasse il documento predisposto dal Presidente e quanti invece hanno espresso più esplicite riserve: il risultato è che si inoltrerà al Parlamento sia la relazione che il resoconto stenografico del dibattito. È da osservare anche che, come già è successo con la relazione sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica, la Commissione, differenziandosi in questo notevolmente dalla esperienza parlamentare degli organismi di inchiesta, non si divide fra una relazione di maggioranza e tante relazioni di minoranza: oltre ad essere un fatto del tutto nuovo, ciò rappresenta, a suo giudizio, un risultato positivo dei lavori della Commissione.

Se è giusto che la Commissione non debba pretendere di riscrivere la storia italiana di questo mezzo secolo, è peraltro vero che la

Commissione stessa ha dato un contributo e uno stimolo molto importanti ai fini di una ricostruzione storica che interessa non solo l'Italia, ma anche altri paesi europei.

Il senatore Boato giudica poi risibile la lettura effettuata dal deputato Serra del suo intervento nel corso del dibattito; dovere della Commissione è quello di accertare la verità storica su Gladio e di individuare, se esistono, i collegamenti con fatti di eversione e di strage, ma, come ha più volte sottolineato, cercare di utilizzare la vicenda Gladio, che ha la sua rilevanza e gravità, come strumento di spiegazione di tutte le vicende oscure, di tutte le stragi, di tutti i complotti che hanno insanguinato e umiliato l'Italia, avrebbe potuto costituire il più grande depistaggio della storia italiana. Insistere su questa interpretazione olistica avrebbe ridicolizzato ogni altra attività di inchiesta messa in atto dalla Commissione. Ciò ovviamente non esclude che in Italia vi siano stati complotti anche eversivi e fatti destabilizzanti; è certo però che la storia italiana del dopoguerra non può essere ricondotta ad un gigantesco complotto che sarebbe durato ormai da quasi mezzo secolo.

È vero invece, prosegue il senatore Boato, che pur nella netta dicotomia che è venuta a crearsi tra il mondo comunista, dove ogni libertà è stata totalmente soppressa, e il mondo occidentale, in cui si sono sviluppati Stati di diritto pluralisti, anche in questa parte di mondo indubbiamente più fortunata si è assistito a fenomeni contraddittori per cui Stati che hanno mantenuto una struttura politica e sociale in cui la libertà faceva premio su ogni altro valore hanno sofferto però di una sovranità limitata. La relazione riproduce alcuni passaggi di un documento americano del 1952 che prevedeva l'effettuazione di operazioni in Francia ed in Italia tali da violare la sovranità dei Governi legittimi e che dovevano essere compiute senza che i Governi italiano e francese ne fossero a conoscenza: si tratta del famoso piano *Demagnetize* che peraltro non coincide, come mette in evidenza anche il Presidente, con l'operazione Gladio.

Se da una parte Gladio trova la sua legittimazione storico-politica nel contesto della guerra fredda in cui essa fu concepita, dall'altra nulla è emerso finora dai documenti che consenta di affermarne la legittimità costituzionale. Anche dall'ormai famoso documento del Governo tedesco si comprende come l'operazione sia assolutamente dubbia dal punto di vista della legittimità costituzionale e a questa conclusione si arriva anche considerando che Henry Kissinger ha dichiarato di nulla conoscere di tale organizzazione nonostante gli altissimi incarichi governativi da lui ricoperti negli Stati Uniti d'America negli anni '70.

Nel divario incommensurabile tra paesi totalitari e paesi liberi, prosegue il senatore Boato, è comunque inaccettabile, nella logica di contrapposizione dualistica che ha dominato il mondo negli ultimi 45 anni, attribuire soltanto ai paesi del Patto di Varsavia disegni ed esercitazioni che prevedevano l'occupazione dei paesi Nato; alla stessa stregua si sono sicuramente comportati anche i paesi occidentali nel programmare e nel preparare l'invasione dei paesi orientali.

Vi è fortunatamente una larghissima convergenza nella Commissione sui problemi che rimangono tuttora aperti e che devono essere affrontati: in primo luogo vi è la questione dell'Alto Adige in relazione

alla quale vi è la certezza storica di un'attività eversiva messa in atto dai servizi segreti ed in particolare dall'Ufficio D del Sid; vi sono poi ipotesi da approfondire circa l'uso di strutture e di uomini della rete Gladio in attività illegali nei primi anni '60. Aperta rimane anche la questione del piano Solo, ovvero se nell'attività illegale messa in atto dal generale De Lorenzo fosse prevista anche l'ipotesi di una utilizzazione impropria ed illegale della struttura clandestina. Altre questioni da approfondire concernono la strage di Peteano, le attività informative e deviate assegnate illegalmente negli anni '80 alla Gladio e resta infine totalmente aperto il capitolo dello stragismo e della strategia della tensione i cui organigrammi coinvolgono l'Ufficio D del Sid, l'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'interno, alcune strutture dei Carabinieri - si veda la strage di Peteano - e alcuni comparti delle Forze armate - si veda la Rosa dei Venti.

Un'ultima questione da approfondire, conclude il senatore Boato, riguarda il controllo del Governo e del Parlamento sulle attività, anche clandestine, dei Servizi e, come ultima annotazione, auspica che nei prossimi giorni venga finalmente promulgata la legge che estende la competenza e proroga i termini di scadenza della Commissione, legge che Senato e Camera hanno approvato ormai da parecchi giorni.

Nell'annunciare il suo voto favorevole sull'ordine del giorno, il deputato CICCIOMESSERE ribadisce che la prerelazione offre al Parlamento una base sufficiente per esprimere un giudizio politico su Gladio e che esistono già tutti gli elementi per rispondere affermativamente al quesito se nella costituzione e nell'attività della rete clandestina siano rintracciabili elementi di eversione dell'ordine costituzionale. Se infatti sulla base della documentazione disponibile non si può affermare un suo coinvolgimento in episodi di sangue, d'altra parte proprio dal fatto che alcuni documenti non sono stati esibiti - perchè essi in realtà sembrano non esistere - è legittimo ricavare la conclusione che non esiste una base giuridica legittima della operazione Gladio. In tale ottica viene citato a sproposito il documento tedesco del novembre 1990: esso infatti vale semmai a provare che nella Germania federale esisteva uno specifico documento, la delibera governativa dell'11 luglio 1955, che istituiva, dotandola di una base giuridica, la Stay Behind in quel paese. Curiosa appare anche la vicenda Nato, ove si abbia presente che mentre tutti gli altri Stati membri tendono a negare un collegamento tra Shape e le reti clandestine nazionali, l'Italia è l'unico paese ad avere l'interesse contrario proprio perchè l'operazione Gladio manca, all'interno, di una base giuridica legittima che il Governo si sforza vanamente di trovare nella Nato. Del resto l'ambasciatore Fulci ha dichiarato all'autorità giudiziaria che in data 5 novembre 1990 Shape emanò, all'indomani dell'esplosione del caso in Italia, un documento segretissimo in cui si invitavano i paesi membri a fornire un'unica interpretazione sulla vicenda Stay Behind e cioè che non vi è alcuna possibilità di ricondurla alla Nato: evidentemente il capitano Marcotte è stato il primo a dare applicazione a tale direttiva.

Un secondo elemento che deve essere sottolineato è rappresentato dalla totale assenza di atti di indirizzo e di controllo da parte del Governo italiano nei confronti della Stay Behind. Si tratta di un

elemento assai grave sotto il profilo politico ed è legittimo ipotizzare, non risultando convincenti le ipotesi di deviazioni o di volontà autonoma dei Servizi di negare informazioni all'Esecutivo, che in Italia si sia creato un circuito eversivo nel quale, mentre i Governi hanno rinunciato ad esercitare la funzione di indirizzo e controllo, i Servizi si sono prestati a fornire favori alle singole forze politiche.

Il deputato DE JULIO osserva che, ad un certo momento del dibattito, il documento elaborato dal Presidente sembrava essersi trasformato in una bomba dagli effetti incontrollabili, tanto da far ipotizzare le dimissioni del Presidente e di un Vice Presidente. Ciò, a suo giudizio, non è stato frutto di alcune interpretazioni di parte del documento, che in quanto tali appaiono del tutto legittime; piuttosto è da rilevare che dopo lo svolgimento delle elezioni siciliane l'atteggiamento della Democrazia Cristiana è drasticamente mutato. Può darsi che l'obiettivo fosse quello di evitare che la prerelazione fosse integrata accogliendo le numerose indicazioni che erano emerse dal dibattito; la prerelazione nel testo attuale rappresenta comunque un punto di mediazione tra posizioni diverse, come pure frutto di mediazione è l'orientamento di approvarne la trasmissione al Parlamento senza sottoporlo al voto della Commissione.

Il deputato De Julio si dichiara soddisfatto della replica svolta dal presidente Gualtieri, soprattutto per quanto concerne la chiara indicazione che l'uso degli strumenti operativi della difesa del paese rientrano nelle competenze delle Forze armate e non dei Servizi e la netta denuncia della mancata disponibilità della completa documentazione, che deve dunque attribuirsi quanto meno ad una negligenza del Governo. Annuncia infine il suo voto favorevole sull'ordine del giorno nell'auspicio che la trasmissione alle Camere della prerelazione possa contribuire all'indispensabile risanamento delle degenerazioni che affliggono il sistema istituzionale italiano, degenerazioni di cui il caso Gladio costituisce un ulteriore esempio.

Il deputato ZAMBERLETTI annuncia il voto favorevole del Gruppo democratico cristiano alla trasmissione alle Camere del documento elaborato dal Presidente unitamente agli stenografici del dibattito che su di esso si è svolto; non vi è dubbio che l'indagine in corso dovrà essere proseguita ulteriormente in vista della conclusione dei lavori e del definitivo espletamento dei compiti affidati alla Commissione dalla legge istitutiva.

Desidera poi in questa sede svolgere due brevi considerazioni.

La prima riguarda i dubbi che alcuni ancora coltivano sulla legittimità di Gladio: a tal proposito non può stupire il fatto che, con serena coscienza, Presidenti del Consiglio e Ministri della difesa che erano al corrente della operazione Stay Behind ne affermino la conformità al dettato costituzionale.

Il fondamento giuridico dell'operazione, oltretutto, non può che ricercarsi nel medesimo fondamento che giustifica l'istituzione e il funzionamento dei servizi informativi, come si può facilmente argomentare da una attenta lettura del documento trasmesso dal Governo federale tedesco al Bundestag. Quanto alla confluenza di Gladio in

organismi di coordinamento facenti capo all'Alleanza Atlantica occorre evitare l'equivoco di sovrapporre tale concetto a quello della dipendenza gerarchica di parte delle Forze armate dei paesi alleati dal comando Shape: Gladio, che nasce come struttura dei servizi di informazione delle Forze armate, non è organo Shape ma è con certezza riconducibile all'Alleanza Atlantica.

Gli scopi difensivi ed antiinvasione della struttura non possono, poi, essere seriamente messi in discussione, se è vero che l'operazione Stay Behind nasce contestualmente in una pluralità di paesi europei ugualmente minacciati dal pericolo dell'invasione sovietica, paesi tra i quali solo l'Italia doveva fronteggiare al suo interno una rilevante presenza comunista in parte militarmente organizzata.

Un'altra considerazione concerne l'eventualità di deviazioni astrattamente possibili in qualunque struttura militare o di polizia; si tratta di ipotesi da verificare attentamente in tutte le sedi competenti ed a tale proposito il deputato Zamberletti si limita a richiamare le considerazioni già svolte dai commissari Toth e Casini.

Il PRESIDENTE rende noto che anche i commissari Biondi, Rastrelli e Scovacricchi, impossibilitati a partecipare alla seduta odierna, gli hanno comunicato la loro adesione all'ordine del giorno che in tal modo risulta sottoscritto dai rappresentanti di tutti i Gruppi parlamentari.

Pone quindi ai voti l'ordine del giorno che la Commissione approva all'unanimità.

La seduta termina alle ore 13,25.

SOTTOCOMMISSIONI

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1991

212^a Seduta

Presidenza del Presidente

MURMURA

La seduta inizia alle ore 9,15.

Deputati Mancini Vincenzo ed altri: Riforma dell'Ente di previdenza ed assistenza per i consulenti del lavoro (2839), approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 11^a Commissione: favorevole)

Dopo la relazione del presidente MURMURA, la Sottocommissione, all'unanimità, delibera di esprimere parere favorevole, per quanto di competenza.

Norme in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamenti di disoccupazione, attuazione di direttive della Comunità europea, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro (585-ter-B), approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione del disegno di legge risultante dallo stralcio degli articoli da 3 a 13, 14 (commi da 3 a 6), da 15 a 18, 20 e 21 (commi 3, 4 e 6) del disegno di legge n. 585-bis, a sua volta risultante dallo stralcio di articoli del disegno di legge n. 585 e modificato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 11^a Commissione: favorevole)

Su proposta del presidente MURMURA, la Sottocommissione esprime, per quanto di competenza, parere favorevole all'unanimità.

La seduta termina alle ore 9,30.

GIUSTIZIA (2^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1991

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Covi, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 1^a Commissione permanente:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Revisione dell'articolo 79 della Costituzione in materia di concessione di amnistia e indulto (2287-B), approvato, in sede di prima deliberazione, dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Biondi; Finocchiaro Fidelbo ed altri, e del disegno di legge costituzionale d'iniziativa governativa; modificato, in sede di prima deliberazione, dal Senato della Repubblica; approvato, senza modificazioni, nuovamente in sede di prima deliberazione dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*;

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – TOSSI BRUTTI ed altri: Tutela del diritto fondamentale alla salute e dell'interesse collettivo all'ambiente. Modificazione degli articoli 9, 24 e 32 della Costituzione (2845): *parere favorevole con osservazioni*;

alla 6^a Commissione permanente:

Trasformazione degli enti pubblici economici e dismissione delle partecipazioni pubbliche (2863): *rinvio dell'emissione del parere*;

alla 7^a Commissione permanente:

Modifiche alle sanzioni disciplinari relative al personale di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417 (2851), approvato dalla Camera dei deputati: *rinvio dell'emissione del parere*;

alla 8^a Commissione permanente:

Deputato FAUSTI: Disciplina della costruzione, circolazione e sosta delle auto-caravan (2580), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*;

alla 10^a Commissione permanente:

Aggiornamento della normativa sull'insediamento e sull'attività dei pubblici servizi (2684), approvato dalla Camera dei deputati (*parere sul nuovo testo dell'articolo 10*): *parere favorevole*;

alla 13ª Commissione permanente:

DEGAN ed altri: Norme-quadro in materia di speleologia (1026):
nulla da osservare;

GUZZETTI ed altri: Norme in materia di speleologia (2727): *parere
favorevole con osservazioni;*

BOATO: Norme in materia di inquinamento acustico (2128): *parere
favorevole con osservazioni;*

Bosco ed altri: Tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico
(2803): *parere favorevole con osservazioni.*

AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9^a)**Sottocommissione per i pareri**

GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1991

La Sottocommissione, riunitasi sotto la Presidenza del Presidente Mora e con la partecipazione del sottosegretario per l'agricoltura e le foreste Ricciuti ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 11^a Commissione:

Norme in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamento di disoccupazione, attuazione di direttive della Comunità europea, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro (585-ter-B) (risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare, del disegno di legge risultante dallo stralcio di articoli del disegno di legge n. 385-bis a sua volta risultante dallo stralcio di articoli del disegno di legge n. 585, e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Martinazzoli ed altri; Francese ed altri; Pallanti ed altri; Cavicchioli ed altri), approvato dalla Camera dei deputati: *rinvio dell'emissione parere;*

alla 13^a Commissione:

DEGAN ed altri: Norme quadro in materia di speleologia (1026): *rinvio dell'emissione del parere;*

BOATO ed altri: Norme in materia di inquinamento acustico (2128): *rinvio dell'emissione del parere;*

DONAZZON ed altri: Recupero e restauro ambientale dello spazio naturale e del paesaggio agrario della zona di pianura e di parte della zona di collina non compresa nel territorio delle comunità montane (2860), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole con osservazioni.*

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1991

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Pagani, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge costituzionale deferito:

alla 1^a Commissione:

TOSI BRUTTI ed altri: Tutela del diritto fondamentale alla salute e dell'interesse collettivo dell'ambiente. Modificazione degli articoli 9, 24 e 32 della Costituzione (2845): *parere favorevole.*

ERRATA CORRIGE

Nel 706° resoconto delle Giunte e Commissioni del 19 giugno 1991, alla pag. 19, penultimo rigo, le parole «presenti in tale categoria» vanno sostituite con «presenti in alcuni appartenenti a tale categoria».